

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

457^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 2 LUGLIO 1966

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SECCHIA
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 24455

Seguito della discussione:

« Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (1519):

BOLETTIERI, *relatore* 24480

COLOMBI, *relatore di minoranza* 24455

VERONESI, *relatore di minoranza* 24463

INTERROGAZIONI

Annunzio 24501

Annunzio di risposte scritte 24501

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte

scritte ad interrogazioni 24505

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

Tomassini, Schiavetti, Picchiotti, Milillo e Preziosi:

« Abrogazione degli articoli 116, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 330, 332, 364, 553, 559, 560, 561, 562, 563, 587, 656 del Codice penale e modificazione degli articoli 290, 573 e 574 dello stesso Codice » (1752);

Valsecchi Pasquale e Rosati:

« Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 1 della legge 5 marzo 1965, n. 155, sul collocamento dei centralinisti ciechi » (1753).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 » (1519)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ».

Ricordo che la discussione generale è stata chiusa. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Colombi.

C O L O M B I , relatore di minoranza. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio compito è facilitato dal fatto che nei numerosi interventi dei miei compagni di Gruppo sono stati sviluppati e approfonditi i motivi che giustificano la nostra decisa opposizione al disegno di legge sul piano verde n. 2 così come è stato sottoposto all'esame del Senato. In questi interventi si trova una risposta pertinente al relatore e agli oratori della maggioranza. Nella mia replica mi limiterò a ribadire alcuni punti della nostra opposizione che ritengo fondamentali e a formulare alcune delle nostre proposte di mutamento.

Cercherò di rispondere alle critiche che sono state fatte alla relazione di minoranza che ho avuto l'onore di presentare a nome del mio Gruppo. La prima osservazione critica riguarda le responsabilità del ritardo nell'approvazione della legge. L'accusa, implicita o esplicita, rivolta al nostro Gruppo, di aver ritardato o di voler ritardare l'approvazione del disegno di legge, è una dimostrazione di cattiva coscienza, un puerile tentativo di rigettare sull'opposizione di sinistra le gravi responsabilità che sono proprie del Governo e della maggioranza.

Il primo piano verde è scaduto il 30 giugno dello scorso anno. Il Governo aveva perciò tutto il tempo necessario per presentare e far approvare il disegno di legge in tempo utile perchè entrasse in vigore allo scadere del provvedimento-ponte. Non lo ha fatto, non per trascuratezza del Ministro dell'agricoltura, ma perchè così hanno voluto i pochi uomini che accentrano nelle proprie mani il potere e la direzione economica del Paese. Il Ministro dell'agricoltura è responsabile di aver ceduto alle indebite pressioni, è responsabile con il Governo delle conseguen-

ze che ne sono derivate e ne deriveranno per l'agricoltura e per l'economia nazionale.

Il Governo ha aderito con il solito zelo alla proposta di accelerazione dei tempi di attuazione delle norme del Trattato di Roma al 1° luglio 1968. In relazione ai recenti accordi di Bruxelles e al *Kennedy round* è prevista la diminuzione del 50 per cento delle tariffe doganali sulle importazioni agricole dagli Stati Uniti. Come è possibile che di fronte a queste scadenze, che trovano la nostra agricoltura in condizioni di assoluta inferiorità, com'è pensabile che un Governo responsabile accetti a cuor leggero di privarsi, almeno per un anno, del solo strumento che ha per intervenire sulle strutture agricole? Ciò a prescindere dal contenuto della legge e dalla esiguità degli investimenti previsti.

La seconda osservazione critica riguarda il reperimento dei fondi. Il Senato discute dei criteri di utilizzazione degli stanziamenti da investire in agricoltura il cui ammontare è previsto in 900 miliardi in cinque anni. Ma il collega compagno Spezzano, nel suo intervento, ha dimostrato che questi fondi non sono disponibili. La Cassa depositi e prestiti fino al 1968 non è in condizioni di mettere a disposizione la somma prevista.

Nessuno ha tentato di confutare le affermazioni del collega Spezzano, che sono suffragate da quanto è detto a questo proposito nella relazione del Governatore della Banca d'Italia, ove si legge: « La legge istitutiva del secondo piano verde non è stata ancora approvata. Ammesso che ciò avvenga nel corso del 1966 e che in questo esercizio occorra iscrivere in bilancio lo stanziamento di 150 miliardi, sarebbe necessario procedere a una emissione di obbligazioni da parte del Consorzio di credito per le opere pubbliche di eguale importo. Essendo una tale iscrizione subordinata al reperimento del finanziamento mediante i mutui da contrarre col consorzio medesimo, sembra da escludere che nel corso del 1966 si effettuino pagamenti sul nuovo stanziamento; pertanto, qualora i titoli del consorzio fossero collocati presso il pubblico, ne deriverebbe un effetto inflazionistico ».

Era dunque risaputo che lo stanziamento non c'era e che il piano verde non sarebbe stato approvato a tempo per entrare in funzione entro quest'anno. Suppongo che, in sede di replica, l'onorevole Ministro ci dirà che a suo tempo i mezzi saranno reperiti, in un modo o nell'altro, magari trascurando l'accorato avvertimento e l'augurio formulato dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, affinché vengano osservate forme più rispettose della legge. I fondi ci saranno, ma quando? Non nel 1966 in ogni caso. E quale garanzia abbiamo, andando così le cose, alla luce della recente esperienza, che non ricominci la politica dei residui passivi?

Tutto dipende dalla volontà dei gruppi monopolistici, che determinano l'indirizzo economico del Paese attraverso i loro uomini di fiducia che siedono nei punti chiave del Governo. La linea di politica economica del Governo è quella di subordinare tutto e tutti all'espansione monopolistica e al massimo profitto. È questa politica che confina l'agricoltura ai margini dell'economia nazionale, e ciò spiega la ragione per cui alla direzione del Ministero dell'agricoltura è stato chiamato un rappresentante del centrismo, di quella politica che si è caratterizzata per il suo immobilismo.

Ci sembra di essere nel vero nel rilevare, sia nella relazione del senatore Bolettieri che negli interventi dei senatori della maggioranza, una scarsa convinzione nel sostenere l'indirizzo produttivistico, che sacrifica i contadini alla proprietà e all'impresa capitalistica. L'affermazione ripetuta nel corso della discussione: « abbiamo fatto una scelta e dobbiamo essere conseguenti », ha il significato di una giustificazione più che di una confutazione delle nostre critiche e proposte di modifiche. Il richiamo alla politica agraria comunitaria ed ai suoi obblighi — a parte il fatto che ogni volta che i rappresentanti dei Paesi membri si riuniscono, sembra che tutto sia rimesso in discussione e che tutto vada per aria — non giustifica una scelta che comporta l'abbandono di tutte le posizioni riformatrici e di sostegno della proprietà contadina e l'adozione di una politica di riforma agraria alla rovescia;

scelta caratterizzante ed indicativa del grado di involuzione moderata dell'attuale centro-sinistra.

La coalizione di centro-sinistra ed il suo Governo hanno fatto proprie le tesi della grande proprietà terriera e del capitalismo agrario, e, in coerenza con queste tesi, affermano che, per essere efficiente, l'impresa agraria deve avere idonee dimensioni e disporre di capitale e di personale qualificato, e fin qui noi potremmo concordare. Senonchè, enunciando tali principi valevoli in ogni situazione e per ogni tipo di azienda, si vuole negare implicitamente ed esplicitamente il diritto di esistenza alla proprietà contadina; ha un'estensione limitata e non ha capitali. Per quello che riguarda l'estensione della azienda, non si vede perchè non si possa provvedere ad allargare le maglie poderali e perchè non si debba aiutare i contadini ad associarsi, per eliminare la condizione di inferiorità della piccola azienda singola; non si vede perchè si debba fare il contrario.

Per quello che riguarda i capitali da investire, è vero che il contadino non li ha, ma è anche vero che i proprietari terrieri e gli imprenditori capitalisti si rifiutano di investire capitali propri: lo riconosce lo stesso senatore Bolettieri nella sua relazione. Volendo giustificare una politica non difendibile per un cattolico e per un democratico, ci dice che è proprio perchè i proprietari e gli agrari capitalisti non investono che il Governo è costretto a fornire loro i capitali. Se investissero capitali propri — dice il senatore Bolettieri — egli proporrebbe un'altra politica. Ma che razza di imprenditori sono se non investono danaro proprio? Perchè il Governo dovrebbe sostituirsi a loro negli investimenti?

BOLETTIERI, relatore. Mai sostituirli, ma spingerli ad investire.

COLOMBI, relatore di minoranza. Ma qui si parla di stimolarli dando loro i soldi! Ora, quale affidamento possono dare tali tipi di imprenditori dal punto di vista della qualificazione? L'imprenditore (intendendo l'imprenditore capitalistico, cioè colui che ha capacità di iniziativa, colui che investe capi-

tali e che rischia) ha una sua funzione in una società come questa. Se però l'imprenditore non investe capitali propri, ma sfrutta il lavoro altrui con i capitali dello Stato, non è più un imprenditore. Comunque un Governo di centro-sinistra non può riconoscere a costui la funzione sociale di imprenditore, nè deve aiutarlo con i fondi della collettività.

Partendo dalla premessa non dimostrabile che solo la proprietà e l'impresa capitalistica hanno i requisiti della produttività, si afferma che l'esodo dalle campagne ha un certo effetto benefico, in quanto facilita il riordinamento fondiario; riordinamento che ha come obiettivo l'eliminazione dell'azienda e proprietà contadina, la concentrazione della proprietà e la creazione di imprese agricole di dimensioni corrispondenti alle esigenze produttivistiche. Ora il senatore Tiberi, nel suo intervento, trova che è demagogia la mia quando scrivo nella relazione di minoranza che uno dei risultati del piano verde n. 1 è stato quello di cacciare i contadini, cioè di determinare l'esodo. Ma i fatti e le cifre e i propositi enunciati dimostrano che non sono io che faccio violenza alla verità, ma che è il senatore Tiberi che nega l'evidenza.

Ritenuto necessario e benefico, l'esodo viene stimolato facendo leva sulle leggi economiche del capitalismo opportunamente sollecitate e rese più efficienti da una politica che concentra gli investimenti nell'impresa capitalistica, mantiene bassi i salari dei lavoratori dipendenti e comprime i redditi del lavoro contadino. Il processo di concentrazione della proprietà è una legge del capitalismo, che Marx ha scoperto oltre un secolo fa, ma, dato che queste leggi non operano abbastanza in fretta e il contadino resiste lavorando di più, faticando, privandosi di molte cose, assoggettandosi ad ogni privazione pur di rimanere sulla terra, il Governo, formato da cattolici e da socialisti, si rimbecca le maniche e viene in aiuto delle leggi economiche. Lo stesso senatore Veronesi, il quale rappresenta direttamente e non se ne vergogna (del resto non vi sarebbe nessuna ragione di vergognarsene) e difende la

proprietà terriera e il capitalismo agrario, chiede di aiutare queste leggi.

VERONESI. Posso difendere la proprietà terriera, ma non la rappresento.

COLOMBI, *relatore di minoranza*. Io mi sento rappresentante dei contadini e dei lavoratori.

VERONESI. Io voglio essere nell'ambito della Costituzione!

COLOMBI, *relatore di minoranza*. La politica di spoliazione dei contadini è presentata con formule che vorrebbero essere l'espressione della scienza economica. Si afferma, con una certa gravità, che, nella nuova situazione creata dal Mercato comune, la selezione delle strutture di produzione in agricoltura sarà inesorabile per quelli che non sono in grado di produrre a nuovi prezzi. Cosicché la colpa dell'impoverimento, dell'esproprio, della cacciata dei contadini dalla terra non sarebbe del sistema dominato dai monopoli, non sarebbe del Governo di centro-sinistra e della sua politica, ma delle leggi economiche che sono inesorabili con i deboli.

Così si esprime anche il relatore Bolettieri, il quale crede di salvarsi l'anima quando scrive: « Comprendiamo umanamente, e aiutiamo socialmente » — come? — « anche le economie di sussistenza, ma non possiamo puntare su queste, chè non faremmo il bene della Nazione nè della gente dei campi impegnata in un lavoro tanto poco produttivo. Questa è una situazione da seguire in attesa di soluzioni più confacenti ma non da incoraggiare ».

Il senatore Militeri si risparmia anche la commiserazione e dice: « È il costo di una grande idea ». Il senatore Militeri è un idealista, ma chi paga per questa grande idea? Non è Militeri e non sono quelli che egli rappresenta, ma sono i contadini. È facile fare dell'idealismo, essere spregiudicati quando sono le masse che devono pagare. Non è di commiserazione che hanno bisogno i contadini, senatori Bolettieri; i contadini, che sono dei lavoratori e sono dei cit-

tadini di pieno diritto, chiedono l'aiuto dello Stato per aumentare la produzione, ridurre i costi e aumentare con la propria fatica i loro redditi di lavoro. Chiedono di poter mantenere la qualifica sociale di proprietari coltivatori. Non è una promozione sociale decadere nel rango dei nullatenenti, nella categoria dei salariati agricoli o dei manovali dell'edilizia con la prospettiva della disoccupazione. Non si vede perchè, quando si parla di esproprio della grande proprietà, ci si richiama alla Carta costituzionale e al carattere sacro della proprietà, mentre quando si tratta della proprietà di un piccolo contadino che ci vive sopra, allora si può violare allegramente sia la Costituzione che il diritto di proprietà.

Questa può essere la politica di un Governo che pretende di essere di sinistra, formato da partiti come la Democrazia cristiana e il Partito socialista?

In quanto alla confusione tra gli interessi degli agrari e quelli della patria, è un'abitudine antica dei Governi della borghesia italiana. Io sono emiliano e fin da ragazzo ho sentito giustificare le cose più mostruose da parte degli agrari che hanno sempre confuso i loro esosi interessi di classe con la patria.

Ora, come dicevo, che questa confusione la faccia il senatore Veronesi, lo ammetto, ma non posso ammettere che la faccia un Governo di cattolici e di socialisti. La leggerezza con la quale si parla degli effetti benefici dell'esodo è sconcertante non solo agli effetti umani, ma anche agli effetti economici e sociali, agli effetti dell'avvenire dell'agricoltura; e voglio ripetere, perchè non si faccia equivoco, che io non sono contro il passaggio dall'agricoltura all'industria o ad altri settori economici. Questa è una legge dello sviluppo, ma quello che voi volete è forzare questa legge: Anche in altri Paesi avviene questo processo: è avvenuto in Francia e avviene altrove. Ma il contadino francese che se ne va, lo fa volontariamente più o meno, nel senso che cambia condizione, sa dove va. Da noi dove deve andare il contadino cacciato dalla terra?

La stampa ha pubblicato dei dati che dovrebbero fare riflettere; da questi dati risul-

ta che il fenomeno della fuga dalle campagne non si è arrestato malgrado sia venuta meno la possibilità di trovare un'altra occupazione in patria; e qui rispondo anche al senatore Tiberi che dice che il piano verde numero uno ha cercato di contenere l'esodo e che l'esodo è il prodotto del *boom* economico. Certo, ha giocato anche il *boom* economico, ma la gente è andata via perchè è stata costretta da condizioni insopportabili. Ebbene, questi dati dicono che la fuga ha assunto particolare gravità per quel che concerne i giovani. Il 58 per cento delle famiglie coltivatrici dirette si trova senza uomini attivi al di sotto dei 50 anni; su 1 milione e 634 mila famiglie di coltivatori diretti iscritti alle mutue, solo 678 mila famiglie possono contare su un'unità maschile al di sopra dei 50 anni. Chi è responsabile del fatto che il giovane abbandona la terra, che nelle campagne rimangono solo i vecchi e le donne? Quali prospettive ha la nostra agricoltura?

Per non preoccuparsi di un tale fenomeno agli effetti umani e a quelli produttivi, agli effetti dell'avvenire della nostra agricoltura, bisogna non essere negati al senso di responsabilità. Altro che demagogia, senatore Tiberi! Per quel che concerne il superamento degli squilibri settoriali, la politica del Governo di centro-sinistra non si propone, come si va ripetendo, il superamento dello squilibrio tra redditi del lavoro agricolo e redditi del lavoro negli altri settori economici, ma si propone di eliminare il divario tra reddito del capitale investito in agricoltura e quello investito in altri settori. Orbene, l'aumento della produttività nel settore capitalistico della agricoltura, che in questi anni è stato maggiore di quello del settore industriale, ha già eliminato lo scarto tra i saggi d'incremento fra l'uno e l'altro settore. Lo scarto rimane e si aggrava sempre, ma riguarda i lavoratori dipendenti e i coltivatori diretti. Gli agrari padani hanno realizzato in questi anni un aumento della produttività che supera il 5 per cento all'anno e che supera l'aumento della produttività che si è verificato nell'industria.

Malgrado il carattere brutale di classe della politica agraria che si ispira alla filosofia dell'efficienza, essa ha trovato adesioni en-

tusiastiche in un certo numero di cattolici e socialisti; ma è anche vero che sono molto più numerosi coloro che in campo cattolico e socialista mostrano delle perplessità e scarsa convinzione: sono soprattutto coloro che sono collegati con le masse contadine, ne comprendono i bisogni e le aspirazioni profonde.

Però non è sufficiente essere perplessi, essere preoccupati; a questi uomini politici che conoscono i contadini, che conoscono anche la capacità del contadino come lavoratore di fare produrre l'azienda, noi diciamo che è tempo di decidersi a prendere posizione e ad opporsi ad una politica brutalmente anti-contadina.

Al senatore Veronesi, ai senatori liberali poche parole. Nella loro relazione di minoranza essi rinnovano l'apertura di credito al Governo di centro-sinistra nella ragionevole speranza di non essere disattesi. Credo che questa ragionevole speranza sia fondata. Nella vostra relazione, onorevole Veronesi, chiedete che il Governo proceda più spedito nella politica di controriforma delle strutture agrarie, e conceda somme sempre più ingenti alle imprese capitalistiche. Il fatto di questa adesione completa ed entusiasta dei liberali alla politica del Governo, caratterizza la legge e dovrebbe aprire gli occhi a chi si sente legato alle masse contadine, a chi non ha scelto il capitalismo come ideale di vita.

V E R O N E S I . Entusiasti, non direi.

C O L O M B I , *relatore di minoranza*. Il senatore Veronesi è stato consigliato a moderare il suo entusiasmo; se si dimostra troppo entusiasta, come si fa a chiedere di più?

B O L E T T I E R I , *relatore*. È il suo modo di mettere in difficoltà la legge.

V E R O N E S I . Pare che io sia incaricato di pubblico servizio!

C O L O M B I , *relatore di minoranza*. Il piano verde n. 2, come il primo, si propone l'incremento della produzione aziendale attraverso un processo differenziato di esten-

sivazione ed intensivazione delle produzioni. Quello che conta non è il progresso tecnico in sè, non è il progresso che porta a un aumento della produzione unitaria e complessiva, ma è la redditività aziendale più elevata, cioè il profitto dell'imprenditore; in qualunque modo avvenga, purchè l'azienda sia produttiva, renda al capitalista. Questo è l'ideale. Il lavoratore non c'entra, la produzione complessiva non c'entra; o, per lo meno, il problema di fornire al Paese una quantità sempre più grande di prodotti alimentari per soddisfare i bisogni crescenti e ridurre il grave *deficit* della bilancia alimentare sembra sia un fatto di secondaria importanza, in ogni caso viene dopo il problema del profitto aziendale.

Il fallimento del primo piano verde non ha insegnato niente al nostro Governo e alla nostra maggioranza; non ha insegnato il fatto che il disavanzo della bilancia commerciale nel 1963 raggiunse la cifra di 1104 miliardi di lire. E voi ricordate che fu una delle ragioni che mise in difficoltà la nostra economia, che segnò la fine del miracolo e il crearsi di tutte quelle difficoltà che conosciamo.

Questo *deficit*, nel primo trimestre del corrente anno, si è ripresentato in proporzioni allarmanti; si è ripresentato in proporzioni allarmanti, nonostante che i consumi interni siano diminuiti, nonostante che i raccolti di questi ultimi due anni siano stati buoni.

Le fonti competenti informano che la dilatazione de *deficit* della bilancia commerciale è esclusivamente riducibile all'incremento della domanda di importazioni per derrate alimentari; non vi sono stati maggiori acquisti di materie prime, nè di semilavorati, nè di beni strumentali. Il saldo negativo che

aumenta di oltre il 75 per cento è dovuto alle strozzature del settore agricolo. Come risultato di una politica e di un piano quinquennale di sviluppo non è incoraggiante; e non è incoraggiante che il nuovo piano sia informato alla stessa linea del vecchio.

Le stesse fonti informano che, malgrado gli sforzi compiuti per sostituire la domanda estera di prodotti industriali — sforzi che si concretizzano nell'aumento della produzione industriale ottenuto con una mano d'opera ridotta — ad una domanda interna calante, l'aumento delle esportazioni è stato del 12,6 per cento, mentre quello delle importazioni è stato del 19,5 per cento. Le importazioni alimentari sono passate da 244,3 miliardi nel primo trimestre dell'anno scorso a 338,5 miliardi nel primo trimestre di questo anno.

La voce che ha maggiore peso nel *deficit* alimentare è quella che riguarda la carne bovina. Di chi è la colpa? Su chi ricade la responsabilità della crisi persistente della zootecnia? La colpa è del Governo e della sua politica anticontadina; di una politica che promette piani di sviluppo a lungo termine e nello stesso tempo colpisce le aziende contadine che forniscono l'essenziale per la produzione della carne. Sono passati sette anni dal Convegno di Castel Sant'Angelo, ma la crisi nel settore zootecnico si allunga e si aggrava; si fanno piani, si danno soldi agli agrari e nello stesso tempo non si fa nulla per risolvere la crisi della mezzadria, che era uno dei settori che dava il maggiore contributo alla produzione di carne. La fuga dei mezzadri e la crisi dell'azienda contadina sono alla base della crisi zootecnica.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue C O L O M B I, relatore di minoranza). Gli imprenditori capitalisti padani non sono stati capaci di sostituire la produzione contadina. Il senatore Medici, dall'alto della sua competenza, scrive sulla « Stampa » di Torino che, « nonostante

l'amore che gli agricoltori coltivano per gli animali che allevano, i capitali investiti nelle loro aziende non danno un reddito; il lavoro da essi impiegato ottiene remunerazioni inferiori a quelle attribuite dalle tariffe sindacali ai salariati. Di profitti non è neppure

il caso di parlare ». L'amore che il senatore Medici coltiva per gli agrari capitalisti padani lo ha portato a dimenticare i doveri dell'obiettività, doveri ai quali è tenuta una autorità in materia come lo è l'onorevole Medici.

VERONESI. Anche le stalle sociali sono in *deficit* e lei lo sa benissimo.

COLOMBI, *relatore di minoranza*. Alle stalle sociali non è stato dato nessun contributo. La ringrazio dell'interruzione perchè mi permette di osservare che il Governo rifiuta i contributi alle stalle sociali dove, come è stato dimostrato dai bilanci in assemblee alle quali partecipano centinaia e centinaia di contadini, è aumentata la produzione, sono diminuiti i costi, sono diminuite le malattie e così via. Uno dei modi, non dico l'unico, per far fronte alla crisi della zootecnia è proprio quello di incoraggiare i contadini a fare le stalle sociali, che permettono al piccolo proprietario allevatore di fruire dei vantaggi della grande produzione, stimolando i contadini a produrre carne. E i contadini l'amore per il bestiame ce l'hanno davvero.

Onorevole Medici, come spiega lei che questi imprenditori padani, che in altra sede lei qualifica dei protagonisti di un'agricoltura progredita e moderna, la quale non ha nulla da invidiare alle consorelle europee, come spiega che questi agricoltori che operano in una terra di pianura, fertile e irrigua, la quale si presta alla meccanizzazione integrale, che ricevono dallo Stato contributi e credito agevolato, che beneficiano delle esenzioni fiscali e contributive, che chiedono ed ottengono prezzi di sostegno per la carne, il latte e tutto il resto, come spiega che questi agricoltori, benedetti dall'agricoltura e dal Governo di centro-sinistra, non solo non realizzano un profitto ma nemmeno una remunerazione del proprio lavoro pari a quella del salariato di stalla? E come fa a dire che l'agricoltura padana è frenata nel suo slancio da certe remore legislative? Quali sarebbero queste remore? Noi sappiamo che una delle ragioni dell'inferiorità

dell'agricoltura italiana rispetto a quella di altri Paesi del Mercato comune è dovuta al peso della rendita fondiaria che incide sui costi e sottrae capitali all'agricoltura. In Francia, per esempio, il canone d'affitto è uguale al 5 per cento del prodotto lordo vendibile (in Francia la riforma agraria è stata fatta 160-170 anni fa, mentre da noi la borghesia non ha mai avuto il coraggio di attuarla), mentre da noi il canone d'affitto raggiunge il 20 per cento. L'esosità del canone pesa sui costi delle imprese agrarie capitalistiche e ancor più su quelli dei piccoli affittuari coltivatori, ma questo particolare è trascurato dal senatore Medici il quale difende sia gli imprenditori capitalisti che i proprietari assenteisti. Vi sono altri fattori che pesano negativamente sui costi. Per l'allevamento si consumano molti mangimi e i mangimi sono monopolizzati dalla Federconsorzi che li vende a prezzi elevati; ma la Federconsorzi è un tempio che non si tocca, anche se da ciò derivano gli alti costi di produzione della carne. Inoltre il Governo permette ai grossi intermediari, alle camorre dei macelli, che sono una vergogna nazionale, di realizzare fortune scandalose a danno dei produttori e dei consumatori. Queste sono le ragioni che influiscono sui costi e sui prezzi e non quelle avanzate dall'onorevole Medici.

Se i contadini italiani, coltivatori diretti, piccoli affittuari e mezzadri, che producono tanta parte della carne immessa nel mercato, avessero beneficiato delle provvidenze governative nella misura in cui ne hanno beneficiato gli agricoltori, ben diversa sarebbe la situazione del settore zootecnico e ben diverse sarebbero le condizioni dei contadini. Il fatto è che l'amore per il bestiame coltivato dagli agricoltori è un'espressione letteraria che non ha riscontro nella realtà. Lo prova il fatto che, mentre negli altri Paesi le malattie del bestiame sono state debellate, in Italia recano ancora un danno di oltre 250 miliardi all'anno. Su 8-9 milioni di capi bovini, 1 milione e 200 mila sono affetti da tubercolosi. In Lombardia, centro dell'allevamento zootecnico e patria del capitalismo agrario, su 1 milione e 500 mila

capi di bestiame ben 500 mila, vale a dire un terzo, sono malati di tubercolosi. E se il danno economico è ingente, ben più grave è il fatto che la tubercolosi di origine bovina colpisce dal 10 al 20 per cento degli addetti al bestiame. I casi di brucellosi umana superano i 7 mila, inoltre vi è la febbre malthese, eccetera.

Il Governo ha preso una serie di provvedimenti, anche se forse inadeguati, per il risanamento del bestiame. L'indennità data per la macellazione del bestiame malato è pari all'80 per cento della differenza fra il valore dell'animale vivo e quello dell'animale da macello. La Cassa di risparmio delle provincie lombarde concede prestiti senza interesse per il risanamento del bestiame. Come si spiega allora il permanere di uno stato sanitario del bestiame che, oltre a pregiudicare la salute degli uomini, arreca grave danno all'economia nazionale? Lo si spiega soltanto con l'egoismo di classe degli agricoltori capitalisti che ragionano solo in termini di profitto, sfruttano i lavoratori e chiedono il sostegno dello Stato, cioè della collettività, ma non sentono nessun legame di solidarietà con la collettività nazionale, non sentono l'impegno, avendo aiuti dallo Stato, di investirli affinché venga raggiunto l'obiettivo che lo Stato si propone concedendo tali aiuti.

Il fatto è che il Governo concede i contributi, ma non controlla come vengono investiti. Prendiamo l'esempio dei laghetti collinari, dei quali non si parla più perchè sono stati un fiasco completo; se non sono sorti i laghetti collinari che dovevano fornire l'acqua per l'irrigazione, con i soldi, che erano stati stanziati a tale scopo, si sono costruite ville e piscine. Ora, cosa fanno gli agrari dei soldi che vengono loro dati per risanare il bestiame? Nessuno lo sa. Il fatto è che lo Stato ha dato del denaro, anche se forse in misura insufficiente, però il risanamento non è avvenuto.

Ebbene, puntare sul ceto imprenditoriale, che ha già dimostrato la sua incapacità nella soluzione dei problemi relativi alla crisi agraria, all'aumento della produzione, alla riduzione dei costi e allo sviluppo democra-

tico dell'agricoltura, vuol dire andare incontro ad un sicuro insuccesso il cui prezzo potrebbe essere molto elevato, non solo per i contadini, ma anche per l'economia del Paese e per tutto il popolo italiano. Io non nego in questa sede il diritto di vita dell'azienda capitalistica, quando dispone di capitali, li investe e ne trae profitti; quello che respingo è che si concedano contributi a proprietari terrieri che dimostrano di non avere le qualità di un imprenditore. A mio avviso, gran parte della responsabilità del fatto che gli agrari italiani non sono dei veri imprenditori, e si dimostrano incapaci di sviluppare l'agricoltura come avviene in altri Paesi, sta nella circostanza che in Italia lo Stato sempre ha garantito loro rendite e profitti attraverso i consorzi di bonifica, la politica integrale, i piani verdi ed altro.

Mi avvio alla fine. Da molte parti sono giunte richieste di emendare la legge. Sono venute dai sindacati, dalle cooperative, dalle ACLI, dalle amministrazioni comunali e provinciali sia di sinistra che di centro-sinistra. Il fatto che da tante parti si mostri tanto interessamento per la sorte dei contadini, è indicativo. È un interessamento che viene da organizzazioni sindacali e contadine e viene da amministrazioni provinciali preoccupate dal fatto che alla sorte dei contadini è legata la sorte dell'economia della provincia, se andrà avanti il processo di degradazione o se si aprirà una prospettiva di sviluppo.

Nel presentare i nostri emendamenti, noi abbiamo tenuto conto delle richieste e delle proposte che coincidono con lo spirito del nostro orientamento di politica agraria. Noi ci proponiamo di apportare modificazioni sostanziali alla legge; comunque chiediamo a voi, colleghi della maggioranza, di esaminare i nostri emendamenti obiettivamente, per quel che sono, e vorremmo pregarvi di non commettere l'errore che avete commesso in sede di discussione delle cosiddette leggi agrarie, per esempio della legge sui patti agrari. Le conseguenze del fatto che non avete voluto accettare i nostri emendamenti cautelativi sono oggi evidenti: le nostre campagne sono inquiete. La legge

non ha avviato alla soluzione dei problemi, ma ha aggravato la situazione inasprendo i rapporti di classe, spingendo i proprietari all'intransigenza nel tentativo di non applicare la legge; sta avvenendo il contrario di quello che voi avete dichiarato di volere in sede di discussione della legge. Mi richiamo a questo precedente per invitarvi a non respingere per principio, per impegni di maggioranza, ogni nostro emendamento e ogni nostra richiesta di modifica. Vi chiediamo di discutere gli emendamenti, per quello che sono.

Di fatto stiamo discutendo la pianificazione dell'agricoltura.

Non so quando il famoso piano Pieraccini verrà alla luce e diverrà operante; è già tre volte che lo si cambia e tra una elaborazione e l'altra la situazione muta. Richiamo questo fatto, per sottolineare l'importanza della presente discussione. Noi proporremo che la somma da investire sia più grande, più adeguata alle esigenze (e qui sono d'accordo con il collega Veronesi, non sono però d'accordo che i contributi siano riservati agli agrari!). Data l'importanza che riveste il disegno di legge, data la situazione dell'agricoltura e date le scadenze che ci sono davanti, noi crediamo che sarebbe irragionevole ed antidemocratico da parte della maggioranza non tener conto del parere dell'opposizione che, piaccia o non piaccia, è una grande forza, che ha vasti legami con le masse, e non solo con le masse che votano per noi. Non potete non tenere conto del malcontento delle masse contadine che votano per voi, che sono dietro di voi, ma che guardano anche a noi che ne interpretiamo gli interessi e le aspirazioni.

Noi affronteremo la discussione sugli emendamenti con propositi costruttivi, con l'intento di modificare il provvedimento e di emendarlo. La nostra sola preoccupazione è quella di difendere gli interessi, presenti e a venire, dei contadini. Il nostro voto dipenderà da quello che avverrà in sede di emendamenti.

Per finire, vorrei richiamare la vostra attenzione sulla situazione che si è creata nel-

le campagne, dove vi è fermento, preoccupazione e lotta. Ho letto un editoriale della « Voce Repubblicana » a firma di Aride Rossi, dove si fa una serie di osservazioni critiche al disegno di legge che non sono molto diverse da quelle che facciamo noi; così pure le proposte di bonifica. L'editoriale concludeva: « Per formazioni politiche che hanno a cuore, con le sorti dell'agricoltura, quelle dei lavoratori pensiamo che sarebbe piuttosto imbarazzante dare il proprio voto favorevole a un piano che accorda sostanziosi contributi agli imprenditori nel momento stesso in cui questi dimostrano così scarsa volontà di riconoscere le esigenze più che legittime dei loro dipendenti ed associati ». È una voce che non può essere catalogata tra quelle eversive dell'attuale ordinamento sociale. È la voce di una persona legata ai contadini, che avverte la gravità dei problemi, che avverte l'ingiustizia del fatto che vengano dati cospicui e sostanziosi contributi agli agrari che, oltre a non assolvere alle loro funzioni sociali, assumono un atteggiamento intransigente ed esoso nei confronti dei loro dipendenti ed associati.

Vi invitiamo, colleghi della maggioranza, a discutere obiettivamente le nostre proposte di modifica, tenendo conto delle condizioni della nostra agricoltura, tenendo conto delle condizioni e delle esigenze dei nostri contadini, tenendo conto che, se si vuole mantenere un regime democratico, non si può ignorare le attese di milioni e milioni di contadini e di lavoratori. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza, senatore Veronesi.

V E R O N E S I , relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, sono lieto di poter parlare a cavallo fra l'intervento del relatore di minoranza di parte comunista e quello che, successivamente, svolgerà il relatore di maggioranza di parte democristiana.

Devo fare una prima osservazione sull'intervento del collega Colombi, il quale è par-

tito in maniera molto decisa e molto negativa non tanto nei confronti di mia parte — perchè questo era logico, direi quasi nell'ordine naturale delle cose — quanto nei confronti del Governo e nei confronti della maggioranza, confermando che i comunisti voteranno contro questo disegno di legge. All'ultimo però, in un finale che ad arte era quasi crepuscolare, parlando degli emendamenti, pare abbia fatto alla maggioranza un'apertura di credito maggiore di quella rivolta alla mia parte. Secondo questa mia interpretazione — lascio poi ai colleghi decidere sulla interpretazione esatta — il senatore Colombi ha proposto di scontare delle cambiali, che sono poi gli emendamenti di parte comunista, e così ha detto: a seguito del comportamento della maggioranza nei confronti degli emendamenti, che mi auguro non sia negativo in maniera aprioristica, noi potremo... e lì la voce si è quasi sfumata, ma ha lasciato capire, o io penso che abbia voluto lasciar chiaramente capire che, se ed in quanto per gli emendamenti presentati da parte comunista vi potranno essere possibilità di accoglimento, entro certi limiti anche l'atteggiamento iniziale negativo potrebbe essere modificato.

Invito i colleghi dell'a maggioranza, dato che noi abbiamo ben chiarito fin dall'inizio la nostra posizione, ad essere molto attenti per questi richiami troppo interessati, per come meglio riterranno.

Fatta questa premessa, debbo tornare alla relazione scritta, sempre del senatore Colombi, per quanto riguarda i motivi di fondo che vengono esposti. Dice: questo piano verde impone un confronto di posizioni. Concordo e affermo che è logico, è opportuno, è doveroso, anzi è assolutamente necessario che, in occasione della discussione in Aula del piano verde, si attui, come avviene, un confronto delle posizioni; cioè, i partiti qui rappresentati dai gruppi parlamentari debbono dire che cosa vogliono per l'agricoltura italiana. Questa è la concezione di mia parte: noi non vogliamo considerare e

dare una qualificazione per strumentalizzazione politica a coloro che operano in agricoltura. Non abbiamo e non vogliamo bloccare settori nostri, anche se abbiamo una grande aspirazione, in un certo quadro tradizionale e storico, a far sì che il massimo numero di coloro — piccoli, medi o grandi — che operano nell'agricoltura, come in genere avviene in tutta l'Europa, siano sensibilizzati alle idee liberali. Noi però non vogliamo, come dicevo, nessuna caccia riservata, nessuna bandita, e purtroppo, invece, dobbiamo riconoscere, leggendo quanto è stato scritto nelle relazioni di altre parti e ascoltando quanto è stato detto, che è sempre costante e ferma la intenzione di guardare non all'agricoltura ma ai gruppi che operano nell'agricoltura, e a strumentalizzarli per fini di parte, che poi non è altro che realizzare riserve di voti per interessi e fini di parte, che dovrebbero essere, invece, obiettivi.

Si tende a soggettivizzare ciò che, invece, per la realtà del mondo moderno dovremmo tener al di fuori da strumentalizzazioni di parte politica. Così la relazione di parte comunista, rivolgendosi alla maggioranza, scrive: ma noi qui dobbiamo difendere gli interessi, le tradizioni, le aspirazioni delle masse contadine comuniste, socialiste e cattoliche.

Tutto questo è un grosso equivoco in cui coloro che sono di ispirazione filosofica marxista non dovrebbero mai cadere nel qualificare interessi e posizioni economiche in termini religiosi. Questa strumentalizzazione può essere utile nel momento attuale, ma costituisce un grosso e grave pericolo in tutto un contesto più generale.

La realtà è quella che noi affermiamo: dopo tanti anni, che potrebbero essere tanti secoli, dopo tanto tempo, insomma, anche l'agricoltura vuole avere un volto moderno e vuole muoversi per vie moderne. E un'agricoltura moderna vuole imprenditori liberi e autonomi che non siano più oggetto di strumentalizzazione politica di parte.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue V E R O N E S I , *relatore di minoranza*). Per questo, nella relazione da noi presentata, abbiamo ritenuto di fare anche un'autocritica : abbiamo scritto testualmente: « Da vent'anni in qua — noi liberali riconosciamo la parte di responsabilità sia pure indiretta, che ci viene per il periodo in cui abbiamo partecipato, per superiori esigenze di carattere nazionale, alla maggioranza — la nostra politica agraria è stata caratterizzata non solo dalla mancanza di un disegno organico, aderente alla realtà, consono ai tempi e alle tecniche nuove ed aperto alle necessità del futuro, ma è stata condizionata da impostazioni finalizzate per scopi extra agricoli; il risultato è una proliferazione di unità strutturali agrarie antiquate, inadeguate e non competitive a livello comunitario e mondiale.

Giova ricordare a questo proposito la riforma agraria che, a costi enormi, ha creato migliaia di piccolissime proprietà non autosufficienti ».

C O L O M B I . È aumentata di più la produzione nelle aziende assegnatarie che non nelle aziende capitalistiche. A Ferrara può verificare le cifre.

V E R O N E S I , *relatore di minoranza*. Ho letto quella parte che ella ha scritto nella sua relazione a pagina 5 dove testualmente dice: « I risultati conseguiti dagli assegnatari dei comprensori di riforma sono la dimostrazione convincente della vitalità dell'azienda contadina delle riserve di energie e di capacità produttive che vi sono nei contadini, è la prova provata dei risultati che si potrebbero ottenere se l'azienda contadina fosse assistita dallo Stato. Orbene, gradirei che il senatore Colombi si potesse portare con me per un libero contraddittorio in Massa Fiscaglia, nel cuore della bassa ferrarese, per esporre queste che affer-

ma essere verità. Solamente per aspetti parziali, per particolari terreni i quali, per fatto talora involontario, sono risultati avere vocazioni particolari straordinarie specie a finalità ortofrutticole, si può parlare di aumento di produttività; ma per gli altri terreni? La riforma agraria, in Italia settentrionale realizzata solo nel comprensorio dell'Ente Delta Padano, si è attuata non tanto guardando alle possibilità produttive dei terreni, non certo tenendo presente, specialmente nelle zone di bonifica recente, se questi terreni erano torbosi, sabbiosi, di medio impasto, ma si sono divisi i terreni a tavolino, per cui capitava che chi aveva assegnati cinque ettari su un dosso poteva vivere mentre, a poche centinaia di metri di distanza, vi erano altri poderi che insistendo su terreni non fertili, sabbiosi, torbosi od altro erano così poco produttivi che molti assegnatari li abbandonarono.

E tutto questo è stato fatto a tavolino operando su schemi astratti sulla carta forse molto belli ma che, poi, portati nella realtà, ci hanno dato solo tante casette con stalle di quattro-sei capi inutilizzate e perciò improduttive.

Ora noi ci chiediamo se nei confronti di quegli assegnatari non sia stata attuata una beffa, come è stato fatto un indebito esproprio nei confronti di parecchie aziende. L'esproprio fu indebito quando, per esempio, per riconoscere come azienda-modello parecchie aziende, cosiddette capitalistiche, si disse che mancava loro la presenza di complessi associativi, e cioè di mezzadria; così parecchie aziende le quali erano impostate su criteri validi per oggi, e, quindi, aperte per la realtà di domani, vennero cancellate, vennero frantumate perchè, si diceva, non avevano la mezzadria, che allora, dieci anni fa, veniva realizzata e concepita da parte democristiana come l'*optimum*,

come lo strumento che portava alla maggiore vitalità sia dal punto di vista spirituale che dal punto di vista economico nell'agricoltura; questa mezzadria che poi, dopo qualche anno, improvvisamente, ma forse di fronte alla realtà dei tempi, noi abbiamo visto la Democrazia cristiana volere completamente fracassare.

Quello che noi riteniamo sia nettamente negativo in agricoltura è il complesso di mitizzazione di posizioni e di tesi, talora contrastanti che si sta facendo. Cioè, da un po' di tempo a questa parte, ciò che può avere aspetto di bene viene esaltato e diventa bene in assoluto, per fatto mitico; e certe cose che, indubbiamente, possono avere alcuni aspetti negativi vengono completamente travolte e distrutte per altra eccessiva mitizzazione.

Mentre se vi è un settore, qui raccolgo le sue parole, quello che lei ha scritto, senatore Bolettieri...

SANTARELLI. Ma certo!

VERONESI, *relatore di minoranza*. Sono parole oltremodo esatte, quelle del senatore Bolettieri quando scrive che se vi è un settore in cui bisogna andare cauti nel programmare, nel muoversi e nel credere d'aver trovato delle verità in assoluto, è proprio il settore dell'agricoltura.

E gli antichi insegnamenti che ci derivano da letture, per chi ha avuto la fortuna di poterle fare, e degli uomini di cultura greci, e degli uomini di cultura latini, dovrebbero esserci di valido ammonimento per essere cauti nel muoverci, sotto tutti gli aspetti, in agricoltura. E, collega Colombi, queste verità classiche, queste verità riconfermate anche nel successivo arco di cultura...

CARELLI. Cautela non è immobilismo!

VERONESI, *relatore di minoranza*. ...arco di cultura italiana, noi le ritroviamo quando parliamo con quello che non voglio chiamare contadino, ma uomo della terra...

SANTARELLI. Dove non vi sono i cultori greci e latini che hanno fatto una agricoltura come la nostra.

VERONESI, *relatore di minoranza*. ...che ha tanto buon senso e che dice (ed è questa una verità che voi non volete o non sapete recepire) con parole moderne e con parole dialettali, le medesime verità che ci hanno tramandato gli antichi uomini della cultura greca, latina e italiana del passato.

PERNA. Già, noi siamo stati bocciati all'esame di maturità classica.

VERONESI, *relatore di minoranza*. Ma chiudiamo questa parentesi e andiamo avanti: giova riconfermare che la riforma agraria, a costi enormi, ha creato migliaia di piccolissime proprietà non autosufficienti. Convinta ora la Democrazia cristiana dell'inefficienza delle piccolissime aziende, pensa di superare l'errore della prima impostazione sulla piccola proprietà contadina, con la formula, allo stato per di più generica, dell'azienda-famiglia, attraverso forme di cooperazione forzata o quasi, strumentalizzate politicamente, mantenendo invece un ingiusto ostracismo ad ogni forma moderna di agricoltura di gruppo, di agricoltura societaria, impostata su singole imprese efficienti e di notevole dimensione, verso cui si sta indirizzando, in ogni tipo di economia, compresa per alcuni aspetti quella marxista, l'agricoltura del secolo ventesimo.

SANTARELLI. Dove lo trova questo indirizzo politico del centro-sinistra per l'azienda familiare?

BOLETTIERI, *relatore*. Lui ce lo vede.

SANTARELLI. Lei ce lo vede, senatore Veronesi, ma non ce lo vede nemmeno il relatore Bolettieri.

VERONESI, *relatore di minoranza*. La realtà dell'agricoltura moderna era stata

chiaramente espressa nella relazione fatta al disegno di legge iniziale, che a pagina 2 dice testualmente: « L'agricoltura ha cessato di essere un comparto economico nell'ambito del quale in gran parte si esaurivano gli effetti della gestione aziendale, per assumere via via le caratteristiche proprie di un settore che tende sempre più ad inserirsi in una economia di mercato ». Il che comporta conseguentemente produrre ciò che il mercato richiede, organizzare il processo produttivo nella maniera più razionale per ridurre i costi, assicurare una giusta remunerazione ai fattori della produzione e in particolare del lavoro.

Questa è la realtà italiana, però è una realtà — non voglio difendere nè attaccare nessuno — che fino ad oggi è stata completamente trascurata perché le finalizzazioni extra agricole sono state sempre prevalenti. Ma vi è di più e a questo punto devo fare una critica per quanto scritto nella relazione al disegno di legge governativo quando, parlando del Mercato comune, si afferma: « Su un altro aspetto inoltre va messo l'accento: le prospettive aperte dalla integrazione economica europea ». E così a questo punto debbo affermare ciò che ho ripetutamente detto in Commissione: e cioè che Parlamento e Governo sono indietro di parecchi anni di fronte alla realtà comunitaria.

È avvenuto che a Bruxelles, dove forse i politici sono stati presenti fino ad un certo punto, con un certo stato d'animo e dove i funzionari sono andati con una realtà diversa, a Bruxelles si è ai traguardi, non si è nelle prospettive. E i traguardi — li leggo per me, signor Ministro, perchè ella li conosce benissimo — sono questi: libera circolazione dei prodotti agricoli e industriali: la libera circolazione dei prodotti agricoli sarà realizzata tra il 1° novembre 1966 e il 1° luglio 1968 con le seguenti azioni: a) 1° novembre 1966, applicazione dell'organizzazione comune nei mercati del settore dell'olio di oliva e l'entrata in vigore del prezzo comune per questo prodotto. Ed ancora oggi noi parliamo di difendere la nostra olivicoltura; giustissimo! Ma quanto olio di oliva realmente producono i nostri agricoltori e

quanto olio di oliva circola in Italia per elaborazione di sanse che noi andiamo a raccogliere in tutto il bacino Mediterraneo e anche al di fuori di esso? In tale situazione fino a che punto noi difendiamo gli olivicoltori?

E fino a qual punto difendiamo qualche cos'altro? (*Interruzione del senatore Ferretti*).

BOLETTIERI, *relatore*. L'abbiamo fatta, questa difesa.

VERONESI, *relatore di minoranza*. b) primo gennaio 1967: applicazione delle disposizioni complementari relative all'organizzazione comune del mercato delle frutta e dei legumi e norme di qualità per la frutta e i legumi commercializzati all'interno dello Stato membro produttore. Vengo da una zona, l'Emilia, dove ci si è indirizzati alla frutticoltura di quantità. La democrazia, anche nell'allargamento dei consumi, vuole produzione di quantità a livelli *standard*. Noi però dobbiamo riconoscere che per quanto riguarda gli agrumi si è ancora ad una concezione aristocratica, per cui, talora, noi mangiamo degli ottimi agrumi nostri ma se li vogliamo mangiare, non dico tutto l'anno, ma per un mese di seguito, è quasi impossibile averli; c) primo luglio 1967: applicazione delle decisioni del Consiglio del 15 dicembre 1964 sui prodotti compresi nei regolamenti dal 19 al 22; applicazione delle organizzazioni comuni dei mercati per lo zucchero e le materie grasse (ad eccezione dell'olio di oliva) ed entrata in vigore dei prezzi comuni per l'olio di semi; d) primo settembre 1967: applicazione dei criteri di una politica comune anche in agricoltura; entrata in vigore del prezzo comune per il riso; e) primo aprile 1968: entrata in vigore dei prezzi comuni per il latte, prodotti lattiero-caseari e carne bovina; f) primo luglio 1968 al più tardi, entrata in vigore del prezzo comune per lo zucchero.

Collega Colombi, nelle sue zone vi è qualche stalla sociale, vi sono imprenditori che, partiti quasi da zero, oggi riescono a esportare attrezzature zootecniche in tutto il mondo. Non è necessario che faccia dei nomi: le capacità zootecniche della zona di

Reggio Emilia sono ormai conosciute dappertutto. Ebbene, lei vada a chiedere sia che si tratti di stalle sociali, o di stalle di contadini, o di piccoli imprenditori (naturalmente purchè anche per i contadini e i piccoli imprenditori si calcoli un costo del loro lavoro, perchè se il loro lavoro viene messo a zero è logico che allora possono in astratto anche produrre) quale sia la realtà. La realtà è che oggi, per un complesso di motivi che tutti conosciamo, e sui quali non vogliamo dilungarci, chi lavora nel campo zootecnico, e specialmente chi si dedica al settore delle razze bovine da carne, ogni anno, nella migliore delle ipotesi, perde circa 50 mila lire per capo. E questo, per quanto riguarda oggi chi in Italia lavora a livelli quasi industriali di assoluta serietà.

C O L O M B I . Allora dica che non è un liberale, che il suo liberalismo si riduce ai contributi, ai prezzi di sostegno...

V E R O N E S I , *relatore di minoranza*. Senatore Colombi, vuole tenere presente che tutta la carne che entra in Italia, anche quella già macellata, è il frutto di uno stato di necessità per poter mantenere determinate industrie a certi livelli di occupazione? Infatti esportando nei Paesi oltre cortina o a cavallo della cortina, oppure nei Paesi sottosviluppati senza avere la possibilità di ottenere da questi Paesi contropartite di diverso genere, gli unici prodotti che possono entrare in Italia per contropartite sono i prodotti agricoli e di tali prodotti la carne costituisce quello di maggior pregio. Siamo arrivati al paradosso che, quando alcuni settori di una industria torinese si trovavano in difficoltà, fu attuata la nota esportazione di motori marini alla Cina comunista, importando in contropartita le troppe mezzene di maiali che misero in crisi il settore della suinicoltura nella Valle padana. Purtroppo queste sono le necessità. E se ad un certo momento si verificano queste situazioni, lei non le attribuisce

C O L O M B I . Lei guardi i prezzi comunitari che si determinano al Mercato comune, alla accelerazione delle industrie ...

V E R O N E S I , *relatore di minoranza*. Ma la conclusione che voglio trarre è appunto questa: che se oggi l'agricoltura italiana non è in condizioni di essere competitiva nelle previsioni dei prezzi comunitati, lo si deve al fatto che in questi vent'anni non si è mai fatta una politica nell'interesse della agricoltura, ma si è guardato da parte della DC, del PCI ed anche del PSI all'agricoltura come ad un serbatoio di voti, come ad un settore nel quale si doveva agire in un modo più che in un altro per poter contare su un certo numero di voti sicuri.

P E R N A . Parli alla sua sinistra e a se stesso, nel dire queste cose!

V E R O N E S I , *relatore di minoranza*. Ma vi è di più. Non è solamente la realtà comunitaria, onorevole Ministro, che deve portarci a responsabilizzare la nostra azione; c'è anche il *Kennedy round*. Non appena lei, signor Ministro, avrà terminato i lavori a Bruxelles (e speriamo che vengano portati a termine nel migliore dei modi nella più opportuna difesa della nostra agricoltura) vi saranno gli incontri di Ginevra dove forse non ci si potrà sottrarre alla richiesta dell'abbattimento medio del 50 per cento della attuale tariffa doganale dei Paesi aderenti al GATT per i prodotti agricoli. Anche questa è una situazione che dobbiamo tenere ben presente. Ed è per questo che nella relazione da me sottoscritta ho affermato che il problema è di vedere un'agricoltura italiana che sia vitalmente valida per noi e nell'ambito comunitario, che è ormai una cosa nostra; ma affermavo anche che le prospettive erano di vederla bene impostata anche a livello mondiale. Infatti il *Kennedy round* è un'altra barriera che si pone all'agricoltura italiana e che essa deve prepararsi a superare.

Dichiaravo prima che è dal 1945 che sbagliamo politica: non intendo qui per brevità rifare tutta la storia degli errori compiuti, nei quali anche noi abbiamo una parte di responsabilità, sia pure indiretta. Mentre nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge la necessità di accantonare gli errori del passato, vale a dire la poli-

ticizzazione di parte data all'agricoltura, e la sua finalizzazione produttivistica, erano presenti sia pure con certe cautele e rappresentavano il grande filone su cui ci si doveva muovere, in Commissione — e ne sono testimone per aver partecipato a quasi tutte le sedute — è avvenuto che sotto la pressione di ben note situazioni politiche, certi vecchi errori sono ritornati a valere ed è uscito un testo che è inferiore a quello predisposto dal Governo. Cioè la pressione di volontà particolari partitiche ha distorto e ha peggiorato quella che era una impostazione obiettivamente opportuna, che doveva, anzi deve essere concentrata, mentre invece, per parte, è stata spappolata.

Nella relazione dell'amico Bolettieri, se la si guarda dall'alto, in prospettiva, si vede così lo sforzo che egli, che è uomo di parte, che ha una sua visione di parte, anche nell'ambito della Democrazia cristiana, ha compiuto per conciliare il riconoscimento delle realtà obiettive, cui non può sottrarsi, e la necessità di difendere il suo modo di pensare di parte nei confronti dell'agricoltura. Talchè ad un certo momento egli scrive: chiediamo ai liberali che ci dicano che cosa ne pensano dell'azienda familiare, per cui un'agenzia di stampa, che lavora molto seriamente nel settore, si è chiesta: risponderanno i liberali alla sfida lanciata dal senatore Bolettieri? Siccome le parole corrono e lo scritto è sempre un tantino più fermo, affermo che tutta la relazione di minoranza da noi presentata è una risposta...

BOLETTIERI *relatore*. Io chiedo con quali forze di lavoro e di capitali si pensa di sostituire l'impresa familiare. Non è stato precisamente risposto a questo.

VERONESI, *relatore di minoranza*. Dirò allora che tutta la relazione da noi presentata è un avvio di risposta alla troppo generica domanda che ci viene rivolta.

Di rimando debbo però fare una domanda al senatore Bolettieri: qual è e quale sarà questa azienda familiare? Non è stata esattamente configurata e precisata; anzi, direi, nemmeno salvaguardata. Se, per

esempio, in questa azienda familiare viene a mancare il capo famiglia e rimangono sei figli, si polverizza?

BOLETTIERI, *relatore*. Se la famiglia continua a rimanere unita con le sue forze di lavoro...

FERRETTI. Non c'è più la famiglia contadina, ve lo dico io! (*Interruzione dall'estrema sinistra. Replica del senatore Ferretti. Richiami del Presidente*).

VERONESI, *relatore di minoranza*. La risposta mi è arrivata. Dice infatti il senatore Bolettieri: se la famiglia rimane unita! Pone quindi un'ipotesi. Ma, colleghi della maggioranza, vi siete accorti che uno dei motivi per cui la mezzadria era in crisi era che non esisteva più il reggitore, la reggitrice e i figli che lavoravano tendevano ad uscire dall'ambito della famiglia?

TORTORA. Senatore Veronesi, vuole forse condannare questa gente a vivere in campagna, in una casa che non presenta nessuna comodità, guadagnando, come accadeva dalle nostre parti, 200 mila lire all'anno? Possono questi contadini rimanere a lavorare sulla terra?

FERRETTI. I contadini miei che vogliono lavorare ce li mando: lascio a loro la terra che avevano quando erano in dieci anche se rimangono in due. Però chi ci va di mezzo non è il senatore Ferretti che se ne infischia, ma l'agricoltura italiana. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

VERONESI, *relatore di minoranza*. Può darsi anche che si tratti di frutto della cattiva propaganda di parte comunista, specialmente rivolta ai mezzadri quando dicono loro: questa sarà roba vostra, non ve ne andate. Ma non si accorgono i comunisti...

FERRETTI. Ma nessuno la vuole, la terra.

SANTARELLI. Provi a vendere la sua.

FERRETTI. Ci provo! Ma nonostante la legge dei quarant'anni all'uno per cento non la vuole nessuno la terra: ve lo volete mettere in mente, questo? (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

VERONESI, *relatore di minoranza*. I comunisti non si accorgono che così facendo lavorano contro i tempi e contro le necessità di ammodernamento della nostra agricoltura.

SANTARELLI. Contro gli agrari...

VERONESI, *relatore di minoranza*. Ma anche questa affermazione denota un grave errore. Io dico: prendete i provvedimenti che volete, ma il problema è di operare per l'agricoltura, non di operare contro gli agrari a favore di altre categorie. Il problema è di considerare obiettivamente l'agricoltura nella sua realtà, che supera l'oggi e che deve proiettarsi nel domani. Il problema non è di lavorare contro gli agrari a favore dei contadini: il problema è di lavorare per un'agricoltura che esiste oggi e che esisterà domani, con tutti i suoi mutevoli problemi. Questa è la realtà. Quello che condanno è quella volontà partitica che esiste in alcuni settori di battersi contro certe categorie, a favore di altre, senza comprendere che in tal modo si finisce sempre per fare il male di tutti quelli che operano in agricoltura.

In ogni modo, senatore Bolettieri, lei parla di azienda familiare mantenendosi sul generico e non appena ho fatto una domanda, mi ha risposto con un « se ». Ora io penso che se facessi tante altre domande vi sarebbero una infinità di « se ». Ma vorrei chiedere: chi più di noi liberali che abbiamo profondo il senso della proprietà, che abbiamo sincero il culto della proprietà per quanto ne discende di valore spirituale e morale...

SPIGAROLI. Lo avete fin troppo, questo senso!

VERONESI, *relatore di minoranza*. Sia quello che lei vuole, senatore Spigaroli, ma il guaio è che molta gente che non ha inizialmente questo senso della proprietà, appena diventa proprietaria finisce per eccedere e per non avere il senso della misura che hanno invece molti antichi proprietari. Quello che desidero affermare è che nessuno più di noi consentirebbe sulle aziende familiari, proprio perchè noi abbiamo il rispetto della proprietà per quello che significa sotto gli aspetti spirituali e morali. Però, di fronte a certe realtà che il mondo nel suo evolversi impone, quante cose che noi sogniamo, quante cose che noi vorremmo, dobbiamo accantonare! Di fronte alle realtà che il mondo impone, specialmente in agricoltura, preferisco un salariato fisso il quale sappia di poter sempre trovare, per le sue capacità, il lavoro, e di potersi scegliere il datore di lavoro che vuole, piuttosto che un piccolo proprietario avvilito economicamente e moralmente, il quale si chiude nella sua miseria, come sappiamo che sovente avviene, e che, ad un certo momento, per disperazione, lascia i suoi campi ed è costretto a scendere nelle città e ad arrangiarsi in occupazioni semi industriali, vedi quelle del settore edilizio, finchè questo era possibile.

Noi riteniamo che giustamente vada difeso il proprietario, che sia imprenditore, meglio se con una famiglia, che abbia voglia, desiderio di vivere sul terreno anche se sa (anticipo qualcosa che volevo dire in fine) che l'agricoltura non gli darà mai quello che danno altri settori.

TORTORA. Lei è generico!

VERONESI, *relatore di minoranza*. No, caro senatore Tortora, non sono generico, scendo alla radice di certe verità che forse alcune persone insensibili non possono recepire. Sono verità fondamentali che purtroppo molte persone forse non possono o non vogliono recepire.

TORTORA. Altri Paesi hanno innanzitutto affrontato il problema di trasformare l'imprenditore, il contadino da figura patriarcale di lavoratore della terra, puro

e semplice, anche in imprenditore commerciale e industriale, assicurandogli cioè l'altra parte del reddito. Nessun altro Paese ha potuto risolvere il problema in altro modo. Questa è l'unica condizione al mondo per la stabilità sulla terra. Gli altri Paesi, capitalisti o socialisti, debbono muoversi su questa strada obbligata. Perché lei non affronta questo problema?

Un contadino che continua a lavorare soltanto la terra con poco reddito, preferisce andare in fabbrica. Puoi fare quello che vuoi, gli puoi dare la terra, ma, soltanto con il reddito agricolo, punterà sempre gli occhi sulla fabbrica. Su questo problema lei sorvola, parlando della proprietà e degli imprenditori.

VERONESI, *relatore di minoranza*. Parleremo anche di questo; affermo però che è frutto di mitizzazione, di quella mitizzazione che ho già condannato, quando si scrive nel programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 che « obiettivo di fondo che la programmazione si propone per l'agricoltura è il raggiungimento di una sostanziale parità tra la produttività espressa in termini di reddito del settore agricolo e quella degli altri settori ».

L'America, che è il Paese più progredito sotto l'aspetto agricolo, presenta un reddito agricolo del 63 per cento rispetto al reddito del settore industriale. E allora posso affermare che in agricoltura rimarranno coloro che, oltre a potere degnamente e dignitosamente vivere d'essa, sentiranno i valori ideali, spirituali e morali, che per me sono fondamentali, di coloro che vivono e operano in agricoltura, che è stata sempre un grande serbatoio di energie spirituali per il Paese.

Le medesime remore che ho avvertito nella relazione del senatore Bolettieri le ho avvertite in tutti gli interventi dei senatori democristiani. Fra questi mi ha fatto piacere l'intervento del senatore Militerni, il quale ha parlato dell'opportunità della concentrazione degli stanziamenti nel tempo, e quindi della necessità di anticipare la data finale di questo piano verde quin-

quennale, che oggi peraltro è quadriennale, per portarlo a divenire triennale. E vorrei augurarmi, avendo presentato un emendamento in proposito, che possa venire accolto.

Il senatore Di Grazia ha parlato dei problemi della collina e della montagna; il senatore Cittante delle cattedre ambulanti; il senatore Limoni ha fatto una difesa indiretta dei consorzi di bonifica e il senatore Tiberi ha affermato la superiorità dell'impresa agraria sulla proprietà fondiaria. Sono d'accordo, però egli ha aggiunto degli altri dogmi sui quali non sono d'accordo. Ha detto: superiorità dell'impresa familiare su quella capitalistica, così, dogmaticamente. Ma per quale concezione, per quale impostazione?

COMPAGNONI. Lei dice così per salvare la faccia, ma siete d'accordo.

VERONESI, *relatore di minoranza*. Ed infine, percorrendo terreni sui quali oggi agevolmente sente di muoversi il collega Tortora, parla di superiorità dell'azienda cooperativa sull'azienda singola. Ma per quale motivo, per quale impostazione, per arrivare dove?

Il senatore Bartolomei ci ha parlato delle aziende silvopastorali, il senatore Monni ci ha parlato della collina e della montagna, il senatore Vecellio è ritornato sulla montagna; però, riassumendo, in tutti gli interventi di parte democristiana vedo una carenza, quella di non vedere l'imprenditore agricolo libero, autonomo, autosufficiente che si muova liberamente nel suo settore.

Voce dalla sinistra. Libero da chi?

VERONESI, *relatore di minoranza*. Posso risponderle? Non se ne abbia a male, a me il concetto antico del padrone non piace assolutamente, però non tollero e certo non mi può piacere che al tradizionale padrone che aveva, pur tuttavia, un volto e un'anima, si sostituisca un altro padrone per di più senza volto e senz'anima. Il padrone senza volto e senz'anima talora è il dirigente sindacale di quella tale orga-

nizzazione, bianco o rosso che sia, talora è il dirigente di una cooperativa di primo o secondo grado, talora sono i famosi enti della programmazione, di sviluppo, molte volte sono quelli che non conosciamo ma vogliamo... i famosi scatoloni vuoti di cui parlava Einaudi, con i quali si ritiene dai fantasisti di potere risolvere molte delle tristi realtà.

Nella relazione Colombi e negli interventi di Spezzano, di Audisio, di Compagnoni, di Cipolla e di altri comunisti ho visto solo alcune sottolineature che posso accettare come valide, ma questo talora accade quelle volte che i comunisti scendono sul terreno del concreto. Quando il collega Audisio ha parlato del catasto dei vini, fatto concreto, indubbiamente le cose che diceva erano valide, recepibili e accettabili; quando il collega Gaiani ci parlava della necessità di avere chiarezza di idee sui problemi dell'irrigazione, questa impostazione era accettabile e recepibile; però, ad un certo momento, tutti gli interventi vengono avviluppati in un cellofane peraltro opaco che è rappresentato da questa esaltazione delle piccole imprese contadine con un leggero richiamo all'impresa familiare, come mi par di vedere in alcuni emendamenti.

Ho analizzato parte per parte tutti gli interventi e ho notato che da parte comunista si è fermi alle posizioni iniziali del Partito popolare di 50 anni fa, si è ancora al concetto del contadino e solamente da parte di qualcuno, per due o tre emendamenti presentati in questo senso (e non mi sono spiegato se questa differenziazione sia qualcosa di voluto o non voluto), vi è un accodamento, sia pure tardivo, al più avanzato concetto dell'impresa familiare.

Da parte vostra, senatore Colombi, vi è poi l'accantonamento strumentale di tutte le vostre impostazioni tradizionali, e così dell'impostazione, direi filosofica e ideologica, marxista e della sua applicazione leninista e stalinista.

C O L O M B I. Risolveremo la crisi dell'agricoltura.

V E R O N E S I, *relatore di minoranza.* Se voi poteste fare, e non so se ne ave-

te la capacità o la possibilità, un cosiddetto comunismo italiano, forse voi potreste difendere le imprese più di quanto non vengano difese da parte democristiana. E lei ha esperienze dalle sue parti, lei sa che qualcuno, nato nel settore di sua parte e che i primi tempi ha avuto la possibilità di autofinanziamento in campo cooperativistico, oggi è arrivato a livello di grossissima impresa in campo zootecnico, tale, come dicevo prima, da battersi non solamente nel mercato italiano, non solamente nel mercato europeo, ma anche da essere presente sul mercato mondiale.

Ma ritorniamo al punto e così riassumendo, dal confronto delle posizioni, abbiamo la visione delle diversità tra le posizioni del Partito comunista e quelle della Democrazia cristiana. Però è avvenuto in Commissione, e vorrei augurarmi che non ritorni ad avvenire in Aula, che si è creato fra queste due posizioni, che hanno aspetti di antitesi, un ponte; e questo ponte tra le due posizioni (la comunista e la democratica cristiana), è stato creato dalla cosiddetta via del socialismo unitario su posizioni che hanno visto come maggiori operatori il senatore Tortora e il senatore Tedeschi.

Il ponte da che cosa è dato? Di fronte alla realtà obiettiva, si riconoscono gli errori, ma per superarli non si vuole arrivare alla verità e si dice: noi abbiamo la via di soluzione, abbiamo la via della cooperazione, abbiamo la via dell'associazionismo, abbiamo la via della presenza democratica che chiamerei la via della presenza politica, di tutti coloro che vivono in agricoltura, per superare le difficoltà esistenti.

E qui non se ne abbia a male la parte socialista se ricorderò, così *per incidens*, l'attacco acre ed in ogni modo eccessivo e non fondato che è stato fatto nei confronti dei consorzi di bonifica. Non sono il difensore dei consorzi di bonifica, non partecipo a nessun consiglio di consorzi di bonifica, comprendo che parecchi consorzi di bonifica operano su strutture superate che dovrebbero essere alleggerite; però che oggi si dica che i consorzi di bonifica sono la fonte di tutto il male e che gli enti di sviluppo saranno la fonte di tutto il bene, è

questa una delle altre mitizzazioni che non accetto e che penso vadano combattute.

In Commissione si è continuato ad affermare che nei consorzi di bonifica sono conculcati i diritti di tutti i minori rispetto ad uno o due o tre grandi; ho fatto effettuare una indagine di cui ho davanti i risultati parziali.

Che cosa posso dire? Posso dire che oggi l'attacco ai consorzi di bonifica è portato avanti dai socialisti: vi è stato un articolo il 12 giugno apparso sull'«Avanti!», vi è stato un altro articolo il 22 giugno, questo scritto e firmato dal senatore Tedeschi, sull'«Idea socialista». Entrambi affermano che i consorzi di bonifica sarebbero in mano alla grande proprietà la quale, avvalendosi del voto plurimo, opererebbe prevalentemente a proprio vantaggio, opprimendo e danneggiando i coltivatori diretti.

Ho fatto fare, come ho già detto, un censimento su 182 consorzi, prevalentemente dell'Italia settentrionale. La piccola proprietà, inferiore a 20 ettari, è rappresentata dal 58 per cento del numero totale dei consiglieri, mentre i rappresentanti della grande proprietà, oltre i 200 ettari, assommano all'8 per cento del totale dei consiglieri. La proprietà media di ciascun delegato (compresa quella degli enti), è di ettari 13,27. Circa metà di tutti i delegati consorziali sono coltivatori diretti; gli assegnatari della riforma — e sempre nei consorzi finora presi in esame — sono 87.

Non vorrei che questo attacco ai consorzi, preluda come sempre, ad una formula di compromesso, e sia un tentativo di politicizzare i consorzi. Certo, tutto è politico, ma politicizzare per strumentalizzazione di parte...

SANTARELLI. Scusi, ma come può dire che non sono politici i consorzi di bonifica!

VERONESI, *relatore di minoranza*. No, no...

SANTARELLI. E tutti i compromessi tra Gaetani e Bonomi per i consigli d'amministrazione?

VERONESI, *relatore di minoranza*. Premesso che io non ho nessun rapporto né con Gaetani né con Bonomi dei cui errori potrei dire a lungo in sede opportuna che non è la nostra; premesso questo, vorrei dire che oggi la situazione dei consorzi di bonifica in genere, non è politicizzata. E non vorrei, dicevo, che questo attacco che parte dal Gruppo socialista nei confronti dei consorzi di bonifica, che come sempre porterà ad un certo compromesso, sia un tentativo, diciamo, da parte socialista, di portare a valorizzazione quella tale loro associazione contadina, che stanno lanciando, quella associazione contadina dei socialisti in cui dovrebbero confluire le forze socialdemocratiche e socialiste. Per mia parte penso che se noi nei consorzi di bonifica, i quali potranno aver fatto bene e male e per me hanno operato con una assoluta prevalenza di bene, se noi porteremo nei consorzi di bonifica il male della politicizzazione di parte, noi faremo in modo che questi organismi aumenteranno i loro difetti invece di migliorarsi.

FERRETTI. Si dovrebbe cercare di fare in modo che questi consorzi di bonifica spendessero meglio i loro denari. Io dichiaro pubblicamente in Parlamento che per sanare due, tre calanchi, che poi non rendono niente anche quando sono risanati, si sono spesi dei milioni. Il denaro, i consorzi di bonifica, almeno quelli che conosco io, in gran parte lo buttano via. Dunque facciamo ancora vivere questi consorzi, trasformiamoli ma diamoli in mano a gente che, a parte la politica, spenda con onestà e intelligenza il denaro che è di tutti.

VERONESI, *relatore di minoranza*. Il guaio è che l'Italia non è tutta uguale, ed il guaio è che i consorzi di bonifica fino alla linea gotica hanno in genere coefficienti di serietà di gran lunga superiore — parlo in linea generale — a quello dei consorzi dalla linea gotica in giù, fino ad arrivare alle isole.

FERRETTI. Io parlo dello sperpero del denaro. (*Richiami del Presidente*).

V E R O N E S I , *relatore di minoranza*. Lasciando questo settore particolare e venendo al concreto, di che cosa ci lamentiamo? Soprattutto del ritardo con cui questo piano verde n. 2, viene alla luce; ma il ritardo si collega ai finanziamenti e noi abbiamo il diritto di lamentarci di questo ritardo perchè sappiamo benissimo che esso deriva dall'aver voluto finanziare altri provvedimenti che hanno interessato l'agricoltura, in modi non opportuni e comunque per gran parte negativi.

E stranamente qualcuno di questi provvedimenti, come talora accade, quando si opera strumentalmente, finisce per reagire in maniera opposta a quella che si era voluta. Ho detto prima dell'utopia del programma quando vuol prevedere in cinque anni l'equiparazione dei redditi; chiedo ora al Ministro dell'agricoltura che, in sede di applicazione di questo secondo piano verde, venga rivisto il decreto 28 novembre 1961, che venne emanato per l'applicazione del primo piano verde, per dare direttive annuali da attuare in modo organico e ordinato per le iniziative predisposte dal decreto che prevedevano una divisione di tutta l'Italia per vocazione. Noi abbiamo la sensazione che quella impostazione del 1961 sia per gran parte alterata dalle nuove situazioni che si sono col tempo create. Quindi ci auguriamo che giustamente, nell'emanare le direttive annuali ci si riferisca alle nuove situazioni che si sono create.

Venendo all'attuazione del piano noi chiediamo, signor Ministro, che ella dia particolari disposizioni per lo snellimento delle pratiche, della procedura. E questo noi non lo chiediamo certo per i cosiddetti grossi imprenditori, che tutto sommato fanno come muoversi, ma lo chiediamo soprattutto per i piccoli e medi imprenditori agricoli.

Penso che negli uffici periferici dovrebbero essere immessi, sia pure per impieghi con durata a breve termine, funzionari che aiutino, che instradino gli imprenditori agricoli, che insegnino loro come muoversi nelle strettoie burocratiche che purtroppo ci sono. Vi sono parecchi funzionari degli enti di riforma che è inutile che vadano ad appesantire gli enti di sviluppo; utilizziamoli nel senso sopra prospettato, creiamo così uffici in cui vi siano dei funzionari che ricevano gli agri-

coltori, che rispondano ai quesiti, che spieghino loro le difficoltà che sussistono, la documentazione che devono richiedere, e così via... e che tutto questo, signor Ministro (abbiamo presentato un emendamento in tal senso), sia gratuito. Vi sono ad esempio alcune cooperative — dico cooperative perchè se dicessi società e persone giuridiche la cosa potrebbe non piacere ad alcuni — che quando devono richiedere certificazioni che attestino che la cooperativa non è fallita e che il legale rappresentante è il signor « X », devono pagare oneri abbastanza sostanziali: il che è un'assurdità nel quadro della presente legge. Così per richiedere al catasto le planimetrie necessarie da allegare, e per altre attività vi sono sempre pesi pecuniari a cui sottostare. Noi chiediamo che coloro che si varranno del piano non abbiano a sostenere degli oneri indiretti.

Chiediamo poi, signor Ministro, che gli imprenditori, piccoli o grandi che siano, vengano difesi e tutelati, per l'ausilio tecnico degli Ispettorati, dalle tentazioni che vengono loro dal settore commerciale e industriale, con particolare riferimento alla meccanizzazione. Gli ispettorati competenti devono consigliare gli imprenditori agricoli circa l'opportunità o meno di acquisire, per i terreni di cui dispongono, l'ausilio di mezzi meccanici. Mancando gli ispettorati del personale sufficiente, le pratiche vengono attualmente svolte o dal CAP o da varie organizzazioni di mercato di attrezzature meccaniche le quali, pur di vendere, talora fanno acquistare agli agricoltori mezzi meccanici che poi costoro non possono ammortizzare. Bisogna far capire agli imprenditori agricoli, specie piccoli e medi che devono ammortizzare il macchinario in un certo periodo e che se non riescono ad ammortizzarlo nei termini dovuti operano in perdita per cui devono evitare gli acquisti.

C R O L L A L A N Z A . Il guaio è che i mezzi meccanici li hanno affibbiati anche agli enti di riforma i quali sono stati costretti a svenderli a centinaia e centinaia.

F E R R E T T I . E li hanno svenduti nuovi, prima di aver cominciato ad adoperarli.

SANTARELLI. Vecchia favella, collega Ferretti!

CROLLALANZA. Ma che cosa sa lei di quello che è avvenuto da noi? Parla di cose che non conosce e non capisce.

SANTARELLI. E lei che è un proprietario stia zitto! Gli enti di riforma non li ha mai visti...

FERRETTI. Qui la politica non c'entra, qui si tratta di tecnica. (*Repliche del senatore Santarelli e del senatore Crollanza. Richiami del Presidente*).

VERONESI, *relatore di minoranza*. Un altro problema sul quale vogliamo richiamare l'attenzione è quello dei finanziamenti. Dalla relazione del senatore Bolettieri è apparsa chiara una grossa verità. Dice il senatore Bolettieri: « Nella pratica però, per la ristrettezza dei mezzi effettivamente a disposizione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (297,2 miliardi dei 437 stanziati al 31 dicembre 1964), molte richieste furono disattese ». Ho parlato di richieste invase per due mila miliardi e mi si è chiesto di provarlo, purtroppo non sono nelle condizioni di poter dare queste prove.

TORTORA. Come fa a dirlo, allora?

VERONESI, *relatore di minoranza*. Raccogliendo delle indicazioni, dei dati, unendoli ed inquadrandoli con un certo buon senso, dato che purtroppo il Governo non ci fornisce i necessari dati, noi formuliamo queste indicazioni che portiamo avanti con il necessario dubbio, chiedendo da parte del Governo che ci si dica se rispondono o meno alla verità. Non avremmo mai altrimenti la possibilità di arrivare alla conoscenza, in questa situazione.

Circa il problema dei finanziamenti debbo dire, per quanto riguarda il piano verde che ci precede, che il Governo ha ciurlato nel manico. Nella relazione al Parlamento sul terzo periodo di attuazione del piano verde è scritto che, se non è stato possibile portare avanti i finanziamenti necessari, il ritardo

è addebitabile al fatto che le modalità delle emissioni fatte dal Credito delle opere pubbliche hanno impedito l'utilizzazione degli stanziamenti nel periodo cui essi si riferivano, il che giustifica il fatto che le attività svolte e gli impegni assunti al 31 dicembre 1964 siano, tranne che per gli stanziamenti iscritti in bilancio, quelli relativi alle somme stanziare per i primi quattro esercizi finanziari.

È stata effettuata una indagine, dalla quale è risultato che, per quanto riguarda le obbligazioni per il Credito delle opere pubbliche, erano state effettuate autorizzazioni al 1965 per 648 miliardi, con un ricavo netto di 587 miliardi. Al 1965 — i miei dati combaciano con quelli del senatore Carrelli — gli impegni erano di 436,4 miliardi. Io mi chiedo: se le autorizzazioni erano di 648 miliardi e il ricavo netto di 587, come e per quale fine è stata utilizzata la differenza? Indubbiamente sono stati effettuati degli storni. Gradiremmo sapere per dove.

Vi è di più. Ho desiderato poi svolgere una indagine sulle quote di spesa, cioè sui famosi 436 miliardi impegnati e mi è risultato: annata 1960-61 e 1961-62, utilizzati dagli agricoltori miliardi 32,7; annata 1962-63 miliardi 105,6; annata 1963-64, miliardi 170,6; per cui ne deriva, se si fa eccezione per l'ISTAT, la Cassa per la piccola proprietà contadina, gli enti di riforma, la Cassa per il Mezzogiorno, le regioni a statuto speciale, che, alla fine del 1964, sono stati messi a disposizione degli agricoltori, piccoli o grandi che siano, complessivamente miliardi 258,9, per cui sui 450 miliardi del primo piano verde la somma complessiva che gli agricoltori piccoli o grandi, associati o non associati che siano avranno, sarà di circa 300 miliardi.

Gli altri miliardi sono stati dispersi in altri rivoli che non sono quelli particolarmente produttivistici che si dice di volere incrementare.

A queste ragioni facciamo seguire un'altra osservazione che mi sembra sia stata già fatta da altro collega. Ci chiediamo, infatti, quanto rappresentano, in capacità di acquisto 1961, i 900 miliardi stanziati oggi. Saranno all'incirca 550-600 miliardi, per cui,

signor Ministro, si ripropone la validità della nostra originaria tesi. Noi, infatti, in Commissione avevamo chiesto la estrapolazione dal piano verde n. 2 del titolo primo che riguarda i servizi generali (perchè a questi dovrebbe provvedersi con le poste ordinarie e straordinarie del bilancio del Ministero dell'agricoltura) e dell'articolo 18 riguardante l'elettrificazione. Infatti, ogni volta che discutiamo il bilancio dell'industria, l'ordine del giorno sull'elettrificazione rurale, che presentiamo, viene sempre accettato dal Governo il quale ci assicura che in breve tempo verrà presentato il famoso piano dell'elettrificazione. Per queste ragioni noi abbiamo chiesto che anche il titolo V, che riguarda il completamento e il ripristino delle opere pubbliche di bonifica venisse estrapolato. Infatti si tratta di strutture generali che riguardano il Paese e non vi è quella volontà e quella finalità produttivistica che si dice dovrebbe animare il piano verde. Altrettanto dicasi per quanto riguarda lo sviluppo forestale! L'ampliamento del demanio della azienda e così la riforestazione sono necessità direi prioritaria per la difesa dei suoli a carattere generale. Noi vediamo quello che succede nella Valle padana, dove, talora, per fermare un argine pensile che si rompe spendiamo miliardi. Questa parte, a mio avviso, doveva essere estrapolata dal piano verde per essere finanziata con altra legge. Non mi rivolgo a lei, signor Ministro, poichè l'appunto sarebbe ingiusto, ma l'onorevole Ferrari Aggradi, che era molto telegenico, annunciava spesso dal « video » cose magnifiche, dicendo agli agricoltori che tutti i problemi erano in via di risoluzione, quando, invece, noi conoscevamo benissimo che la realtà era il contrario.

Riguardo al problema dei finanziamenti, onorevole Ministro, mi permetto di sottoporle un'altro aspetto. Penso che, per il futuro, sarà necessario ed opportuno, specialmente operando al livello comunitario, limitarci a poche agevolazioni, permettendo però che tutti possano fruirne. Ho avuto modo di vedere relazioni fatte da Paesi aderenti alla Comunità sui nostri piani verdi, n. 1 e n. 2, nelle quali si sottolinea che cosa l'Italia fa per i suoi agricoltori; dà contribu-

ti, dà finanziamenti quasi a volontà! Non so quanta buona o malafede vi sia in tutto questo. Può essere che vi sia della buona fede, in quanto forse loro, quando operano, lo fanno seriamente, ma può anche darsi che vi sia della malafede. Comunque si arriva per gli imprenditori agricoli al paradosso e così gli agricoltori italiani risultano danneggiati due volte. Sono danneggiati una prima volta perchè gli altri riescono a strappare, a fini competitivi, agevolazioni sullo schema di quanto risulta a noi concesso; e sono danneggiati una seconda volta in quanto molte nostre agevolazioni nella realtà non sussistono.

Inoltre, onorevole Ministro, noi abbiamo presentato un emendamento con il quale chiediamo che i prezzari vengano meglio adeguati; chiediamo che agli imprenditori agricoli, piccoli, medi o grandi che siano, siano riconosciuti i prezzi di costi reali. Ma come è possibile questo sulla base di prezzari sorpassati dai tempi, che usati per esempio nelle valli appenniniche (dove non c'è acqua, non c'è elettricità, dove praticamente, per essere terreni argillosi, salvo che d'estate è difficile muoversi per cui un sacco di cemento portato in cima ad un colle raddoppia di costo) rendono impossibile eseguire i lavori che si vorrebbero fare? Tutto ciò significa finanziare, o dare contributi, per i casi che richiedono contributi, e al 50, al 60, al 70 per cento al massimo del costo reale dell'opera. E che cosa capita? Che specialmente i piccoli e medi operatori agricoli che, non conoscono queste cose, ad un certo momento, si trovano, dopo avere fatto ciò che dovevano fare, ciò che sono stati invitati a fare, ad essere travolti dalla situazione posta in essere anche perchè il denaro ritarda sempre nel tempo, gli stati di avanzamento non si riescono ad ottenere; si ricorre alle banche, ma le banche danno denaro fino al momento in cui forse non è strettamente necessario, ma appena viene il momento della stretta necessità sovente chiudono il fido; e noi vediamo molte persone travolte solamente per la loro generosità e il loro impulso.

Osservazioni *ad meliorandum*. Potenziamento per aggiornamento e modernizzazione

del settore agricolo e frutticolo. Siamo perfettamente d'accordo, signor Ministro, e non desidero aggiungere nulla. Affermo che non ho mai viaggiato a spese di altri. In Commissione si è detto che si fanno parecchi viaggi a spese dell'agricoltura. Io sarei del parere di far viaggiare, e nell'ambito del Mercato comune e nell'ambito del Mediterraneo, quanti più agricoltori sia possibile. È assolutamente necessario. Talora la visione di quello che avviene in Israele, di quello che avviene in Tunisia, in Grecia, in Spagna, di quello che è stato fatto in Francia, in Germania, in Danimarca, in Inghilterra, è assai più utile di tanti convegni, di tante discussioni e di tante affermazioni. Sulla possibilità di far aprire gli occhi a tutti i nostri imprenditori agricoli io sono veramente aperto per ogni più ampia spesa. Si spendano anche dei miliardi; ne risparmieremo tanti altri in tanti altri settori. La realtà del mondo moderno vuole consumi di massa e produzioni di serie, anche in agricoltura e noi in Italia, grandi o piccoli imprenditori che si sia, abbiamo, specialmente in agricoltura, troppo senso aristocratico, e la realtà della agricoltura moderna vuole invece quello che già affermavo. Ancora oggi — ed è un titolo di onore per noi — noi mangiamo con signorilità come forse non si mangia in nessun'altra parte del mondo, perchè anche coloro che si cibano di poco, nella confezione del poco operano con grande cura.

S P I G A R O L I . Chi può mangiare!

V E R O N E S I , *relatore di minoranza.* Non facciamo, senatore Spigaroli, dello spirito fuori posto. In genere pare che i professori siano portati a considerare le questioni agricole in maniera materialistica, e questo forse è concepibile per coloro che ritengono di essere soli a vivere nel regno dello spirito. Forse la realtà può essere anche un tantino diversa, perchè coloro che vivono nell'agricoltura talora sono molto più spirituali di altri.

Rivolgo un invito anche al signor Ministro perchè dia particolare attenzione alla floricoltura. Il senatore Rovere, di mia parte, si è battuto decisamente per tale fine: oggi

la floricoltura tende a non esser più un fatto che riguarda solo la Liguria, ma riguarda il Lazio, la Toscana, riguarda le terre torbose delle valli di Comacchio, dove si potrebbe fare tutto quello che si fa in Olanda se operassimo a pari livello tecnico e scientifico. E non è perchè il settore rende che dev'essere accantonato: accetto la tesi del senatore Bolettieri di portare la nostra attenzione sui settori che hanno suscettibilità di essere produttivi, ma non lo seguo quando egli si pone negativamente per i settori già redditizi. Il settore della floricoltura, è vero, è redditizio per le imprese che operano in quel campo, però il problema è quello di allargare questo nostro mercato redditizio; quindi non dobbiamo dare solo una mano ai settori che si trovano in difficoltà, perchè, meritano il nostro aiuto, anche quei settori nei quali possiamo oltre che reggere bene la concorrenza, metterci in posizione primaria.

Un altro settore su cui mi permetterei di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro è quello della piscicoltura. Le nostre valli di Comacchio, anzichè essere bonificate, dovrebbero essere orientate verso un'integrale, razionale piscicoltura. Perchè dobbiamo essere invasi da carri frigoriferi di pesce prodotto in situazioni vallive della Danimarca, della Germania, della Francia, dell'Olanda, quando noi abbiamo sottomano una ricchezza enorme da sfruttare? Perchè dobbiamo essere arretrati su concezioni solamente agricole, dove invece potremmo fare cose straordinarie sotto nuovi aspetti? Ma per far questo occorre buttare all'aria tutte le antiquate strutture, dalla legge pontificia Galli alla posizione feudale di cui vuole continuare a godere il comune di Comacchio.

Sul problema dell'irrigazione, signor Ministro, ho fatto un certo ragionamento nella mia relazione. Anche in questo campo non miticizziamo troppo e non facciamo come il senatore Colombi che, nella sua relazione, rimprovera alle imprese capitalistiche di non produrre carne e di non coltivare a foraggiare dove vi è l'irrigazione. Io mi domando se, dato il costo per ettaro irrigato, (costi pubblici e privati pari a 5 milioni) e dato che questo costo sale continuamente, mentre nella Valle Padana stanno entrando in

competizione, per le acque, gli usi civili e quelli industriali (e logicamente l'agricoltura sarà sempre in condizioni di pagare un tantino di meno degli altri) io mi domando ripeto, se sia conveniente produrre, su questi terreni, carne e latte.

Questo quando dobbiamo operare in competizione con zone che hanno per così dire un'irrigazione automatica come la Francia, dove vi è una continua piovgerella così benefica che non ha nulla a che vedere con i nostri temporali, che talvolta sono rovinosi per la nostra agricoltura. Indubbiamente i nostri terreni irrigui saranno fondamentali per la produzione ortofrutticola, ma anche qui si tratta sempre di equilibrio, di armonia.

Circa la zootecnia il problema sarebbe lungo e ne ho già parlato molto in Commissione: io credo che una valente zootecnia a livello specializzato per particolari prodotti latteo-caseari potrà rimanere nella Valle Padana, nel mentre la zootecnia di carne, specie di allevamento, dovrà risalire le colline e le montagne. Anche in questo campo, signor Ministro, che cosa abbiamo fatto? Io da pochi anni mi interesso di questi problemi, ma sono andato in Inghilterra ed ho visto un libro genealogico della razza *Halreford*, in cui si vedono capostipiti siglati, numerati, quantificati nei pesi e nelle misure, nella medesima data in cui Capeto lasciava la sua testa sotto la ghigliottina; e se guardo alla Francia, trovo che nel 1850 si attuava già la selezione delle razze pregiate, quale la *charolais*; ma noi, qui in Italia, che cosa abbiamo fatto?

Talora sento dire da alcuni esperti di abolire tutte le razze italiane perchè sono superate. Ebbene, io affermo il contrario, signor Ministro, ed ho preparato emendamenti in proposito. Per quale motivo delle razze che da duemila anni si sono mantenute per certe loro attitudini, malgrado che alla naturale loro disposizione noi abbiamo fatto violenza — questa forse è la realtà — perchè queste razze bovine, che certo non erano nate per lavori di fatica, e che noi per secoli, da quando trasportavano carichi dei romani a quando hanno arato, cioè fino a dieci anni fa, le abbiamo costrette e forzate, e che

forse in breve potrebbero ritornare ad essere razze pregiate da sola carne per molti aspetti, per quale motivo, dicevo, noi non le dobbiamo difendere?

Sono d'accordo — ed ho presentato emendamenti — di importare quantitativi selezionati di tutte le razze bovine da carne che esistono in Francia, in Inghilterra, per fare degli esperimenti. Anzi penso che, dato che gli enti di sviluppo hanno sempre sperperato dei soldi e ne sperpereranno, questi enti sarebbe bene che facessero questi esperimenti, a scopo non produttivo, ma appunto sperimentale. Noi vorremmo che questi enti di sviluppo, dove operano, facessero le cose più paradossali, perchè sovente l'agricoltura vuole anche sperimentazioni per assurdo, per avere la enucleazione di qualche principio valido poi per essere realizzato per quantità.

Ma noi riteniamo che anche queste nostre razze di bovini da carne debbano essere difese. Non desideriamo succeda quel che è successo nella pollicoltura, dove tutte le razze originarie nostre sono quasi completamente sparite; che succeda quel che sta succedendo nella suinicoltura, dove tutte le razze nostre autoctone stanno per scomparire, e scompariranno se non verranno difese. (*Interruzione del senatore Di Rocco*).

SANTARELLI. Scusi, senatore Veronesi, ma chi ha fatto in Inghilterra e in Francia quello che lei dice?

VERONESI, *relatore di minoranza*. Degli imprenditori liberi che hanno lavorato in libertà, aiutati, sostenuti sempre, in una cornice di quadro, dall'autorità pubblica; e non mai strumentalizzati per fini di politica di parte.

SANTARELLI. Ma in Italia cinquant'anni fa gli agricoltori erano liberi o no?

VERONESI, *relatore di minoranza*. Caro Santarelli, se vuole che le riconosca che nell'arco di tempo che va dal 1848 al 1918, in cui noi abbiamo avuto la responsabilità preminente del Paese, non abbiamo fat-

to tutto, glie ne do atto. Le debbo però dire che ben difficilmente, nella storia europea, si può trovare un gruppo politico che sia riuscito in settant'anni a fare quello che ha fatto la classe politica liberale, con tutto il difficile passato che avevamo dietro, con tutte le pesantezze ereditate. Per questo mi onoro di appartenere per discendenza a quel Gruppo. Le devo anche dire che molte impostazioni agricole date dalle dirigenze piemontesi liberali — vedi i canali di Cavour ed altre iniziative — sono impostazioni valide, sotto tutti gli aspetti, ancora oggi. Poi, purtroppo, anche, nell'arco di storia che ci vede in primo piano sono avvenuti appesantimenti e così anche alcuni liberali non sono stati all'altezza della loro dottrina.

SANTARELLI. Fino a pochi anni fa non avete che guardato l'Italia, e non avete fatto altro che questo.

VERONESI, *relatore di minoranza*. Conseguentemente, desidero concludere questo mio intervento leggendo la chiusura che noi abbiamo scritto per la nostra relazione: « Per essere i soli oppositori costituzionali e democratici al Governo, per essere innato in noi il senso dello Stato, per non avere mai rinunciato, per considerazioni di opportunità, a muovere le nostre critiche e per avere quindi sempre dato un apporto costruttivo, con il disegno di legge in esame abbiamo fatto un'apertura di credito al Governo, che intendiamo mantenere nella ragionevole speranza di non essere disattesi. Così abbiamo dato e diamo la nostra adesione a questo disegno di legge che, anche se si presenta male impostato, lacunoso e deficiente, costituisce pur sempre un provvedimento assolutamente necessario per assicurare al settore agricolo parte di quegli incentivi, di quelle provvidenze di cui ha assolutamente bisogno. Formuliamo perciò il più caloroso augurio di vita operosa e produttiva per la agricoltura italiana, per quanti operano nel settore e intendono permanervi senza discriminazioni di sorta, piccoli, grandi o medi che siano; augurio che si accompagna al nostro vivo, antico desiderio che l'agricoltura italiana cessi di essere la grande ma-

lata per diventare un settore vitale e così, per inserirsi validamente nel libero sistema produttivo di una moderna economia di mercato a livello nazionale, a livello comunitario e, se possibile, a livello mondiale ».

Che cosa intendiamo dire noi con queste parole? Riassumendo: intendiamo dire che non desideriamo che siano fatte delle scelte aprioristiche per quanti vogliono e possono utilmente permanere nel settore agricolo. Noi abbiamo la sensazione che dovranno permanervi piccoli, medi e grandi imprenditori agricoli; abbiamo la sensazione che i piccoli e medi potranno permanere nelle terre più fertili, nelle terre irrigue, dove gli sarà data la possibilità di operare nel campo delle specializzazioni — le più avanzate possibili — in tutti i settori specie sotto l'aspetto ortofrutticolo; abbiamo anche la sensazione che nelle terre meno fertili ma mano nel tempo bisognerà aumentare senza remora alcuna il più ampio allargamento delle maglie poderali, per dar modo alla meccanizzazione di operare in termini economici. Noi sappiamo di avere lavorato per l'agricoltura, ma che forse — ci è stato rimproverato prima — non abbiamo fatto quello che si sarebbe potuto fare. E dobbiamo anche ricordare che la rivoluzione francese, di cui noi ci sentiamo eredi per quanto è processo di liberalismo, purtroppo, nel ribaltamento delle strutture feudali, ha ritardato il ribaltamento di molte strutture feudali nelle campagne, per questo ritorno ad un concetto prima espresso: accantoniamo in agricoltura il vecchio concetto del padrone, questa parola è superata, parliamo in termini di imprenditore ma evitiamo, signor Ministro, — ed è questo lo sforzo che ci anima — evitiamo che nelle campagne, per finalizzazioni extra agricole, si debbano portare altri e diversi padroni che, come dicevo prima, sono e saranno di gran lunga peggiori di quelli di un tempo, per essere padroni senza reazioni, che non avranno nè anima nè volto. Noi vogliamo veramente quindi che lo Stato dia aiuto all'agricoltura solo per creare degli imprenditori liberi, autonomi ed autosufficienti, non vogliamo degli imprenditori, specie piccoli, i quali si indrappellino o da una parte o da un'altra, come accade in questo

particolare momento, nella sensazione che l'una o l'altra parte darà a loro quello che essi invece devono avere per diritto obiettivo: perchè coloro che operano in agricoltura, piccoli, medi o grandi che siano, sono tutte persone che hanno dato e danno alla Nazione e a tutta la collettività qualcosa di più in senso materiale e spirituale di quello che hanno sempre ricevuto. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B O L E T T I E R I , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai il confronto delle posizioni e delle tesi tra i partiti è abbastanza chiaro. Però lasciate che esprima il mio compiacimento nel rilevare che quando abbiamo puntato i piedi, quando abbiamo deciso cioè di voler portare avanti questo disegno di legge, abbiamo visto giusto. È la conclusione a cui sono arrivati adesso anche gli oppositori con le riserve che naturalmente riconosciamo legittime dal punto di vista loro. Noi abbiamo inteso camminare sollecitamente e ci troviamo alla conclusione di una discussione che è stata animata, proficua, costruttiva ed elevata in tutti gli interventi. Io ritengo di parlare, onorevoli colleghi, non tanto a nome di un partito di maggioranza, ma a nome della maggioranza stessa. Ci sono delle sfumature, indubbiamente nei rispettivi punti di vista tra le forze politiche della maggioranza: ci sono state e rimarranno. Ma nell'8^a Commissione si è dimostrata la validità di una collaborazione costruttiva da parte di forze politiche pur ispirate ideologicamente in modo diverso, e in verità non soltanto in occasione della discussione di questo disegno di legge; ricordo, ad esempio, l'altro disegno di legge sugli enti di sviluppo.

Mi sia innanzitutto consentito di ringraziare gli onorevoli colleghi della maggioranza che hanno sostenuto validamente il provvedimento pur facendo i loro rilievi critici, che del resto sono sempre presenti nel libero apprezzamento di ciascuno di noi partecipanti al dibattito parlamentare. Questo libero dibattito, anche in questo caso, ha

dato un contributo davvero notevole all'approfondimento delle più varie questioni agricole, tutte collegate direttamente o indirettamente al nostro disegno di legge.

I discorsi, dicevo, sono stati tutti di tono elevato. Mi sia consentito ricordare brevisimamente gli interventi, che sono stati 36, cominciando da quelli a favore del disegno di legge, anche per ringraziare gli onorevoli colleghi delle buone parole che hanno avuto verso le fatiche del relatore.

L'onorevole Militerni, che ha aperto in modo degno e concreto la discussione generale, ha portato alla nostra attenzione questioni di grande importanza. Tra l'altro il collega Militerni ha rappresentato l'esigenza di concentrare gli sforzi nei primi tre anni di applicazione della legge, Finanze e Tesoro permettendolo (abbiamo udito anche adesso l'onorevole Veronesi fare la stessa richiesta), e si è interessato del credito agrario, argomento ricorrente in numerosi altri interventi. Il senatore Di Grazia ha toccato, con la sua competenza, numerose questioni agricole lamentando, come hanno fatto pure molti altri dopo di lui, la scarsità dei mezzi finanziari che nel tempo sono stati messi a disposizione dell'agricoltura italiana e che anche in questo disegno di legge, onorevole Ministro, sono insufficienti. Il senatore Cittante, in un appassionato intervento, ha sottolineato specialmente l'importanza della sperimentazione, dell'attività dimostrativa e dell'assistenza tecnica, auspicando che si colmi il vuoto fra scienza e lavoro. Il senatore Limoni, tra l'altro, ha difeso con argomenti e dati di fatto le funzioni insostituibili dei consorzi di bonifica, con una grande sensibilità per i problemi della bonifica stessa e della difesa del suolo dai dissesti idrogeologici che abbiamo riscontrato anche nell'intervento del senatore Vecellio.

Il senatore Tedeschi, nel suo notevole intervento, ha affrontato aspetti concreti della nostra agricoltura, al di là di ogni concezione schematica, per una maggiore efficienza operativa. Egli ha anche criticato l'opera dei consorzi di bonifica, ma con vivo senso delle proporzioni reali del problema. Il senatore Bartolomei ha approfon-

dito i concetti relativi alle zone meno mature ma con suscettività di sviluppo e all'efficienza potenziale delle aziende, rispondendo in anticipo alle osservazioni del senatore Milillo. Il senatore Tiberi ha fatto un ampio quadro della nostra realtà agricola, anche al di là del disegno di legge. A sua volta il relatore, nella conclusione, cercherà di fare il punto brevemente sui principali aspetti, in special modo produttivi, della nostra agricoltura. Ma il senatore Tiberi, nel suo ottimo intervento, che è dispiaciuto un po' agli onorevoli colleghi di sinistra, ha sgombrato il terreno da certi argomenti alquanto demagogici cui di frequente ricorrono gli oratori di parte comunista per attaccare la filosofia dell'efficienza produttiva delle aziende. Ci ritorneremo. I motivi economici non contrastano con quelli ufficiali quando si pone, come noi poniamo, l'azienda prima della proprietà e l'impresa familiare, checcchè ne dica l'onorevole Veronesi, prima di quella capitalistica. D'accordo con l'onorevole Tiberi, e mi dispiace di non poter approfondire gli argomenti riguardanti il FEOGA e il MEC in generale, di cui del resto si è occupato a fondo l'altro ramo del Parlamento.

Il senatore Salari ha guardato al disegno di legge nel quadro del programma nazionale e del Mercato comune, nel consapevole apprezzamento per lo sforzo finanziario del Paese a favore della nostra agricoltura. Sono d'accordo con l'onorevole Salari là dove egli ha sottolineato l'importanza del fattore umano nella realizzazione della politica agricola, anche per quanto riguarda le competenze in seno al Ministero dell'agricoltura e delle foreste e l'efficienza dei suoi quadri. È un discorso sul quale ritorneremo in più occasioni, con la volontà, da parte del Parlamento, di collaborare in senso costruttivo, perchè alcune deficienze universalmente avvertite siano superate. Lei, onorevole Ministro, troverà nel Parlamento uno strumento di collaborazione adeguato, purchè si parta dalla precisa volontà di superare certe strozzature in seno al Ministero.

Sono anche d'accordo con l'onorevole Salari per lo sviluppo zootecnico e dei pascoli

montani e in collina, di cui si sono occupati anche il senatore Bartolomei, il senatore Di Grazia e molti altri. Su questo ritornerò tra poco, trattandosi di un punto davvero di somma importanza.

L'onorevole Carelli, in un ampio e documentato intervento, ha inquadrato il disegno di legge in tutta l'attività governativa e legislativa a favore dell'agricoltura italiana, dimostrandone il progresso. La tendenza al risparmio e all'investimento sono certamente segni tipici della fiducia del mondo rurale, d'accordo. D'accordo anche sui rilievi da lui fatti sull'insufficiente numero degli sperimentatori laureati e circa l'organizzazione delle stazioni sperimentali, nonchè sulle valutazioni concernenti l'integrazione della nostra agricoltura nel MEC.

Il senatore Monni, e dopo di lui il senatore Pirastu, si è preoccupato dei diritti, che certamente non si possono ignorare o conculcare, delle regioni a statuto speciale. Inoltre il senatore Monni ha affrontato il problema delle foreste demaniali che il disegno di legge voleva trasformate in riserva di caccia ma che la Commissione ha voluto trasformare in bandite permanenti di ripopolamento e rifugio, proprio nello spirito dell'intervento dell'onorevole Monni.

L'onorevole Tortora, nel suo ottimo discorso, non solo ha trattato numerosi interventi di politica agraria, tra cui quello nel campo della sperimentazione per cui tanto tenacemente ci siamo battuti in Commissione, ma ha dimostrato, a parer mio, anche con i riferimenti al programma nazionale, come si possa estrinsecare nel modo più utile una collaborazione tra le forze politiche di centro-sinistra. Non mancano certo argomenti sui quali si è di diverso avviso, per esempio i consorzi di bonifica; ma le questioni divergenti sono guardate con senso di equilibrio verso l'intero problema dell'agricoltura e non si mancherà di trovare un punto d'incontro anche su quelle questioni.

Il relatore comprende le perplessità del senatore Moneti, come del senatore Genco, per la destinazione selezionata degli interventi, ma è convinto che non c'era altra

scelta per rendere sicuramente produttive ed efficaci le provvidenze di questo disegno di legge. Si intende bene che vanno seguiti attentamente gli eventuali nuovi squilibri che venissero a determinarsi all'interno del settore agricolo.

Mi dispiace di non aver potuto seguire tutto il discorso dell'onorevole Moneti, come pure i pregevoli interventi dell'ultimo giorno di discussione, in particolare del senatore Vecellio, che si è occupato con tanta competenza e passione della montagna e della bonifica montana; del senatore Salerni, che ha confutato con molta efficacia la relazione Colombi e che ha chiesto l'eliminazione della piaga dell'intermediazione; del senatore Genco, che, appunto, si è occupato di un'interpretazione eccessiva del concetto di concentrazione; dell'onorevole Graziuccia Giuntoli che, dopo aver dimostrato il progresso dell'agricoltura italiana, ha chiesto aiuti per le attrezzature mobili e fisse per la produzione degli ortofrutticoli. In particolare mi spiace di non aver potuto seguire il discorso del senatore Arnaudi, nell'esposizione del problema della ricerca e della sperimentazione che, come dicevo, ha appassionato le nostre discussioni in seno alla ottava Commissione, ispirate precisamente ai lavori della Commissione da lui presieduta. Il relatore e molti colleghi, tra cui l'onorevole Carelli e l'onorevole Tortora, si erano resi conto che non si poteva lasciar passare l'occasione di questo secondo piano verde senza affrontare con decisione un problema da cui dipende il progresso o il regresso di molti settori produttivi. Comunque riparleremo di questo argomento. Proprio per le difficoltà che oggettivamente incontra l'agricoltura italiana, occorre portarla alla massima espressione tecnica e produttiva, mentre abbiamo dovuto rilevare la scarsa sensibilità generale circa l'incidenza che la ricerca scientifica in campo agronomico ha sul progresso tecnologico delle campagne.

Negli argomenti toccati dal senatore Arnaudi è anche la risposta alle critiche dell'onorevole Mammucari, cui ebbi l'onore di rispondere anche in Commissione agricoltura, l'ultima sera in cui licenziammo la legge dalla Commissione e anche, se non

ricordo male, in seno alla Giunta consultiva per il Mezzogiorno. Riparlerò, sia pure brevemente, di questo argomento, senatore Mammucari.

Chiedo scusa se ovviamente sono costretto a dire così poco dei numerosi argomenti trattati con tanta elevatezza e passione da parte degli oratori che hanno parlato a favore del disegno di legge. È naturale che più tempo venga dedicato agli oppositori e alle loro critiche.

Il senatore Spezzano si è dichiarato curioso di ascoltare come si sarebbe esercitata la dialettica dell'onorevole Ministro della agricoltura in ordine alle osservazioni della 5^a Commissione; ma ha voluto ignorare che intanto il relatore aveva esercitato al riguardo una sua dialettica, fosse anche poco o nulla convincente per lui.

Molti onorevoli colleghi di estrema sinistra hanno lamentato a volte il dialogo tra sordi che si svolge tra noi e loro, e sarà anche vero. Ma non è dimostrato che le nostre orecchie siano tappate ai loro argomenti più di quanto non lo siano le loro agli argomenti nostri. Ad ogni modo vincerò la tentazione di rimettermi alla relazione scritta e risponderò agli oppositori del provvedimento, i quali per la verità molte volte hanno toccato, con le loro critiche, argomenti che vanno al di là della pura opposizione politica, pur sempre presente. In fatto di agricoltura si finisce sempre per appassionarsi all'argomento al di là di qualsiasi altra considerazione.

Quello che con franchezza debbo lamentare anche nei confronti dell'onorevole Colombi è la ripetizione di cose che ritenevo superate dalla precedente discussione in Commissione, per lo meno nella maniera proposta. Ognuno è padrone di rimanere nelle proprie convinzioni e di proclamarle, ma si desidererebbe da parte di chi le ha confutate di ascoltare argomenti nuovi, superanti le precedenti confutazioni. È così che una discussione si sviluppa e può portare a riequilibrare punti di vista contrastanti, anche se poi i risultati pratici dovessero rimanere gli stessi.

Molti oratori di parte comunista si sono occupati di questioni particolari, non dirò marginali, a volte però trascurando di col-

legarle con i problemi generali dell'agricoltura italiana. Così, per esempio, gli onorevoli Spezzano e Moretti si sono occupati rispettivamente dei problemi dei consorzi di bonifica e degli assegnatari della riforma fondiaria. Ma mentre l'onorevole Moretti ha collegato il problema trattato con altre più vaste questioni agricole, non posso dire altrettanto dell'intervento del senatore Spezzano. Ora io non credo che quest'ultimo ignori gli altri problemi dell'agricoltura (e uso il verbo e non il sostantivo che gli corrisponde per non dare l'impressione di volerli restituire quanto indebitamente percepito o mal percepito); mi era infatti venuto a distrarre l'onorevole Audisio e quindi può darsi che io abbia percepito male, oltre che indebitamente, quello che lui ha detto. Comunque, come dicevo, non penso che il senatore Spezzano ignori gli altri più gravi problemi dell'agricoltura italiana e non riesca a collegare, per esempio, la questione dei consorzi con i problemi dell'irrigazione e della bonifica stessa, la cui legge va a scadere, per cui i consorzi stessi, con tutte le colpe e le deficienze che si lamentano (e io sono tra quelli che lamentano deficienze e colpe), rimangono tuttavia strumenti tuttora insostituibili. Io non chiudo gli occhi, come diceva l'onorevole Spezzano; semmai ne chiudo uno solo; mentre li chiudono tutti e due coloro che a cuor leggero credono di poter sentenziare la morte, *sic et simpliciter*, dei consorzi di bonifica, quando non si sa ancora come sostituirli efficacemente. Vorrei proprio vedere, quando la condanna a morte fosse eseguita, come da tutte le parti politiche ci si preoccuperebbe di riparare, magari tardi, ai guasti operati, e come tra l'altro si correrebbe ai ripari per salvare il personale, sebbene questo sia un aspetto secondario del problema.

SANTARELLI. E questo problema lo hanno affrontato per primi anche i compagni socialisti, che hanno scritto un articolo.

BOLETTIERI, relatore. Sì, lo so. Ma anche in mezzo a noi ci sono perplessità, riserve e discussioni; questo non vuol

dire che possiamo a cuor leggero decretare la fine di un istituto di cui non vediamo l'efficace sostituzione. E tutto qui: è il senso di responsabilità che deve guidarci nel prendere decisioni gravi.

Quando si è trattato di dare addosso a chi dei consorzi si serviva per operare disastri amministrativi e ruberie, chi vi parla non ha esitato a denunciare e a condurre a fondo la sua battaglia fino al limite consentito, fino cioè al punto oltre il quale si comprometteva la vita stessa dei consorzi e la loro possibilità di continuare a svolgere in forma più ordinata e onesta quegli insostituibili compiti che ad essi sono demandati.

I consorzi di bonifica devono diventare strumenti più democratici, più controllati dalla pubblica opinione, più aderenti alle concrete esigenze degli agricoltori e dei consorziati che intanto devono pagare solo in base ai benefici effettivamente ricevuti e non in base a quelli presunti. E parleremo poi degli altri problemi fiscali e contributivi di cui si è occupato il senatore Boccassi. Anche lì io sono dello stesso parere da lui espresso, come dirò: che ognuno paghi non mai in base al presunto, ma in base all'accertato.

La vita dei consorzi di bonifica dev'essere riordinata, democratizzata al massimo, resa modernamente funzionale, ma dev'essere assicurata. Certo, onorevole Ministro, episodi vecchi e nuovi nonché gestioni commissariali e subcommissariali di vecchia e nuova istituzione non sono fatti edificanti. Una cosa però è fare una critica costruttiva oggettivamente valida come l'hanno fatta gli onorevoli Tedeschi e Tortora, che giustamente si preoccupavano di non creare nuovi compiti per i consorzi, altra cosa è sparare a zero per distruggere. E non starò a ripetere gli argomenti dell'onorevole Limoni che ha ampiamente dimostrato l'insostituibilità dei consorzi di bonifica e di quelli di miglioramento fondiario, non solo per l'irrigazione, ma anche per l'attività bonificatoria e di difesa del suolo. Sono compiti che semmai bisogna assolvere ancor meglio, spendendo meglio (d'accordo, onorevoli colleghi che interrompevate po-

c'anzi), con più aderenza alla realtà fisica e ambientale, collegando sempre le opere pubbliche con quelle private, in una visione unitaria e con assoluto rispetto degli interessi e della volontà dei consorziati.

COMPAGNONI. Queste cose le state dicendo da vent'anni e si continua ad andare male!

BOLETTIERI, relatore. Comunque, onorevoli colleghi, indipendentemente dalla sorte dell'articolo 22, noi dobbiamo avere di mira non la distruzione, allo stato attuale, dei consorzi di bonifica, ma soltanto la loro trasformazione radicale, un salutare riassetto, una precisazione di funzioni.

SANTARELLI. Il primo piano verde diceva le stesse cose.

BOLETTIERI, relatore. Mi pare però che adesso sia a buon punto una legge, onorevole Santarelli. Ad ogni modo questa è una dichiarazione di volontà politica, per cui ci dichiariamo pronti a continuare la battaglia fino in fondo.

SANTARELLI. Fra cinque anni sentiremo la stessa dichiarazione politica.

BOLETTIERI, relatore. E allora risponderemo di questo, onorevole Santarelli. Allo stato attuale, certo, io non le nego il diritto di oppositore di far rilevare le carenze e questo ripetersi di buone volontà. Non glielo contesto; ma lei non deve contestare la perfetta buona fede con cui io le dico di essere disposto alla battaglia, come lo fui ieri, con gravi rischi, per non dire conseguenze di carattere politico personale. Quindi in questo momento deve avere la bontà, senatore Santarelli, di credere alla perfetta buona fede di quello che sto dicendo e delle conclusioni cui arrivo.

L'onorevole Moretti si è occupato ancora una volta del problema degli assegnatari della riforma fondiaria, con la passione per il problema che gli riconosciamo e che è comune a tanti colleghi di molte parti po-

litiche e, se consentite, specialmente della mia parte che — non si dimentichi — è stata la forza determinante nella realizzazione della riforma (avversata dai comunisti, anche questo non si deve dimenticare: sarà sempre un motivo di polemica, questo). Quando, onorevole Moretti, si è scatenata l'offensiva contro la riforma, e noi l'abbiamo difesa anche perchè ne eravamo gli autori, allora anche la parte comunista ha capito che bisognava difendere la riforma contro gli assalti della destra, non è vero onorevole Compagnoni? Ma, come accade quando si arriva tardi in una certa azione di difesa, si finisce con l'andare oltre ogni forma di legittimo intervento... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Voi eravate contrari per motivi di legittima riserva, ma è evidente che nell'azione di difesa della riforma, così come è stata realizzata, con i suoi pregi e con i suoi difetti, ci sentivamo autorizzati a difenderla e a farcene un merito di carattere politico, che voi non dovrete invece attribuirvi.

Ma da qualcuno oggi si dimentica che, per esempio, anche con la trasformazione degli enti di riforma in enti di sviluppo, la riforma stessa ha esaurito la fase dell'intervento assistenziale di beneficenza ed è entrata nella fase dell'assistenza tecnica per lo sviluppo di aziende diretto-coltivatrici. Gli assegnatari che hanno avuto terre non eccessivamente fertili, con estensioni poderali ridotte, si trovano nelle condizioni di tutti gli altri coltivatori diretti che non possono impiegare pienamente il capitale fisso e il loro lavoro per cui si impone l'allargamento della maglia poderale attraverso il riordinamento fondiario, problema questo che va affrontato con decisione.

Ci sono, è vero, delle opere incompiute nelle zone di riforma, come per esempio l'approvvigionamento idrico nella Maremma tosco-laziale, ma di questo ci siamo preoccupati anche in questo disegno di legge. I problemi dell'agricoltura devono essere guardati con una unitarietà operativa; non è sempre utile infatti spezzettare la discussione in una serie di argomenti staccati dal contesto dell'intero problema agri-

colo, facendone oggetto di specializzate ma slegate dissertazioni.

Non esitiamo ad affermare che nel disegno di legge c'era, l'abbiamo detto anche in Commissione, una certa volontà di ridimensionare i compiti degli enti di sviluppo e di rivalutare ed anche estendere quelli dei consorzi di bonifica. Insieme con i socialisti ci siamo opposti a questo proposito e abbiamo ridimensionato a nostra volta il disegno di legge per ciò che riguarda le competenze rispettive degli enti di sviluppo e dei consorzi di bonifica i quali debbono conservare solo i compiti che già hanno.

Così a nostro avviso si è esercitata anche su questi punti la nostra collaborazione critica nei confronti del provvedimento in esame, con costruttiva concretezza. Ma andare oltre, a nostro avviso, è pericoloso.

L'onorevole Audisio, l'onorevole Petrone, l'onorevole Gaiani, come pure l'onorevole Zaccari in un ordine del giorno si sono occupati dell'importante problema dell'irrigazione. Non vi ha alcun dubbio sull'opportunità dell'utilizzazione a scopo irriguo del Tanaro come dei fiumi lucani e di tutti i fiumi d'Italia; sono problemi quelli, dell'irrigazione dell'intero territorio nazionale, ma specialmente di quello meridionale che è in forte ritardo, che vanno integralmente attuati nel tempo. La gradualità della loro attuazione è legata alle disponibilità finanziarie da un lato e, dall'altro, all'acquisizione dei mercati di sbocco dell'intensificata produzione pregiata, che deve essere il fine logico e naturale dell'irrigazione stessa.

L'onorevole Audisio si è occupato anche del settore vitivinicolo lamentando che non una parola sia stata spesa nella relazione di maggioranza. Non è proprio esatto, ma quasi. In realtà io ho detto che nel disegno di legge ci si preoccupa anche, sia pure in misura minore rispetto ad altri settori prioritari, del settore vitivinicolo. Poichè questi aspetti della discussione entrano più nel vivo della materia agricola con i suoi problemi produttivi e di mercato, ne riparleremo di qui a poco, nella parte conclusiva; faremo così contento il senatore Audisio per la viticoltura e il senatore Mongelli che mi parlava della olivicoltura.

Il senatore Boccassi si è occupato approfonditamente degli oneri fiscali in agricoltura; e molti, io penso, condividono gran parte dei suoi argomenti, come li condivide il relatore. Ma come si fa, senatore Boccassi, ad inserire questi problemi nella discussione di questo disegno di legge? Sono questioni che commuovono addirittura chiunque conosca la concreta realtà agricola; ma come si fa ad occuparcene in questa discussione?

B O C C A S S I . Li avete esentati per cinque anni, perchè non potete esentarli ancora?

B O L E T T I E R I , relatore. Onorevole Boccassi, il suo intervento, ampio, riguardava l'intero problema; e noi in seno all'8^a Commissione con altri colleghi abbiamo preso l'impegno di trattare a fondo i problemi e del credito agrario e dei contributi e degli oneri fiscali. Anche altre volte, potrebbero dire i colleghi, si sono presi questi impegni. Ebbene, ripetiamo, l'8^a Commissione ha deciso di occuparsene a fondo perchè è convinta — almeno alcuni colleghi, come io stesso, siamo più che convinti — che risolvendo questi problemi si risolve una gran parte dei problemi agricoli.

Al senatore Traina, che nel suo ampio intervento si è occupato di molte cose, tra cui i 50.000 capi della razza modicana (che io non conoscevo), risponderò solo che il relatore non è quell'illusionista che egli ha accreditato, capace di far vedere cose che nel provvedimento non ci sono. Il relatore lo ha interpretato alla luce delle sue vedute e delle esigenze emerse nella discussione in Commissione. La relazione stessa, onorevoli colleghi, io la considero frutto di tutto il lavoro compiuto in comune in Commissione, in 23 lunghe sedute.

Il relatore è d'accordo che il costo economico deve tener conto del costo sociale; ma l'onorevole Traina e gli altri che se ne sono occupati devono tener conto che il costo sociale che non tenga conto del costo economico non è più neanche un fatto socialmente positivo. I limiti di una veduta puramente economicistica con cui volesse in-

interpretarsi il disegno di legge, come vorrebbero gli onorevoli colleghi di parte liberale, io li ho individuati nella relazione; ma la nostra veduta in fatto di attività agricola, onorevoli colleghi di parte comunista, è molto diversa da quella, del resto incerta, che avete voi, oscillante tra una preoccupazione sociale e assistenziale verso la piccola proprietà coltivatrice e quella per una maggiore produzione globale.

Ma ecco appunto come il vostro costo sociale, non saldandosi con il costo economico delle imprese, *in primis* quelle familiari, non rappresenta sempre un fatto socialmente apprezzabile. L'attività agricola deve essere remunerativa del lavoro e del capitale impiegato per essere un fatto positivo anche da un punto di vista sociale. La produttività aziendale è un fatto che riguarda tutti gli operatori agricoli, non soltanto i grossi per la remunerazione del capitale, ma ancor più i piccoli e i medi per la remunerazione del capitale e soprattutto del lavoro impiegato, specialmente di quello familiare che spesso non viene computato dagli interessati, concependosi in tanti casi l'attività dell'azienda come un fatto di pura sussistenza.

Noi vogliamo che ogni azienda, specie le piccole e le medie — le grandi ci pensano per conto proprio — facciano i loro conti economici per vedere cosa e come possono produrre per avere dallo sforzo produttivo la maggiore redditività.

La maggiore produttività aziendale verso cui si punta interessa tutti gli agricoltori, onorevoli colleghi, tutti i produttori agricoli ed interessa direttamente la produzione globale. Se questa, in taluni settori produttivi, non ha raggiunto i livelli sperati, è per le cause che altre volte abbiamo individuato e di cui ripareremo tra poco ponendo a fuoco alcuni problemi fondamentali della nostra produzione agricola, così come noi li vediamo.

Ma ancora una volta diciamo che non c'è un altro modo di aumentare la produzione globale, di cui voi vi preoccupate, se non incrementando la produttività aziendale, di tutte le aziende: quelle che possono contare su una capacità imprenditoriale, piccole, medie, anche grandi e diremo perchè.

Respingo però, onorevole Santarelli, l'affermazione che io sarei a favore degli aiuti alla proprietà assenteista. Non l'ho mai detto, non l'ho mai pensato.

SANTARELLI. Non ho detto questo.

BOLETTIERI, *relatore*. L'ho trovato tra gli appunti che hanno preso in mia assenza

SANTARELLI. Che lei era favorevole alla proprietà assenteista non l'ho detto; che è favorevole alla proprietà grossa, capitalista, questo sì.

BOLETTIERI, *relatore*. Chiedo scusa di questa mancanza di esattezza, però il concetto mi vale per una affermazione di principio, non in polemica con il senatore Santarelli. La mia tesi comunque, chiarissimamente esposta, è che per non scoraggiare l'interessamento alla terra di chiunque voglia dedicarle cure e capitali noi non intendiamo fare discriminazioni imprenditive. Comunque dicevo che quando si adopera l'aggettivo imprenditivo, che deriva da intrapresa, si esclude quel concetto di assenteismo che per noi è estraneo e non va assolutamente non dico incoraggiato, ma neppure tollerato.

CARELLI. Comunque il carattere preferenziale esiste sempre.

BOLETTIERI, *relatore*. Certo, lo abbiamo detto e lo diremo.

SANTARELLI. Lo dice il relatore ma nella legge non c'è.

BOLETTIERI, *relatore*. E perchè, se c'è l'articolo 1? E il principio non si è voluto accettare in ogni articolo, in ogni disposizione, solo perchè si credeva che dicendolo in una e non in un'altra delle disposizioni si pensasse una volta di accordarlo e un'altra no. Invece è detto all'inizio della legge e potremo trovare il modo di dirlo anche alla fine. È evidente che il principio è in

tutta la legge, che questo è il criterio. (*Interruzione del senatore Santarelli*). Comunque siccome la legge lo dice e la volontà politica di applicarlo è questa, io ritengo superflue le sue preoccupazioni al riguardo.

SANTARELLI. Gli emendamenti che avete bocciato in Commissione sono una prova.

BOLETTIERI, *relatore*. Ho già detto il perchè, non posso ripetermi.

Produttività aziendale e produzione globale, costo economico e costo sociale, lungi dal contrastare, possono e debbono armonizzare perfettamente. Quando noi ci proponiamo col presente disegno di legge di puntare sull'efficienza produttiva non ci rivolgiamo alle aziende già perfettamente efficienti per aiutarle (quelle si aiutano da sè, senatore Veronesi, e non abbiamo nulla in contrario, anzi le ammiriamo; ce ne fossero molte! Tuttavia queste hanno la possibilità di camminare da sole), ma ci rivolgiamo a tutte le aziende che vogliano trasformare la loro attività prevalentemente di sussistenza insufficientemente produttiva in attività produttiva di mercato e le aiutiamo a produrre di più a costi più bassi. Non pensiamo neppure un momento di favorire chi manca di spirito imprenditoriale, onorevole Colombi, specie se è proprietario e proprietario capitalista. Gli strumenti per avere i redditi proposti dal provvedimento, che non si pone soltanto degli obiettivi, onorevole Conte, ma opera delle scelte, sono: la irrigazione, la meccanizzazione, le riconversioni colturali in senso intensivo, il credito di conduzione agevolato, gli aiuti contributivi e creditizi dell'articolo 16, gli aiuti alla zootecnia e alla silvicoltura, e ne ripareremo; la difesa fitosanitaria, lo sviluppo della cooperazione specie tra le imprese familiari, la ricerca e la divulgazione sia scientifica che degli orientamenti di mercato: insomma, la soluzione di quei problemi generali che sono a vantaggio di tutta l'agricoltura.

Il problema che rimarrà purtroppo insoluto è quello della differente produttività della terra, legato alla diversa fertilità, per

cui se non sempre si riuscirà ad adattare alle diverse vocazioni ecologiche le diverse attività produttive si finirà sempre per avere a costi diversi produzioni che poi si vendono a prezzi di mercato.

Ho accennato al problema della rendita differenziale nella relazione e non posso approfondire oltre l'argomento. Mi limito a ricordare che il profitto va quasi sparendo dall'attività agricola salvo casi eccezionali, ed anche la remuneratività del capitale impiegato, che tende perciò a prendere altre vie. Altro che superare i saggi di investimento del capitale impiegato negli investimenti industriali, onorevole Colombi! (*Interruzione del senatore Colombi*). Io le faccio una sola domanda: se il saggio di interesse del capitale impiegato in agricoltura è maggiore di quello impiegato nell'industria, come si spiega la mancanza di investimenti di capitale nel settore agricolo quando si sa che il privato corre col suo capitale là dove gli rende di più?

COLOMBI. Si impiegano i mezzi dello Stato.

BOLETTIERI, *relatore*. In ogni caso una cosa non escluderebbe l'altra: impiegherebbero quelli dello Stato e impiegherebbero quelli privati, ammesso che questi grossi agrari ricorrano ai mezzi che lo Stato mette a loro disposizione.

Di ben altro dovrebbero poter disporre, come fondi dello Stato, se dovessero usare soltanto questi! C'è indubbiamente una minore redditività, non solo del lavoro ma anche del capitale in agricoltura. E se ci preoccupiamo, ripeto, in certi casi di non fare discriminazioni imprenditive è proprio per indurre l'apporto del capitale privato; non c'è nessun'altra preoccupazione, onorevoli colleghi.

COMPAGNONI. Onorevole Bolettieri, mi scusi, ma le fa la Costituzione all'articolo 44 queste discriminazioni!

BOLETTIERI, *relatore*. Ne abbiamo parlato in Commissione, onorevole Compagnoni. Purtroppo...

SANTARELLI. Lui l'ha superato l'articolo della Costituzione!

BOLETTIERI, *relatore*. Certo, e ne risponderò tra poco, quando all'onorevole Compagnoni, che ha accusato la Democrazia cristiana di involuzione, dirò che non si tratta di involuzione della Democrazia cristiana ma di altro: si tratta di una evoluzione dei tempi, e dimostrerò in che senso.

Poichè non possiamo ridurci ad un'agricoltura che compensi soltanto, e anche male, il lavoro, dobbiamo incoraggiare in ogni modo tutti gli apporti di capitale e di interessamento alla terra. Perciò, ripetiamo, non operiamo in partenza discriminazioni imprenditive. Non ignoriamo i problemi della agricoltura marginale di sussistenza, ma non è con ciò (mi pare che siamo d'accordo, onorevole Colombi) che potremo risolvere i nostri problemi produttivi e sociali. Esponevo un momento fa, mi pare, questo concetto. Come vedremo, si tratta di stare al passo di fronte ad agricolture più progredite e meglio organizzate per il mercato, di vedere tutte le vie che ci consentono di stare al passo.

All'onorevole Compagnoni, che ha parlato di una involuzione della Democrazia cristiana rispetto alla difesa della piccola proprietà contadina, io rispondo, e ripeto, che non di involuzione della Democrazia cristiana si tratta, ma di evoluzione produttiva e sociale del mondo contadino. Gli addetti all'agricoltura devono essere di meno e vivere meglio, organizzando in senso moderno l'azienda che deve essere di sufficienti dimensioni e deve avere un certo grado di meccanizzazione, a seconda delle condizioni del terreno: è la marcia verso l'adeguamento produttivo delle aziende sulla base di una organizzazione moderna efficiente, superante la stasi di strutture psicologiche e produttive arretrate.

E non è dimostrato, onorevole Veronesi, che l'azienda familiare non sia suscettiva di questo superamento. Noi diciamo, in conclusione, che dove può essere portata a quelle condizioni di ammodernamento e di produttività, deve essere incoraggiata al massimo, anche per motivi sociali. Se coincidono motivi sociali e motivi economici non

c'è motivo per cui noi non dobbiamo avere la preferenza per questa impresa. Laddove, per fatalità dei tempi, c'è un'evoluzione e si vede che le aziende familiari scompaiono, si dissolvono, si capisce che dobbiamo prevedere altre forme di conduzione; e qui siamo di diverso avviso dagli onorevoli colleghi di parte comunista.

Questo superamento è nel preciso interesse del mondo rurale tutto intero, ma soprattutto dei coltivatori diretti. Si dice da parte vostra, colleghi comunisti: il ridimensionamento aziendale, con l'allargamento delle maglie poderali, con l'abbandono — che non c'è — della piccola proprietà coltivatrice...

SANTARELLI. Ma come, non c'è l'abbandono della piccola proprietà coltivatrice?

BOLETTIERI, *relatore*. Non c'è in questo senso. Purtroppo — e dico purtroppo nel senso che fanno anche a me tanta pena coloro che, attaccati alla terra, vorrebbero viverci ma in condizioni civili — non tutti si accontentano; la realtà è questa. La piccola proprietà si regge a stento, ma non c'è abbandono da parte nostra come volontà politica.

Voi dite che con tutte queste cose — ridimensionamenti aziendali eccetera — noi decretiamo con i fatti la cacciata dei contadini dalla terra, decretiamo la morte economica e sociale di tutti quei coltivatori diretti che dispongono di poca terra o di terra ingrata. Onorevoli colleghi di parte comunista, noi vogliamo soltanto che chi vive sulla terra abbia maggiori redditi, cioè viva meglio.

COLOMBI. Si aiuta, allora!

BOLETTIERI, *relatore*. Ma certo che si aiuta. Voi ci volete negare questa volontà, e la volete negare al disegno di legge; ma non è così. Siamo d'accordo che questi piccoli coltivatori si devono aiutare. Dove è possibile aumentare i redditi con l'intensivazione produttiva, questa è la via da seguire; dove il terreno non consente

(d'accordo, onorevole Veronesi) colture intensive a costi economici, non c'è che da creare una maglia poderale più adeguata, sempre allo scopo, già dichiarato, di utilizzare meglio il lavoro e il capitale fisso. Di questo si tratta e di nient'altro, onorevole Colombi.

COMPAGNONI. Ma come volete creare questa maglia poderale più ampia?

BOLETTIERI, relatore. Onorevole Compagnoni, voi vorreste il miracolo di far vivere sulla terra più gente di quanta essa consenta. Noi vorremmo raccomandarci alla Provvidenza che questo miracolo avvenga! Se questo è possibile dove la terra è fertile e può essere intensivata con l'irrigazione, trovino loro il modo, nei terreni difficili di collina e di montagna, di far vivere bene, con redditi di una certa elevatezza, in condizioni civili più gente di quanta già vive!

COMPAGNONI. Incominciamo con l'utilizzare le terre delle grandi proprietà.

BOLETTIERI, relatore. La sua è un'affermazione semplicistica, che comunque rivela una volontà politica di cui prendo atto. Lei prenda atto a sua volta della volontà anche personale di ridiscutere questi problemi, ma con aderenza alla realtà agricola.

Nell'industria il pieno impiego del capitale fisso e del lavoro è assai più facile. Se in agricoltura il pieno impiego è più difficile, ciò non vuole dire che non si debba tendervi con tutti gli sforzi, tutelando uno dei punti di debolezza del settore. Non è dunque colpa della Democrazia cristiana l'esodo rurale. Gli è che, siccome il mondo rurale non si accontenta più di vivere come ieri con scarsi redditi, finisce per lasciare andar via specialmente le giovani forze di lavoro. Noi intendiamo invece aprire loro una prospettiva nuova, di una vita migliore, di redditi maggiori, di attività più vaste. Che ci riusciamo o meno dipenderà dal modo con cui realizzeremo questi obiettivi. Ma il principio, che voi negate, è giusto; non è

invece giusta la vostra critica, che vorrebbe arroccarsi sulla difesa, *sic et simpliciter*, dello *statu quo*. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Rivedremo allora le nostre posizioni, se voi non siete, come tante volte abbiamo inteso, a favore dello *statu quo*, e per una comprensibile e umana solidarietà sociale, in difesa del mantenimento di posizioni in cui è evidente lo scadimento produttivo e organizzativo. Aziende fondate su un'economia di sussistenza, senza prospettive, possono essere passivamente accettate dai nostri vecchi coltivatori, ammirevoli e commoventi nel loro attaccamento alla poca terra ingrata coltivata da sempre, ma non sono accettabili dalle nuove generazioni.

Come possiamo avviare al superamento queste forme di economia del passato? Non certo con l'assistenza in forma di beneficenza, bensì con l'assistenza tecnica ed economica su basi moderne di superamento delle forme arcaiche di conduzione e, dove è necessario e possibile, di ampliamento dell'azienda stessa su basi di economicità. In questa direzione è l'evoluzione del mondo rurale, se non vuole essere rappresentato in prevalenza dai vecchi e dalle donne, categorie certamente benemerite in questa battaglia di estrema difesa di un settore in difficoltà, ma insufficienti ad assicurare un avvenire di progresso alla nostra agricoltura.

SANTARELLI. L'avvenire della Germania!

BOLETTIERI, relatore. Quanto ci addolora vedere la nostra gente andare in giro per l'Europa, onorevole Santarelli! Sono stato contro, anche nel mio partito, a chi puntava sull'emigrazione per risolvere il problema della nostra disoccupazione. Non c'è dubbio che non abbiamo raggiunto ancora una intensificazione industriale e produttiva tale da assorbire tutte le nostre forze di lavoro, ma a questa puntiamo, anche se con una insufficienza di mezzi e di azioni. A questo proposito, potrei essere d'accordo con le critiche che si muovono. Non è detto, d'altra parte, che le forze dell'agricoltura non possano vivere in un certo numero, specie quando si sarà intensivata l'agricol-

tura di pianura attraverso l'irrigazione. Però il rapporto tra gli addetti agricoli e gli addetti agli altri settori dovrà ancora ridursi in proporzioni tali da avvicinarsi, se non da eguagliare, a quelle di Paesi più progrediti il cui rapporto tra lavoratori agricoli e addetti ad altri settori produttivi è ben diverso dal nostro.

All'onorevole Cipolla dirò che, se sono d'accordo che il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali, sia come tempo che come importanza, doveva venire dopo la trattazione di un importante problema agricolo quale il nostro, tuttavia non siamo insensibili ai problemi della ripresa industriale da cui dipende anche lo sviluppo produttivo dell'agricoltura in un equilibrio tra risorse e popolazioni in relazione al territorio italiano, così com'è.

Il senatore Cipolla si è preoccupato anche di grano tenero, di granturco, di agrumi, argomenti dei quali mi occuperò tra poco. Ma gli risponderò ancora su due cose. Innanzitutto non è vero che Carli abbia detto nella sua relazione che i soldi del secondo piano verde non si potranno spendere per quest'anno. Tornerò su tale argomento tra un momento, onorevole Colombi, e leggerò le stesse cose che ha letto lei, dando loro però l'interpretazione giusta, almeno dal mio punto di vista. Certamente se non faremo presto ad approvare il disegno di legge le obbligazioni non si potranno emettere, ma a tal fine noi facciamo quanto è in noi per accelerarne l'iter legislativo. In secondo luogo, l'alternativa dell'efficienza del sistema da lui opposta all'efficienza aziendale ci riporta alla domanda; efficienza di quale sistema? Se si tratta del nostro sistema di libertà e di economia di mercato, onorevoli colleghi, non c'è altro da fare che potenziare la libera iniziativa degli imprenditori agricoli con adeguati aiuti; se si tratta invece di altri sistemi, questi non possono interessarci.

C O L O M B I . Il nostro sistema non è affatto libero poichè ci sono i monopoli che determinano il modo ...

B O L E T T I E R I , *relatore*. Si tratta di un vostro *Leitmotiv* ricorrente. Non è che

io escluda del tutto il fattore monopolistico, onorevole Colombi, dalla dinamica economica del nostro Paese, ma che sia la causa di tutti i mali anche dell'agricoltura mi sembra non possa sostenersi.

Al senatore Mencaraglia che ha fatto una critica globale alla politica agraria del Governo, la quale avrebbe regredito dalla posizione che affidava agli enti di sviluppo e alle regioni il progresso dell'attività agricola, risponderò soltanto alla sua domanda circa il rapporto tra l'onere finanziario sostenuto dagli enti pubblici e quello dei privati negli investimenti in agricoltura con un dato ricavato dall'applicazione del primo piano verde. Si legge nella relazione governativa a pagina 13 che: « ... a fronte di investimenti provocabili in miglioramenti fondiari, acquisti di macchine e terre, attrezzature di mercato per 678 miliardi, di cui autorizzati per 570 miliardi di lire, gli investimenti programmati siano stati pari a 1.403 miliardi cioè oltre il doppio superiori ». Ecco dimostrata la rispondenza degli operatori agricoli agli incentivi del primo piano verde e l'apporto del capitale privato provocato dall'intervento pubblico in una con altre provvidenze prese in considerazione. Ecco come si spinge all'investimento privato, che non ci sarebbe stato senza quegli interventi, senza quegli incentivi ad investire nelle campagne. Anche la somma delle domande ricordata ora dall'onorevole Veronesi è una prova che in fondo il primo piano verde ha operato qualche cosa, ha promosso un movimento di investimenti, ha messo in moto una ripresa produttiva.

Sono d'accordo con l'onorevole Di Prisco quando afferma che bisogna promuovere la formazione imprenditoriale di coloni, braccianti e mezzadri eliminando le rendite parassitarie, favorendo la formazione di aziende di più larghe dimensioni e con più mezzi tecnici a disposizione e lo sviluppo della cooperazione. Non sono d'accordo sull'affermazione di fallimento della politica programmata dell'agricoltura evidenziata dal disegno di legge in esame.

Al senatore Masciale vorrei chiedere come mai saranno soltanto i grandi proprietari terrieri a beneficiare non solo dei mezzi fi-

nanziari ma anche delle infrastrutture promosse dal secondo piano verde.

Al senatore Milillo ed ai suoi molti argomenti risponderò una sola cosa: l'aumento della produttività media nazionale si ottiene con l'aumento della produttività aziendale, non di questa o di quella azienda, ma di tutte le aziende che hanno un margine di sviluppo non utilizzato. Ecco perchè abbiamo parlato a favore dell'efficienza non tanto attuale, quanto potenziale delle imprese. E non vi è da ironizzare, come ha fatto l'onorevole Milillo, quasi avessimo gettato una ancora di salvezza alla filosofia dell'efficienza produttiva per estenderla, almeno a parole, secondo voi, anche alle aziende e alle zone meno mature.

Una posizione più negativa che positiva, onorevole Veronesi, nei riguardi del disegno di legge è stata presa anche dagli onorevoli senatori di parte liberale e missina. L'intervento dell'onorevole Grimaldi in verità è stato in parte costruttivo, forse più di quello dell'onorevole Cataldo, di cui parlerò tra un momento. Non che abbia contenuto molto le sue critiche al secondo piano verde, come al primo, o *more solito* agli enti di sviluppo che assorbirebbero, niente meno, la maggior parte degli stanziamenti del disegno di legge. Il senatore Veronesi per lo meno non è arrivato a dire questo, anche se si è scagliato pure lui contro.

VERONESI. Però con un emendamento ho chiesto che non vada più del 10 per cento agli enti di sviluppo; e aspettiamo che il Governo sia sensibile su questo punto.

BOLETTIERI, *relatore*. Onorevole Veronesi, quello che si dà adesso agli enti di sviluppo è per l'azione, non per vivere. I mezzi per vivere ce li hanno, quindi quanto stanziamento ora è per fare quello che sono chiamati a fare e non va per la loro attività normale, ma per le operazioni straordinarie di cui li abbiamo incaricati. Il colmo sarebbe proprio questo: che, dopo che li abbiamo investiti dei compiti per farli vivere, poi non li facessimo operare. Queste, sì, sarebbero spese improduttive, e sarebbero veramente indice di una politica errata, dispendiosa e negativa.

Naturalmente il senatore Grimaldi se l'è presa anche col Governo e col centro-sinistra. Però in alcune argomentazioni, sull'insufficienza degli stanziamenti, sulle difficoltà per un rilancio della legge sulla montagna auspicato dal relatore di maggioranza e sui problemi in genere delle zone montane del Mezzogiorno era evidente uno sforzo di critica obiettiva.

Poi ci sono le istanze particolari, rievocate anche nella relazione di minoranza dei liberali, e che abbiamo sentito anche questa mattina dall'onorevole Veronesi. Quante di queste istanze potranno accogliersi, francamente non potrei dire. Certo pochine, onorevoli colleghi del centro-destra. La maggioranza ha fatto il massimo sforzo per andare incontro a certi interessi, avendo di mira di non scoraggiare ulteriormente gli interessanti alla terra, da qualunque parte provenivano. Perciò il secondo piano verde non ha voluto operare in partenza discriminazioni imprenditive, così come fa pure il programma nazionale di sviluppo economico per quanto riguarda l'agricoltura. Oltre, è difficile andare.

Il senatore Cataldo è stato molto caustico nel suo breve intervento. La sua critica, a mio parere, è stata eccessiva, così come la affermazione che in campo agricolo le promesse non sono mai seguite dai fatti. Altro è dire che, per quanto ci si sforzi nell'operare a favore dell'agricoltura italiana, si sarà sempre debitori nei suoi confronti e che non si riuscirà mai a rispondere adeguatamente alle sue attese e alle sue esigenze, altro è dire che si fanno soltanto parole e mai fatti. Questo non è vero, e io sento il dovere di contestarlo. Preferisco sentir affermare che si fa male, il che può accadere, anzichè l'affermazione assolutamente infondata che non si fa nulla.

Il senatore Rovere è stato più obiettivo. Egli, del resto, si è occupato del problema dei fiori che, con una produzione di 70 miliardi, occupa un posto non marginale nella nostra agricoltura. Sono d'accordo con lui e prevedo anzi uno sviluppo di questo settore produttivo quale forse oggi non immaginiamo, specialmente se si incrementerà la sperimentazione. Tuttavia ritengo superflua la preoccupazione del senatore Rovere, che si

possa cioè in campo comunitario trattare questo settore come merce di baratto. Non credo che avremo motivo di discussioni eccessive o pericolose con gli unici altri competitori nel settore, gli olandesi. Ritengo quindi giusta, ma superflua, la sua preoccupazione.

Onorevoli colleghi, l'importante provvedimento che noi andiamo ad approvare non risolve, lo ripeto, tutti i problemi della nostra agricoltura. Il programma di sviluppo nazionale gli assegna un compito limitato, anche se basilare: l'aumento della produzione agricola globale e l'aumento della produttività aziendale. Programma nazionale e piano verde devono perfettamente ingranarsi, come è stato richiesto da più parti, d'accordo, onorevole Arnaudi e onorevole Tortora. Si tratta di portare l'agricoltura italiana su posizioni di forza, facendone un valido settore produttivo dello sviluppo economico italiano. Dobbiamo appunto far uscire l'agricoltura italiana dalla sua posizione di debolezza sia nei confronti degli altri settori produttivi, che spesso si fingono al suo servizio ma in realtà la sfruttano, sia nei confronti di altre più progredite agricolture europee.

La nostra principale debolezza risiede in un dato fisico-orografico, nella estensione delle zone di montagna e di collina e comunque acclive dove l'attività agricola costa di più e rende di meno; ma risiede anche in una mancanza di organizzazione.

I problemi della intensificazione agricola delle vallate e delle pianure sono perfettamente risolvibili. Si tratta di intensificare l'irrigazione nei tempi più brevi consentiti dai grossi problemi tecnici, finanziari e di mercato. Si tratta di investimenti di sicura produttività che possono essere tranquillamente programmati in base alla cosiddetta politica dei redditi che per noi consiste nella migliore utilizzazione delle risorse disponibili man mano che si producono e si riparmiano.

Non altrettanto facile è il problema della agricoltura collinare e montana, dove tutto costa di più a cominciare dalla meccanizzazione, per cui difficilmente potrò convincermi a non dare un segno di concreta solidarietà per queste zone. E mi dispiace che non

vi sia l'onorevole Sibille, tanto preoccupato di questi problemi. Anch'io ne sono preoccupato: a volte anche un segno minimo può essere psicologicamente positivo ai fini di un certo permanere in condizioni di eroica difficoltà, di difficoltà che per essere superate richiedono più che l'eroismo.

Onorevoli colleghi, convinti come siamo comunque della bontà degli interventi di questo disegno di legge anche per le zone collinari e montane, ne abbiamo anche additato i limiti, auspicando che questo aspetto della nostra agricoltura, diciamo così difficile, venga riguardato a parte con forme di intervento massiccio appena le finanze dello Stato lo consentiranno. Intanto sono d'accordo con l'onorevole Salari e con gli altri oratori quando auspicano che, dovunque possibile, si operi subito anche con i mezzi di questo disegno di legge a favore di quelle zone che più si trovano in difficoltà e che pur hanno possibilità di uscirne.

Onorevoli colleghi, non c'è dubbio che l'integrazione economica europea estesa al settore agricolo crea delle difficoltà per la nostra agricoltura che più si trova ad operare in condizioni e in terreni difficili. Tuttavia peggiori sarebbero le conseguenze di un protezionismo ad oltranza. In vista dei mutamenti dei problemi di mercato interno e internazionale si debbono precisare gli obiettivi, gli adeguamenti, le trasformazioni delle nostre strutture produttive agricole. Occorre saper mettere bene insieme i fattori della produzione come diceva l'onorevole Veronesi, siamo perfettamente d'accordo; anche nel più difficile settore agricolo occorre sviluppare lo spirito imprenditoriale. Ma naturalmente occorre avere chiaro il tipo di sviluppo che si intende perseguire nell'ambito di un'agricoltura che si avvia ad essere integrata nel Mercato comune.

Il problema di fondo rimane dunque quello di vedere in che modo la nostra agricoltura, che per tanta parte (motivi storici, ambientali, specie nel Mezzogiorno appenninico) ha strutture psicologiche produttive arretrate, possa ammodernarsi organizzando l'azienda in modo da produrre per il mercato interno, comunitario e mondiale, realizzando un equilibrio tra costi e ricavi che sia remu-

nerativo per i fattori della produzione, per il capitale e specialmente per il lavoro agricolo.

Il discorso sul tipo di azienda preferibile lo abbiamo fatto; comunque bisogna prima rispondere alla domanda se la nostra agricoltura potrà reggere al ritmo delle trasformazioni sociali e produttive del nostro Paese e del mondo moderno e competere con gli altri cinque Paesi della Comunità europea, a quali condizioni e in quali settori.

Per quanto riguarda alcune produzioni intensive pregiate, sia pure adeguando la qualità del prodotto alle esigenze di un mercato, possiamo competere nel migliore dei modi attraverso l'intensificazione dell'irrigazione, e la omogeneità della qualità. In questa maniera possiamo fare di alcuni nostri prodotti il punto di forza della nostra agricoltura: ortaggi, frutta di qualità, agrumi, uva da tavola, fiori ed altri sono i prodotti che possono essere incrementati parallelamente allo sviluppo dell'irrigazione e alla conquista dei mercati.

L'olio di oliva costituisce un problema a parte; è questa una produzione di costo elevato ma che deve essere considerata, una volta salvaguardata la qualità, una produzione di pregio, anche se rimane il problema di come abbassarne il costo di produzione adeguando gli impianti alle esigenze produttive e facilitando le operazioni di raccolta. Ma a parte l'olio di oliva, che richiede una difesa del prezzo oltre che un adeguamento della produttività in senso qualitativo, gli accennati altri prodotti pregiati hanno le premesse per imporsi sul mercato con enorme vantaggio per l'incremento dei redditi agricoli e della nostra bilancia commerciale.

Questa presenta invece altri settori in passività notevole come la carne bovina e i prodotti legnosi. Delicato anche il problema del latte e dei prodotti caseari.

A questo punto, onorevoli colleghi, dobbiamo fare un discorso molto serio e impegnato per vedere i limiti di un principio che non può non riconoscersi giusto. In un'economia di mercato evidentemente non si può ragionare in termini più o meno autarchici di produzione atta a soddisfare il bisogno interno di un Paese o di una comunità; si deve

ragionare in termini di convenienza economica cioè di costi internazionali. Per il fabbisogno di ciascuna comunità nazionale è il mercato internazionale che provvede; ogni Paese dovrebbe preoccuparsi solo di produrre ciò che più vantaggiosamente può offrire sul mercato come qualità e costo di produzione.

C O L O M B I . Su questa base la nostra agricoltura scompare.

B O L E T T I E R I , *relatore*. Non è che scompaia, ma vi sono delle difficoltà.

Questa semplificazione produttiva è anche vantaggiosa per i produttori e per i consumatori; per questo si tende ad allargare sempre di più il libero mercato nel mondo intero.

Il criterio è certamente fondamentale e non se ne può disconoscere la validità. Tuttavia, per il concatenarsi dei problemi l'uno all'altro, bisogna guardare a tutte le conseguenze di questo pur valido criterio. Ci sono dei settori produttivi per cui occorre non dico una politica protezionistica, ma uno sforzo di adeguamento perchè non vi si può rinunciare: ad esempio i settori zootecnico e lattiero-caseario, di cui parleremo tra poco.

I vantaggi dell'allargamento del mercato di produzione e di consumo, con le conseguenti semplificazioni o specializzazioni produttive, promuovendo una più diffusa dinamica economica, sono certamente comuni anche al settore agricolo. Questo tuttavia per molti motivi deve a volte veder temperato il concetto della specializzazione produttiva in funzione dei costi e dei ricavi, e considerare anche le esigenze di un necessario equilibrio regionale e settoriale.

Se noi accettassimo quel criterio in modo esclusivo, dovremmo concludere che in Italia soltanto le produzioni ortofrutticole delle pianure e delle vallate irrigue possono competere sul mercato europeo e mondiale per la buona remuneratività del capitale e del lavoro impiegato. Anche le nostre produzioni vitivinicole possono affermarsi competitivamente sul mercato, solo che si perfezioni la pratica della vinificazione, giacchè in quasi tutte le zone ad autentica vocazione vi-

ticola le nostre uve sono tra le migliori. L'ordine del giorno del senatore Giorgi mi trova consenziente.

Per il riso siamo i soli produttori nell'ambito del MEC e gli accordi comunitari possono considerarsi soddisfacenti. Ma per le altre produzioni, per il grano e i cereali secondari per le foraggere e in particolar modo per la carne bovina e i prodotti lattiero-caseari, in quale situazione ci troviamo e in quale ci troveremo fra qualche anno? Potremo mai competere? Potremo almeno continuare a produrre con qualche sacrificio?

Intanto dobbiamo anche parlare di due settori produttivi importantissimi: il grano e gli agrumi. Per gli agrumi si pone il problema dei reimpianti per ottenere una produzione con caratteristiche costanti (e qui sono d'accordo con il senatore Veronesi); si impone questa esigenza che sarà soddisfatta. Ma si impone anche, con il problema dell'abbassamento dei costi e di una propaganda fatta bene, anche un problema di difesa del prodotto nell'ambito comunitario. Noi siamo i soli produttori; dovremo quindi avere la certezza del collocamento del prodotto a pieno prezzo e in quantità crescente data la specializzazione che possiamo ottenere nel settore. Sarebbe strano che, dopo avere accettato la regolamentazione del grano a favore dei francesi, non potessimo giovarci della regolamentazione delle arance a nostro vantaggio; dico delle arance e dei nostri prodotti ortofrutticoli in genere.

Per il grano dobbiamo fare una netta distinzione tra la produzione del grano duro e del grano tenero. Per quest'ultimo la produzione dovrà ancora più restringersi in terreni che siano in grado di produrre a costi internazionali con una resa non inferiore a 20 quintali per ettaro (la media comunitaria è superiore ai 30 quintali per ettaro). Per il grano duro, di cui la Comunità europea è largamente importatrice, e che d'altra parte per tradizione e per vocazione dei terreni è la forma prevalente e spesso purtroppo unica di produzione agricola in grande parte del Mezzogiorno e delle Isole, si deve puntare sull'aumento della produttività

con tutti gli sforzi possibili, a cominciare da una intensificata sperimentazione nel settore per modificare l'accestimento della spiga senza peggiorare le qualità fondamentali del grano duro nel suo contenuto proteico e negli aspetti merceologici.

DI ROCCO. Ci sono però dei limiti...

BOLETTIERI, *relatore*. Limiti però che si stanno cercando di superare; gli studi e le ricerche del professor Magliani stanno avendo un importante sviluppo e credo che in un paio d'anni arriveranno a conclusioni veramente — lo speriamo — soddisfacenti.

È risaputo comunque che la battaglia del grano, vantaggiosa per la produzione di grano tenero nella pianura padana, fu disastrosa per l'agricoltura meridionale e insulare, che produceva grano duro con rese unitarie di gran lunga inferiori, e ciò per ragioni oggettive, dato appunto il diverso accestimento della spiga nel tenero e nel duro.

Oggi la stessa battaglia di estrema difesa va concepita soltanto in funzione del grano duro, di cui la Comunità abbisogna e che si produce con enormi sacrifici nelle terre argillose del Sud. Pur con i limiti di convenienza dettati dalla marginalità di molti terreni acclivi e prossimi alla totale sterilità, ma considerando il fabbisogno comunitario e la quasi insostituibilità di una produzione in terreni che possono praticare soltanto l'aridocoltura, il grano duro deve essere considerato un prodotto di pregio, un prodotto di alta qualità, come del resto il ricordato olio d'oliva italiano.

Nella difesa del prezzo comunitario di questi due prodotti, grano duro e olio d'oliva, non si deve vedere soltanto uno specifico interesse italiano, in particolare centro-meridionale (il che avrebbe pure la sua importanza, da non trascurare), ma si deve trovare un motivo di validità oggettiva dovuta da una parte all'alta qualità e alla destinazione merceologica (pasta e biscotti), dall'altra alla scarsità del prodotto nell'intero settore del Mercato comune. Soprattutto ci premeva ribadire il concetto che

non si può equiparare il trattamento da riservare alla produzione del grano tenero e del grano duro. Si tratta di una equiparazione che troppo ha pesato sulle sorti dell'agricoltura e dell'interna economia meridionale che ha sopportato tutto il peso della battaglia del grano, tutto il peso dell'autarchia e del protezionismo. Nessuno può meglio dei meridionali e dei meridionalisti comprendere le aberranti conseguenze dell'autarchia. Non vorremmo però che il ragionamento che giustamente si fa contro ogni forma di protezionismo si confondesse con gli argomenti intesi a salvaguardare produzioni di qualità, anche se costose, che devono trovare una giusta remuneratività quale appunto quella del grano duro e dell'olio d'oliva, pur nei limiti oggettivi che si imporranno per forza di cose.

Veniamo all'argomento che è stato di maggiore preoccupazione per molti oratori intervenuti nella discussione: quello cioè degli allevamenti e delle produzioni zootecniche che non riescono a trovare l'equilibrio costiricavi. Quali le cause, onorevole Ministro, di queste nostre difficoltà? Possiamo essere d'accordo con qualche critica fatta dagli oppositori. Vi è stato innanzi tutto un ritardo nella lotta per migliorare qualitativamente i nostri allevamenti. Oggi però alcune premesse ci sono, e sono importanti, con la realizzazione di allevamenti selezionati e la lotta che mi pare si stia conducendo in modo adeguato contro le malattie, la tubercolosi e la brucellosi. Si tratta ora di incrementare il numero di capi selezionati e di diffonderli dovunque maturino le condizioni per nuovi allevamenti. La causa principale della non convenienza economica della nostra zootecnia è però costituita dal problema del razionamento. Non abbiamo saputo impostare nel modo più giusto nè la produzione delle foraggere nè la loro importazione a prezzi internazionali. In pianura si è continuato a produrre grano invece di foraggiere. È mancata poi una vera e propria politica di iniziative tese a ripopolare di allevamenti bovini le nostre montagne più ricche di pascolo, ed è una iniziativa che sia pure *in extremis* oggi dobbiamo prendere.

Indubbiamente anche un aspetto psicologico in questo dopoguerra ha allontanato

gli uomini dalle sane attività produttive zootecniche della montagna e dell'alta collina; ma è mancato pure un deciso incoraggiamento a queste forme di attività produttiva, e si è creduto di puntare sui costosi allevamenti stabulati della pianura, onorevole Veronesi, invece che sul naturale sfruttamento delle risorse della ricchezza di pascolo in montagna, e dovunque con l'integrazione dei mangimi concentrati o bilanciati da procurarsi o con produzioni locali o sul mercato internazionale, facendo della nostra zootecnia un'industria di trasformazione.

Il provvedimento sottoposto al nostro esame punta in vario modo sulla ripresa dell'attività zootecnica e nel senso desiderato. Ma poichè siamo giunti all'estremo limite di tempo utile per intervenire massicciamente, occorre far presto e bene, sviluppando in special modo gli allevamenti bradi o semibradi richiedenti poca mano d'opera, che sfruttino innanzi tutto quei pascoli naturali che si perdono in montagna, come dicevano gli onorevoli colleghi Bartolomei e Salari, e che trovino al tempo stesso il conforto di una organizzazione semplice e pur efficiente di ricoveri e di razionamento, il tutto improntato alla massima economicità. Io mi rendo conto che il ragionamento sulla zootecnia sembra contraddire il criterio della specializzazione produttiva nell'ambito comunitario e nazionale, concetto che abbiamo detto esser valido ma che non può essere esclusivo. Dobbiamo chiederci innanzi tutto se abbiamo cercato di portare dovunque alle loro espressioni più razionali gli ordinamenti produttivi nel settore zootecnico; e poi, quando anche dovessimo riconoscere una oggettiva impossibilità — che per me non esiste, onorevole Ministro — di produrre a costi competitivi nel settore zootecnico, non potremmo ugualmente abbandonare la campagna per lo sviluppo della zootecnia nel territorio nazionale anche a costo di sacrifici e diciamo perchè. Innanzi tutto perchè l'attività zootecnica non si può in nessun modo abbandonare per l'equilibrio stesso dell'agricoltura, per la conservazione e il miglioramento della fertilità e stabilità del terreno; inoltre perchè se in pianura si può sostituire la zootecnia con altre attività

agricole — a parte gli accennati motivi di fertilizzazione, eccetera — in montagna e in talune colline l'attività zootecnica non ha alternative. Si tratta, dunque, di compiere uno sforzo concentrato per portare tale attività alla massima espressione tecnica ed economica, con programmi semplici e tuttavia massicci. Si deve puntare specialmente sugli allevamenti di una certa consistenza, d'accordo; ma non si può trascurare l'apporto produttivo di quegli allevamenti minori per i quali, oltre al problema del razionamento, che è fondamentale, bisogna risolvere anche il problema della mano d'opera rendendo pressochè automatico il foraggiamento con opportune rastrelliere o tramogge che basti riempire di foraggio ogni due o tre giorni. Sembra l'uovo di Colombo, questo, ma non si fa. Eppure qualcuno si è persino preoccupato di portare al Ministero un piccolo aggeggio e di dire: ispiratevi a questo, studiatelo, fatene degli elementi scomponibili affinché, una volta studiata l'apertura e il tipo di trinceramento del foraggio, il foraggio possa scendere, tirato dall'animale, in modo naturale, e non si sia costretti ogni due o tre ore a riempire i tramogge e le rastrelliere di foraggio. Nelle grandi stalle il problema è risolto, d'accordo, ma bisogna risolverlo per le piccole stalle di imprese familiari che ancora vogliono dedicare al bestiame le loro cure, ma che non devono vedere assorbito da queste cure tutto il tempo libero disponibile.

Comunque, il problema di fondo è quello di riportare sulle nostre montagne appenniniche ed alpine tutti gli allevamenti selezionati da carne che quelle montagne possono far vivere. Non vogliamo certo scoraggiare le iniziative zootecniche in atto nelle pianure e nelle vallate; ma le nuove iniziative massicce che debbono prendersi per incoraggiare lo sviluppo zootecnico si indirizzeranno utilmente verso le zone montane e di alta collina dove, ripetiamo, l'allevamento del bestiame non ha alternative in fatto di attività agricola. La soluzione del problema si armonizza perfettamente con il problema della forestazione della nostra montagna, per cui dovrà farsi uno sforzo decisivo nei prossimi anni per la stessa conservazione fisica della nostra penisola.

C A R E L L I . Ma montagna significa allevamento della pecora.

B O L E T T I E R I , *relatore*. Certamente. Il senatore Carelli è un po' il *pater* del problema degli ovini, soprattutto per la passione e la competenza specifica che ha nel settore e che sempre fa valere in seno all'8^a Commissione.

Possiamo concludere rispondendo con un cauto ottimismo alla domanda se la nostra agricoltura potrà ammodernarsi, riconvertire le colture e competere con le altre più progredite agricolture nell'ambito della CEE. Da una parte ci sono produzioni ricche e pregiate, quelle ortofrutticole, per cui le prospettive sono ottime solo che si risolvano alcuni problemi ben individuati: l'estensione della irrigazione, col riordinamento delle utenze irrigue e con un'adeguata preparazione psico-tecnica degli operatori agricoli; la creazione di mercati alla produzione, punto di incontro delle esperienze degli operatori ed efficace mezzo di inserimento di interi comprensori ortofrutticoli nel MEC, con centri di raccolta e di prima lavorazione; una più estesa utilizzazione industriale per la produzione che non si potesse collocare nel mercato del consumo diretto; stabilizzazione del prezzo e del mercato. Insomma questo, onorevole Ministro, deve essere il settore di forza della nostra agricoltura. E io mi compiaccio con l'azione in atto del nostro Ministro dell'agricoltura il quale ha già dichiarato che in effetti l'Italia deve essere l'orto della Comunità europea.

Ci sono poi produzioni, quali quelle zootecniche, attualmente in condizioni di inferiorità che troveranno grosse difficoltà nella libera circolazione comunitaria, tali da rischiare di scoraggiare ogni sforzo futuro nel settore. Occorre perciò con tutta urgenza dedicare ad esse uno sforzo massiccio. È necessario concentrare nei primi due anni di applicazione della legge, onorevole Ministro, gli sforzi finanziari e organizzativi per il settore zootecnico, invertendo le proporzioni degli stanziamenti indicati dagli articoli 42 e 43 lettera *k*). Nei primi due anni si decide la sorte del settore; dopo potrebbe essere tardi. Gli stanziamenti degli

altri tre anni non dico che siano inutili, ma certo sono di gran lunga meno utili di quelli dei primi due. Si è detto che bisognerebbe concentrare l'attuazione del provvedimento nei primi anni. Poichè non è possibile farlo per tutto, facciamolo almeno per questa modesta operazione di concentrazione nel settore della zootecnia.

Ci sono poi settori che vanno ridimensionati (la produzione del grano tenero) e settori, quali quelli del grano duro, che devono trovare un'estrema difesa nell'interesse sia dei produttori che dei consumatori italiani e comunitari, i quali devono poter disporre di ottime pastificazioni fatte con grano duro e non con percentuali inammissibili di grano tenero. L'olio di oliva italiano ha anch'esso una sua ragione di difesa nell'ambito del MEC dove deve trovare e saper mantenere una sua propria clientela di consumatori affezionati al prodotto. Si tratta, per l'olio di oliva italiano, di un problema di tutela della qualità e del prezzo, ma soprattutto di adeguata conoscenza dei suoi pregi attraverso una opportuna propaganda.

Il settore vitivinicolo ha una serie di problemi specifici che sono già stati affrontati in appositi provvedimenti legislativi o che stanno per essere affrontati. Per questo, e anche per la vastità e le caratteristiche di una attività produttiva che richiede interventi stabilizzatori di carattere ordinario, non si è ritenuto di accogliere in questo provvedimento a carattere straordinario le forme opportune e consigliabili di interventi specifici. Non è detto comunque che quanto non è stato fatto oggetto di considerazione in questo provvedimento straordinario debba essere trascurato dalla politica agricola perseguita dal Governo. Per il settore vitivinicolo c'è tutta una politica del Governo, attraverso cui, con mezzi speciali e con mezzi ordinari, è indirizzata la difesa della produzione, che per la verità non va ulteriormente estesa se non in senso altamente qualitativo, riguardo alla scelta sia delle zone di produzione sia delle specie di vitigni ed anche per intensificare la lotta contro la sofisticazione.

Anche del grano duro il provvedimento in esame non dice una parola ed il relatore non ne ha scritto. Si è ritenuto però utile

parlarne ora, in una cornice organica della nostra politica agricola che deve articolarsi nel programma nazionale di sviluppo. Non abbiamo ritenuto di doverci soffermare su altri settori produttivi pur importanti, quali il tabacco, che deve essere ancora difeso dalla peronospora in alcune zone, la barbabietola da zucchero, che non deve trovare pericolose restrizioni per noi, le produzioni floreali e delle piante officinali, i prodotti ortofrutticoli non interessati al disegno di legge, le importantissime foraggere, il mais, che dovrebbe essere maggiormente incoraggiato con un ritocco di prezzo, la piscicoltura eccetera.

Per la soluzione dei nostri problemi agricoli molto contiamo, signor Ministro, onorevoli colleghi, sulla riorganizzazione della sperimentazione agraria. Ribadisco il concetto che o noi riusciamo a fare sul serio nel settore della ricerca e della sperimentazione in campo agronomico o davvero dobbiamo dire addio alle nostre speranze di inserirci competitivamente nel più vasto mercato agricolo europeo e mondiale. Dobbiamo puntare sulla qualità delle nostre produzioni e sull'incremento quantitativo delle stesse. Non è chi non veda quanto sia preziosa ed insostituibile allo scopo l'attività della ricerca e della sperimentazione sinora ridotte, trascurate, male organizzate in campo agronomico. Rivendichiamo a merito del Parlamento l'aver combattuto con estrema sensibilità questa battaglia che andrà continuata. Dovremmo dire che davvero il Parlamento non conta più niente se anche questa delega data al Governo con tanta fiducia e tanti sforzi di approfondimento dovesse cadere nel nulla. Già è grave, diciamolo francamente, la responsabilità di tutti noi nel non avere combattuto e vinto prima questa grossa battaglia che doveva essere di avanguardia e non di retroguardia, fatta *in extremis*, per inserire il nostro Paese tra quelli a civiltà progredita anche nel campo della ricerca scientifica. In campo agronomico poi il nostro sottosviluppo è una delle cause specifiche dello stesso sottosviluppo agricolo. Riguadagniamo perciò il tempo perduto senza perderne ulteriormente.

Ci si richiama agli strumenti universitari, senatore Mammucari. Certamente nessuno vorrà sottovalutare l'apporto della ricerca pura in ogni campo, che è fondamentale per tutto il progresso culturale, sociale ed economico, per la civiltà e la produttività stessa del Paese. Quello che ha dato l'istituto universitario in tutti i settori scientifici è degno del più alto apprezzamento. Deve essere anzi ampliata, incoraggiata al massimo una tale insostituibile attività di studi e di ricerche. Ciò che però non si è potuto avere finora con l'organizzazione delle istituzioni esistenti in fatto di ricerca e di sperimentazione agraria, occorre che sia ottenuto nell'immediato futuro con la riorganizzazione dell'intero settore. E sarà merito del Ministero dell'agricoltura se, con una chiara visione dei fini produttivi da perseguire, sarà esso stesso a riorganizzare i servizi della ricerca in campo agronomico. Che se si fosse pensato di organizzare diversamente, attraverso le istituzioni universitarie, il settore della sperimentazione agraria, si doveva dichiarare questa precisa volontà e non si doveva parlare di delega né nel primo né nel secondo piano verde, utilizzando i fondi diversamente.

Noi abbiamo la massima fiducia che il Governo stesso, una volta affrontato il problema, lo risolverà a fondo.

Altre considerazioni non possono che essere marginali, una volta che si sia tutti d'accordo sulla sostanza, sull'inderogabile esigenza di dare una guida scientifica e dimostrativa all'agricoltura pratica per risolvere in senso moderno i suoi annosi problemi; tutte le difficoltà devono superarsi. In fatto di ricerca scientifica e sperimentazione agraria da nessuna parte, nemmeno dal settore finanze e tesoro, si può ragionare come si ragiona per qualsiasi altro problema finanziario. Certe spese non si discutono se non per il modo e il tempo di farle. Quando siamo in ritardo, non c'è che da affrontare il problema con i mezzi che si hanno e con la decisa volontà di procurarsi gli altri.

Ho detto e ripeto che sono proprio i Paesi poveri che più debbono preoccuparsi di spendere e di spendere bene per la ricer-

ca scientifica, perchè a questa è legata ogni loro possibilità di sopravvivenza e di progresso nei confronti dei Paesi più dotati di risorse naturali. Se ci fossero stati altri modi per spendere meglio, si aveva il tempo di indicarli e di applicarli. Noi dell'8^a Commissione ci siamo trovati di fronte a precise indicazioni di uno studio condotto da competenti per incarico del Ministro dell'agricoltura. Di fronte a queste uniche indicazioni positive non avevamo altra scelta che tradurle in criteri precisi di orientamento nella delega che ci si chiedeva di dare al Governo. È quanto abbiamo fatto e sostenuto. Siamo convinti che le risorse del nostro Paese sono ancora lontane dall'essere pienamente sfruttate.

Onorevoli colleghi, l'Italia non è un Paese molto ricco di risorse naturali, ma, vi vaddio, non ne è sprovvisto del tutto. C'è una terra che è ferace soltanto per un terzo del territorio nazionale: il resto è montagna e collina, ma non è da trascurare. C'è la ricchezza del sole, c'è una certa ricchezza d'acqua che va interamente utilizzata in modo che neppure un metro cubo vada ad impinguare con i suoi trasporti solidi la piattaforma sottomarina; c'è infine la ricchezza dell'intelligenza italiana, eccessiva forse, per essere razionalmente e bene utilizzata. L'intelligenza è un bene che si spreca in Italia. Non è una battuta, è una realtà lieta e triste ad un tempo. C'è troppa intelligenza, ripeto, per essere utilizzata con raziocinio. L'intelligenza nel nostro Paese è come il sole: ce ne è di troppo per poterli utilizzare ed apprezzare sempre nel modo più conveniente.

Abbiamo parlato di sole e abbiamo parlato di acqua. Ciò che potrà fare la combinazione di questi due elementi, sfruttando anche gli altri naturalmente, può essere prodigioso per l'avvenire della nostra agricoltura. Oggi non si può più dire con Giustino Fortunato, nemmeno nel Mezzogiorno d'Italia, che l'acqua e il sole non si coniugano mai.

Anche i problemi di montagna e soprattutto di collina potranno risolversi in qualche modo con un migliore equilibrio fra territorio, risorse e popolazioni se avremo

portato la nostra agricoltura opima delle vallate e delle pianure alla sua massima espressione produttiva. Basta pensare ai miracoli che può fare la genetica. Occorre però ripopolare di verde e di bosco le nostre montagne e le alte colline, anche per difendere alle spalle le produzioni e la vita più intensa delle pianure. C'è tutta un'attività, e altissima, da sviluppare nel campo della ricerca di base e della sperimentazione agraria, per rinnovare il volto del nostro Paese.

Il relatore, onorevoli colleghi, ha due idee fisse; è nato forse con loro e dovete perdonargliele: quella della difesa del suolo italiano dalla disgregazione e quella della migliore utilizzazione della nostra intelligenza, creando una nuova classe dirigente.

Questo secondo problema è avviato forse a soluzione oggi che la scuola è stata finalmente posta in primo piano. Stento invece a vedere avviato in qualche modo a soluzione il problema di una giusta ristrutturazione del nostro territorio. A questo è anche legato il problema della ristrutturazione psicologica ed economica della nostra agricoltura. Riempiamo il vuoto tra la scienza e l'agricoltura pratica, come diceva l'onorevole Cittiante, e potremo, con gli altri, risolvere anche il problema del consolidamento e dell'adeguamento delle strutture fisiche, economiche, sociali, spirituali e politiche della nostra terra che dobbiamo ancora conoscere a fondo.

Per i suaccennati motivi noi siamo stati contrari a estrapolare dal disegno di legge tanto i problemi della sperimentazione agraria quanto i problemi riguardanti la silvicoltura, onorevole Veronesi. Non può essere compito esclusivo dello Stato, ma deve costituire invece uno sforzo comune dello Stato e del privato quello di rimboschire la nostra penisola e di difendere il suolo italiano dal pericolo del suo sfaldamento con conseguenze irreparabili anche per la vita e le colture del piano. Se riuscirò ad interessare in modo decisivo e risolutivo a questo problema di fondo gli onorevoli colleghi, gli organi di Governo, la pubblica opinione, mi potrò dire un giorno soddisfatto, sempre che alle convinzioni formali vedrò accompagnarsi i fatti, cioè una sana propa-

ganda, la preparazione dei quadri per una assistenza capillare ai contadini anche in ordine al problema della difesa del suolo e della natura, l'avvio lento e graduale ma deciso per le opere che capillarmente sono necessarie allo scopo e devono essere compiute in massima parte dai privati.

Onorevoli colleghi, come vedete ci sono molti argomenti, anche molto importanti, che il disegno di legge non ha potuto affrontare ma che non per questo possono essere trascurati. Ci sono però delle premesse per ogni possibilità di sviluppo agricolo: una di queste è la riorganizzazione della ricerca e della sperimentazione agraria che dovrà attirare i giovani d'ingegno con una adeguata prospettiva di carriera per i futuri ricercatori e sperimentatori. Dal secondo piano verde ci è stata data l'occasione di riproporre il problema alla Nazione.

Col provvedimento in esame la nostra Nazione esprime un'efficace solidarietà nei confronti dell'agricoltura. Non si riparli del problema finanziario, onorevole Colombi, non si dica cioè che non vi sono i fondi, quando vi è l'impegno e la volontà politica nonché una precisa indicazione delle fonti del finanziamento. Si può lamentare il ritardo del provvedimento, ma non si può dire che non ci sono i fondi. Non si tiri in ballo la relazione Carli, come si è fatto poc'anzi e come ha fatto anche l'onorevole Santarelli. Le avete sempre combattute, le tesi di Carli, voi comunisti, ma quando pensate che vi possa far comodo, le tirate fuori, io credo questa volta a sproposito.

È pur vero che Carli si è preoccupato della tendenza all'aumento dei disavanzi statali, come pure delle occorrenze di capitale a lungo termine, che tendono ad aumentare oltre gli incrementi di reddito, nonché dell'aumento a ritmo incalzante dell'emissione obbligazionaria assorbita in quantità rilevante dai portafogli bancari. Ma la vera preoccupazione per gli investimenti diretti nel settore pubblico è quella di misurarne gli impulsi finali. E per quanto riguarda il secondo piano verde, nella previsione che entro il 1966 non si effettuino pagamenti sul nuovo stanziamento, qualora i titoli del consorzio di credito fossero collegati pres-

so il pubblico — dice Carli —, ne seguirebbe un effetto deflazionistico.

C O L O M B I . Non si spendono i soldi stanziati.

B O L E T T I E R I , *relatore*. Certo, ma questa ipotesi dimostra il contrario di quello che dite voi. Non è che non ci sono i soldi. I soldi potrebbero esserci e non essere investiti in tempo. Io di questo mi preoccupo, dice Carli. È tutto il contrario della tesi che avete presentato. Carli si preoccupa semplicemente degli effetti di un mancato utilizzo entro l'anno dei 150 miliardi eventualmente iscritti in bilancio in questo esercizio, per cui sarebbe necessario procedere ad una emissione di obbligazioni da parte del Consorzio di credito per le opere pubbliche di uguale importo, essendo una tale iscrizione, come diceva anche il senatore Colombi, subordinata al reperimento del finanziamento mediante mutui da contrarre con il consorzio medesimo. (*Interruzione del senatore Colombi*). D'accordo, però l'interpretazione nostra è opposta: di fronte alle indicazioni delle fonti di finanziamento, quali quelle del disegno di legge, si può dire che siano onerose, diluite nel tempo, come ha osservato la 5^a Commissione, ma non si può affermare che non ci sono i fondi e che noi discutiamo a vuoto, quasi ci trovassimo a dover finanziare un provvedimento con un assegno a vuoto.

È la politica del Governo e della maggioranza, è tutto il Paese, che ha fiducia nello sviluppo dell'agricoltura, a garantire un credito che dovrebbe andare ben oltre i 900 miliardi previsti per il disegno di legge, trattandosi di investimenti produttivi a breve o a più lungo termine.

Onorevoli colleghi, quando ci occupiamo di agricoltura, discutiamo pure a fondo, perchè in suo favore si spenda presto e bene. Non operiamo però in modo da ritardare e intralciare un provvedimento atteso dai ceti rurali, anche se ignorato o quasi dalla restante opinione pubblica, a cominciare dalla stampa. Accade spesso che la stampa accusi

la classe politica delle sue insufficienze, e fa bene, anche se sono convinto che dovrebbe farlo con minore genericità. Quando però la classe politica o il Parlamento svolgono un lavoro serio e coscienzioso in un settore delicato come quello dell'agricoltura, anche la stampa avrebbe il dovere di seguirlo con attenzione, con un approfondimento che forse è scomodo ma non meno doveroso in chi giustamente esige uno stile più rigoroso nella classe dirigente italiana. Per il provvedimento in esame esistevano le fonti per approfondire argomenti che interessano tutto il Paese. Mettere una discussione importante a livello di una interruzione o di una battuta che « fa notizia » è per me grave e ingiustificato. Cerchiamo perciò tutti di avere uno stile di lavoro più serio, quale hanno certamente avuto in questo caso i parlamentari che si sono occupati a fondo delle questioni agricole del nostro Paese.

L'umanità oggi è troppo presa da un frenetico vortice di attività industriali ad alto livello e di scambi sempre più veloci ed estesi di beni volti al benessere dell'uomo.

Pur essendomi dichiarato contro una civiltà che punta più sul benessere che sulla giustizia e sulla libertà dell'uomo, non si può negare che siamo figli di un tempo estremamente interessante, in cui si conquistano gli spazi e in cui i miracoli della tecnica non finiscono di stupirci: o forse presto saranno tanti e tali che non ci stupiremo più di nulla! Ma perchè l'uomo mantenga il suo equilibrio fisico e spirituale occorre un ritorno alla terra, sia pure scrutando con gli occhi il cielo. Alla terra l'uomo deve dedicare il meglio dei suoi sforzi se, tutto preso dal miraggio del benessere crescente (che è un'illusione) e dalla conquista del cosmo (che è una realtà avviata), non dimenticherà che c'è ancora molta fame nel mondo e che c'è una categoria di produttori che non vedono compensati adeguatamente i capitali, il lavoro impiegato per soddisfare il bisogno primordiale e fondamentale dell'umanità, per assicurare cioè un'alimentazione sana e sufficiente. Per questo giudichiamo importante il nostro

lavoro per migliorare la vita e i redditi del settore agricolo, cioè per rendere possibile il progresso dell'agricoltura, anche in mezzo al più celere progresso dell'industria, settore ben altrimenti ricettivo del progresso tecnologico.

Per questo desideriamo uno sforzo congiunto del Governo, del Parlamento, dell'opinione pubblica, attraverso la stampa e la TV. Onorevole Ministro, lei che è stato presidente della Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni organizzi un dibattito sul piano verde, affinché si possa finalmente interessare il pubblico intorno a questi problemi che sono più grandi di quanto appaiono.

Siamo convinti, onorevoli colleghi, che senza un ritorno alla terra, sia pure in forme moderne, la civiltà nostra diventerà arida, disumana, sostanzialmente ingiusta, distratta nella sua corsa affannosa, senza sostare in salutari riflessioni sulle cose essenziali, e l'uomo sarà sempre meno libero e meno vicino a quei valori profondi che soli fanno la vita degna di essere vissuta. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U , Segretario:

MORINO. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio e dell'interno. — Per conoscere se siano al corrente della situazione venutasi a creare in comune di Piancogno (provincia di Brescia) in seguito alla serrata dello stabilimento Vittorio Olcese di Cagno, ove trovano lavoro oltre 1200 operai.

Si fa presente che l'attività dello Stabilimento rappresenta l'unico cespite economico della zona e poichè la situazione locale va aggravandosi di giorno in giorno e le maestranze colpite dal provvedimento sono entrate in agitazione, l'interrogante chiede l'intervento dei Ministri e chiede di conoscere quali disposizioni saranno prese al fine di por termine al gravissimo stato di disagio in cui trovasi tutta la popolazione della zona, stato di disagio che può portare a turbamento l'ordine pubblico. (4911)

BRAMBILLA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere i motivi della mancata assegnazione — malgrado le note, pressanti richieste dei lavoratori — di numerose abitazioni facenti parte di un blocco di costruzioni GESCAL, nel rione Gallarate alla periferia di Milano, le quali risultano tuttora vuote benchè terminate da molto tempo e complete di tutti i servizi, acqua, gas e luce.

Per sapere se sono conosciute le condizioni di incuria in cui sono tenuti tali edifici, al punto da richiedere riparazioni e restauri dovuti a rotture di vetri, scardamenti di imposte e mura screpolate. (4912)

PIASENTI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere entro quale termine e con quali modalità intenda provvedere alla rioccupazione del personale di cui all'articolo 64, lettera c), del provvedimento delegato riguardante gli impiegati civili delle Forze armate, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, numero 1479. (4913)

**Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 4 luglio 1966**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 4 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Deputato BREGANZE ed altri. — Disposizioni sulla nomina a magistrato di Corte d'appello (1487) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (1519).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (1536).

2. Istituzione di una imposta di fabbricazione sulle bevande analcoliche, sulle acque minerali naturali e sulle acque minerali artificiali (1537).

3. Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio 1966-1970 (1543).

4. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione dei servizi nel Ministero della sanità (588).

6. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

7. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere tra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

La seduta è tolta (ore 13,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

| | | | |
|---|--------------|--|---------------------|
| ADAMOLI: Ammodernamento delle fonderie Ansaldo di Genova-Pegli (4352) | Pag. 24505 | PREZIOSI: Licenziamenti effettuati dalla società SAIM miniere di zolfo di Altavilla (Avellino) (3548) | Pag. 24517 |
| ALBARELLO: Mancata liquidazione delle fatture per rifornimenti di viveri da parte del commissariato militare di Verona (4799) | 24506 | ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BANFI, BONAFINI, DARE', ARNAUDI: Licenziamenti avvenuti all'Alfa Romeo di Arese (4548) | 24518 |
| BOCCASSI, AUDISIO. Adeguamento del premio di servizio ai dipendenti degli enti locali (4745) | 24507 | ROMANO: Passaggio in proprietà degli alloggi assegnati ai dipendenti comunali di Pagani (Salerno) (4571) | 24518 |
| CARUCCI: Rivelazioni del senatore americano Norris Cotton concernenti il Comitato speciale della NATO (4791) | 24507 | SCARPINO: Costruzione di due distributori di carburante allo scalo ferroviario di Nicastro (4387) | 24519 |
| CASSESE: Assegnazione degli alloggi popolari costruiti in Eboli (3214) | 24507 | VERONESI: Organico coordinamento degli enti pubblici a carattere nazionale (3519) | 24520 |
| GIANCANE: Situazione esistente presso la Camera di commercio di Bari (4722) | 24508 | VERONESI, BOSCO, PASQUATO: Insufficienza della produzione di gas metano (4380) | 24520 |
| JANNUZZI: Situazione creatasi negli uffici del lavoro in alcuni comuni della provincia di Bari (4175) | 24509 | ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> | 24508 e passim |
| MAIER: Multe comminate agli artigiani che non abbiano prodotto la denuncia relativa all'assicurazione sugli infortuni sul lavoro (4604) | 24509 | BERTINELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> | 24520 |
| MAMMUCARI, MORVIDI: Manifestazioni organizzate dalla sezione del MSI di Palombara Sabina (4660) | 24510 | Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> | 24506 |
| MAMMUCARI, GIGLIOTTI: Provvedimenti da adottarsi nei confronti del sindaco di Ponza deferito all'autorità giudiziaria (4787) | 24510 | BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> | 24509, 24513, 24518 |
| MILITERNI: Costruzione della strada del Polino (4643) | 24511 | CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 24510, 24519 |
| MONTINI: Raccomandazione del Consiglio di Europa relativa ai disagi della popolazione di Cipro (4753) | 24512 | GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 24507, 24519 |
| MORVIDI: Restauro dei monumenti della città di Sovana (Grosseto) (4486) | 24512 | GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> | 24512 |
| PALERMO: Corresponsione ai familiari dei caduti in guerra degli aumenti delle pensioni privilegiate (3406) | 24513 | LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> | 24512 |
| PERRINO, RUSSO: Installazione di un ambulatorio INAM in Monopoli (Bari) (4084) | 24513 | MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> | 24508 |
| POËT: Grave situazione delle maestranze del cotonificio Valle di Susa (4849); Ripresa produttiva del cotonificio Valle di Susa (4850) | 24514, 24515 | PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> | 24511 |
| | | TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i> | 24506, 24507 |
| | | | |
| | | ADAMOLI. — <i>Al Ministro delle partecipazioni statali.</i> — Per conoscere a quali risultati è giunto il Gruppo di studio composto da funzionari e tecnici di diverse aziende del | |

Gruppo IRI che, nel dicembre 1965, ha esaminato la situazione delle Fonderie Ansaldo di Genova-Pegli e se non si intendano assumere, senza ulteriori ritardi, le necessarie iniziative allo scopo:

1) di definire, d'intesa con i rappresentanti degli operai, dei tecnici e degli impiegati della fabbrica, programmi concreti per il miglioramento del processo produttivo dell'azienda che — nonostante la sua importanza nell'interno del Gruppo Ansaldo e sul mercato nazionale — è stato prima compromesso per il passaggio della Sezione eliche ad una nuova società mista italiana ed olandese e ora va accentuando la sua involuzione, com'è dimostrato dalla riduzione a 40 ore settimanali per 250 operai, dal rilevante aumento delle ore di attesa lavoro, dalla decurtazione del già insufficiente salario percepito dalle maestranze;

2) di dare immediata attuazione, nella attesa di un completo ammodernamento degli impianti dello stabilimento, alle misure necessarie per difendere la salute dei lavoratori, insidiata dal persistere di fumi e di gas nocivi nell'interno dei capannoni e per affrontare seriamente e radicalmente il problema degli infortuni sul lavoro il cui crescente numero (oltre 300 annuali) è un indice eloquente della gravità della situazione. (4352)

RISPOSTA. — Al riguardo, si comunica che, a seguito dell'esame compiuto da consulenti specializzati e da un gruppo di lavoro dell'IRI sulla situazione dello stabilimento, è stata decisa l'attuazione di un programma per l'ammodernamento delle strutture esistenti e per la realizzazione di nuovi impianti. Ciò si è reso possibile nel quadro della integrazione produttiva con l'Alfa Romeo in base alla quale il 70 per cento dei getti costituenti il fabbisogno di detta società sarà prodotto dalla Fonderia Ansaldo. I progetti, che prevedono una spesa di circa 2,5 miliardi di lire, sono già predisposti e pertanto i lavori avranno inizio al più presto.

Ciò premesso, si sottolinea che il passaggio della sezione eliche alla società Ansaldo-Lips non compromette il processo produttivo

della fonderia — presso cui è attualmente vigente l'orario normale di lavoro — che riguarda essenzialmente le fusioni in ghisa, mentre la produzione della nuova società ha caratteristiche particolari e dimensioni contenute, anche sotto il profilo dell'occupazione.

Nel precisare, infine, che il numero degli infortuni sul lavoro, presso detta fonderia, è andato progressivamente decrescendo (il relativo indice di frequenza è passato da 144 nel 1964 a 131 nel 1965), si comunica che il previsto programma di ammodernamento degli impianti comporterà un miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di lavoro, con conseguenti benefici effetti per la sicurezza dello stesso.

Il Ministro

Bo

ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere:

1) se risponde a verità che il Commissariato militare di Verona, dipendente dal Comando regionale militare nord-est, non effettua la liquidazione delle fatture, per il rifornimento di frutta e verdura ai reparti militari dipendenti, presentate dai fornitori fin dal mese di novembre 1965;

2) le ragioni del mancato pagamento delle fatture, quando il contratto di fornitura prevede la liquidazione di congrui acconti quindicinali, ed invece per tutto il periodo dal 1° gennaio 1966, le ditte fornitrici non hanno ricevuto alcun acconto;

3) se risponde a verità che le numerose ditte fornitrici minacciano di rompere i contratti per colpa del Comando della regione militare nord-est, a causa della impossibilità di restare esposti anche per ingenti somme;

4) quali provvedimenti intenda prendere per normalizzare la situazione. (4799)

RISPOSTA. — Le disposizioni relative alla erogazione delle somme occorrenti alle Direzioni di commissariato per far fronte alle esigenze del servizio di vettogliamento sono

state regolarmente emanate dall'Amministrazione centrale.

Senonchè, il ritardo verificatosi nell'approvazione e pubblicazione delle leggi di bilancio 1966 e per l'assestamento del bilancio 1965, nonchè nella riassegnazione dei proventi versati in Tesoreria, ha turbato le situazioni di cassa presso le varie circoscrizioni territoriali.

In particolare, alcune Direzioni di amministrazione sono state costrette a limitare le anticipazioni su qualche capitolo per fronteggiare in via immediata altre esigenze di finanziamento.

Gli inconvenienti verificatisi presso la Direzione di commissariato di Verona costituiscono un aspetto della situazione eccezionale cui si è sopra accennato.

Allo scopo di ovviare a tali inconvenienti è stato comunque già provveduto ad assegnare alla predetta Direzione di commissariato, sul capitolo « viveri », una congrua somma, disponibile nella competente Tesoreria intorno al 15 giugno, che contribuirà a normalizzare la precaria situazione di cassa degli Enti del V Comando militare territoriale della Regione nord-est.

Il Ministro
TREMELLONI

BOCCASSI, AUDISIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere perchè l'INADEL (Istituto nazionale dipendenti enti locali) adegui la misura dell'indennità « Premio di servizio » a favore dei dipendenti degli Enti locali a quello che l'ENPAS (Ente nazionale previdenza assistenza statali) corrisponde al personale statale collocato a riposo. (4745)

RISPOSTA. — Il problema del miglioramento dell'indennità « premio di servizio », corrisposta dall'INADEL al personale degli Enti locali, è in corso di attento esame.

Sono state, infatti, impartite istruzioni all'INADEL perchè, previ i necessari studi di carattere attuariale, formuli le opportune

proposte da tradurre in un apposito provvedimento legislativo.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

CARUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità quanto rivelato dal senatore americano Norris Cotton in una lettera ai suoi elettori.

Nella lettera il senatore americano rivela che nella riunione del Comitato speciale della NATO, tenuta a Londra nell'aprile 1966, a cui ha partecipato il nostro Ministro della difesa, onorevole Tremelloni, è stato deciso il ricorso automatico alle armi nucleari in un'eventuale guerra in Europa, qualora il nemico superi una determinata linea.

Se le rivelazioni del senatore Cotton rispondono a verità, quale sia stato l'atteggiamento del nostro rappresentante per questa grave decisione. (4791)

RISPOSTA. — La notizia cui fa riferimento l'onorevole interrogante, di una modifica della strategia difensiva dell'Alleanza atlantica per quanto concerne l'uso di armi nucleari, che sarebbe stata decisa nelle riunioni del III Gruppo di lavoro del Comitato speciale dei Ministri della difesa dei Paesi dell'Alleanza a Londra nei giorni 28 e 29 aprile scorso, non risponde a verità.

Nelle predette riunioni si sono esaminati il problema della disponibilità di armi nucleari tattiche per le esigenze difensive della NATO e quello di una maggiore partecipazione dei Paesi non nucleari al controllo politico e militare delle armi stesse.

Il Ministro
TREMELLONI

CASSESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi non si è provveduto ad emanare il bando di concorso per l'assegnazione di n. 24 alloggi popolari costruiti nel Rione S. Giovanni di Eboli. (3214)

RISPOSTA. — Il bando di concorso per l'assegnazione di 24 alloggi popolari realizzati nel rione S. Giovanni del comune di Eboli è stato emanato il 29 maggio 1965.

Tali alloggi sono in corso di assegnazione da parte della Commissione provinciale istituita ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655.

Il Presidente di detta Commissione ha assicurato che sarà provveduto con ogni possibile sollecitudine alla formazione della relativa graduatoria ed all'assegnazione degli alloggi stessi.

Il Ministro
MANCINI

GIANCANE. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese o si intendano prendere, in correlazione anche alle disposizioni emanate dalla Presidenza del Consiglio il 2 marzo 1966, per risolvere la situazione esistente presso la Camera di commercio industria e agricoltura di Bari. Inoltre si chiede di conoscere:

se i Ministri interrogati condividano l'assunto giuridico sulla necessità che alla formazione delle « deliberazioni » di Giunta concorra la volontà di almeno « la metà più uno » dei membri assegnati « obbligatoriamente » dalla legge all'organo decisionario; nel caso della Giunta camerale di Bari, per effetto del decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, della legge 12 luglio 1951, n. 560, e della legge 29 dicembre 1956, n. 1560, di « almeno cinque componenti » compreso il presidente.

In caso affermativo, quale collocazione giuridica trovino le « deliberazioni » adottate, ad esempio il 3 settembre 1965, in violazione del suddetto *quorum*; se unico o maggior responsabile non debba ritenersi il rappresentante locale dell'Organo ministeriale di controllo e al tempo stesso segretario generale della stessa Camera di commercio; se e quali provvedimenti il Ministero dell'industria intenda adottare nei confronti di tale suo funzionario, tanto più

che le delibere di Giunta in massima parte impegnano il bilancio dell'Ente senza che esista, dal 1954, il Collegio dei revisori dei conti. Organo, quest'ultimo, previsto dall'articolo 6 del testo unico approvato con decreto 20 settembre 1934, n. 2011, la cui costituzione — comunque — bene venne sollecitata ai Prefetti dal Ministero dell'industria e commercio vigilante, sin dal 22 giugno 1945 sia pur con la « temporaneità » allora prevista anche per le stesse Giunte camerali.

Infine se, non essendo ancora intervenuta disposizione legislativa a regolamentare la nomina elettiva dei Consigli di amministrazione delle singole Camere di commercio, al fine di porre termine all'attuale anacronistica ed irregolare situazione della Giunta di Bari ed in attesa che il Prefetto provveda agli adempimenti previsti dalla legge, non si ritenga di dover sciogliere la Giunta in carica dal 1954 e di nominare, temporaneamente, un Commissario straordinario per la gestione dell'Ente medesimo. (4722)

RISPOSTA. — Si risponde anche per i Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.

Il decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, concernente la soppressione dei Consigli e degli Uffici provinciali dell'economia e la istituzione delle Camere di commercio, industria e agricoltura, nonché degli uffici provinciali del commercio e dell'industria, stabilisce all'articolo 9, ultimo comma, che le deliberazioni delle Giunte camerali « sono valide con la presenza del Presidente o di chi ne fa le veci e di due membri ».

Tale disposizione non è stata modificata dalle successive leggi 12 luglio 1951, n. 560 e 29 dicembre 1956, n. 1560, di cui è cenno nella interrogazione sopra trascritta, sì che mantiene integra la sua efficacia.

Ne consegue che le deliberazioni della Giunta sono valide se adottate con la presenza del Presidente e di due membri almeno.

Si fa poi presente che con decreto 10 febbraio 1966, il Prefetto di Bari ha provveduto alla nomina in seno alla Giunta della locale Camera di commercio del dottor Luigi Mor-

fini in rappresentanza della categoria marittima, coprendo così il posto che risultava vacante, e, con altro decreto, ha provveduto, infine, alla nomina del collegio dei revisori.

Il Ministro

ANDREOTTI

JANNUZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerata la situazione verificatasi negli uffici del lavoro di alcuni comuni della Provincia di Bari, e specialmente di Molfetta, dove, mentre da un lato i datori di lavoro si rifiutano di compilare i moduli di ingaggio, i detti uffici pretendono dai lavoratori la consegna di tali moduli e, in rapporto alla mancata presentazione di essi, procedono alle cancellazioni dagli elenchi anagrafici e alle modifiche di qualifica, chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere perchè il lamentato inconveniente non abbia più a protrarsi e se non ritenga che, a tale scopo, venga disposto l'esonero dall'obbligo dell'accertamento effettivo delle giornate lavorative. (*Già interr. or. n. 607*) (4175)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti all'uopo effettuati, è risultato che, nei comuni della provincia di Bari, l'accettazione delle domande di iscrizione negli elenchi dei lavoratori agricoli non viene condizionata alla presentazione, da parte dei lavoratori medesimi, dei cosiddetti « moduli di ingaggio ».

I cambi di qualifica dei giornalieri di campagna, poi, vengono operati — in applicazione delle disposizioni di cui alla legge 5 marzo 1963, n. 322, prorogate con legge 18 novembre 1964, n. 1412 — su apposita domanda del lavoratore, corredata da un documento contenente la dichiarazione delle effettive prestazioni lavorative, controfirmata dal datore di lavoro. In ogni caso le domande di cambio di qualifica come le proposte di cancellazione risultano tempestivamente inoltrate dagli Uffici di collocamento, mediante i prescritti modelli E/1, all'Ufficio provinciale per i contributi agricoli unificati, competente ad effettuare le variazioni in questione.

Per quanto riguarda, in particolare, il comune di Molfetta, nei cui elenchi alla fine

dello scorso anno erano iscritti 1.427 braccianti agricoli, tutte le iscrizioni e le cancellazioni effettuate sono state regolarmente sottoposte, dall'Ufficio dei contributi agricoli unificati di Bari, all'esame della Commissione comunale di cui all'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75, la quale, nei termini di legge, non ha formulato alcuna osservazione al riguardo.

Il Ministro

Bosco

MAIER. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il suo parere sulla opportunità di non applicare penalità alcuna nei confronti degli artigiani senza dipendenti che non hanno prodotto la denuncia relativa all'assicurazione sugli infortuni del lavoro, nel termine stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e che regolarizzino la loro posizione entro il 1° gennaio 1967.

È da tenere presente che molti artigiani, che non hanno dipendenti e che svolgono attività manuale nella loro azienda, sono costretti a lavorare 10-12 ore al giorno, per cui poco tempo resta loro per seguire le notizie di stampa.

D'altra parte ben poca pubblicità è stata fatta per richiamare l'attenzione degli interessati sulla obbligatorietà della assicurazione contro gli infortuni sul lavoro anche per il titolare; pubblicità che era assolutamente necessaria specialmente per quei lavori di irrisoria pericolosità e che la legge ha pure incluso tra quelli soggetti alla assicurazione. (4604)

RISPOSTA. — In sede di predisposizione del testo unico delle norme concernenti l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, è stata prevista una particolare favorevole normativa che tenesse conto della situazione della categoria degli artigiani.

Infatti, per detta categoria le disposizioni del citato testo unico hanno avuto decorren-

za dal 1° gennaio 1966, anzichè dal 1° luglio 1965, e ciò per consentire agli interessati di prendere concreta conoscenza delle nuove norme che prevedevano l'obbligo assicurativo infortunistico nei loro confronti.

Tuttavia, questo Ministero, dietro reiterati interventi della categoria, ha interessato nel febbraio scorso il Presidente dell'Istituto infortuni affinché, nella concreta applicazione delle nuove disposizioni di legge, le sedi periferiche dell'Istituto tenessero in giusta considerazione la particolare situazione dei lavoratori di cui trattasi.

Si fa infine presente che è all'esame del Parlamento una proposta di legge, presentata dall'onorevole De Marzi, tendente a rinviare al 1° gennaio 1967 gli obblighi amministrativi incombenti sugli artigiani che non occupano dipendenti, nei riguardi dell'assicurazione infortuni.

Su tale proposta lo scrivente ha espresso, a suo tempo, parere favorevole.

Il Ministro
BOSCO

MAMMUCARI, MORVIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ravvisi gli estremi di reato negli atti compiuti dalla sezione MSI di Palombara Sabina (Roma): esposizione della bandiera nazionale a mezz'asta in segno di lutto per la ricorrenza del XXI annuale della Liberazione dall'invasore tedesco e dal regime fascista della Nazione italiana; bruciamento della fascia tricolore esposta insieme alla bandiera del PCI, in occasione del 25 aprile 1966, nella sede della sezione del PCI di Palombara Sabina. (4660)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il 25 aprile scorso, ad una finestra della sezione del MSI di Palombara Sabina, prospiciente la pubblica via, fu esposta la bandiera nazionale abbrunata. Intervenne prontamente il Comandante della locale Stazione Carabinieri, che fece rimuovere dalla bandiera la fascia abbrunata, informando poi dell'accaduto l'Autorità giudiziaria.

Il 27 dello stesso mese, il responsabile della sezione comunista di detta località presentò a quella Stazione Carabinieri una querela contro ignoti che, il 25 aprile, avevano bruciato una bandiera rossa con coccarda tricolore, esposta all'esterno della sede della stessa sezione, sita in via Roma.

Le immediate indagini assunte dalla Tenenza Carabinieri di Monterotondo consentivano di pervenire, il giorno dopo, alla identificazione degli autori del gesto, nelle persone di tre minori, tutti studenti.

La querela è stata, però, rimessa il 2 maggio, con l'accettazione delle controparti.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

MAMMUCARI, GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sono stati presi provvedimenti nei confronti del Sindaco di Ponza (Latina) deferito all'Autorità giudiziaria per falso ideologico materiale in atto pubblico;

e, qualora tali provvedimenti non fossero stati presi, quali sono le ragioni che ostacolano l'attuazione di misure adottate con estrema rapidità nei confronti di altri sindaci ritenuti responsabili di atti amministrativi non conformi alle leggi. (4787)

RISPOSTA. — Il Sindaco di Ponza, dottor Francesco Sandolo, è sottoposto a procedimento penale per tre distinti reati di falso; il Procuratore della Repubblica ha chiesto la citazione a giudizio, ma non risulta che il Presidente del Tribunale abbia emanato il relativo decreto.

Pertanto, non si sono ancora verificate, nei confronti del predetto sindaco, le condizioni previste dalla legge per la sospensione dalla carica, che si produce *ipso iure*, in presenza di determinate imputazioni, dalla data della sentenza di rinvio a giudizio o del decreto di citazione a comparire alla udienza, giusta il disposto dell'articolo 149, quinto comma, del testo unico 4 febbraio 1915, numero 148.

Pertanto, se il cennato decreto sarà emesso, il sindaco di Ponza resterà automaticamente sospeso dalle funzioni, senza che occorra al riguardo una formale pronuncia dell'autorità amministrativa, cui non è attribuito, in materia, alcun potere discrezionale.

Il Sottosegretario di Stato

GASPARI

MILITERNI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritengano necessario ed urgente predisporre, nel primo programma di prossima realizzazione, per la valorizzazione turistica e del patrimonio forestale, la costruzione della strada del Pollino che da Piano del Ruggio (quota 1.600 circa), ove attualmente termina un primo tronco stradale di recente costruzione, raggiunga le principali cime del Massiccio del Pollino: Cupola S. Paolo (m. 1.908), Serra della Manfrediana (m. 1.981), Serra del Prete (m. 2.186), Monte Pollino (m. 2.248), Serra del Dolce Dorme (m. 2.272), altezza massima dell'intero Appennino meridionale.

Il Pollino — che ha inizio, a nord, al Passo del Fortino (m. 1.083), nei pressi del quale sbocca la superstrada, in corso di avanzata costruzione, dal Tirreno (Praia a Mare-Maratea) al tratto interno dell'Autostrada del Sole, che sullo stesso orlo nord della Conca di Campo Tenese comprende zone in cui è in atto un processo di notevole sviluppo economico, come ad esempio nel comune di Mormanno, con le industrie molitorie, dei pastifici e boschive, di Laino, con le Centrali termoelettriche del Mercure per lo sfruttamento dell'omonimo bacino lignitifero calabro-lucano, e che a sud si estende sino alle conche meravigliose di Morano Calabro e di Castrovillari, capoluogo della Calabria del Pollino, e nella contermine Pianura di Sibari — viene oggi a trovarsi al punto d'incrocio dell'Autostrada del Sole con le più importanti arterie del traffico lungo gli itinerari nazionali ed internazionali.

Ma i panorami solenni e affascinanti delle sue vette, all'erta sugli orizzonti dei due

mari, Tirreno e Jonio, le sue nevi perenni, le tracce glaciali consistenti nei noti circhi con i suggestivi laghetti e gli apparati morenici, la peculiarità della sua flora, unica, con il *Pinus leucodermis* ed altre specie proprie e rare, la fragranza delle sue piante officinali, le sue vergini foreste che dalle vette fanno corona a pianori saluberrimi, ove potrebbero sorgere villaggi turistici, alberghi, industrie boschive e silvo-pastorali, nonché piccole e medie industrie per la valorizzazione delle piante officinali (vedi studio SVIMEZ: volume « Le piante officinali in Calabria e sul Pollino »), sono tuttavia inaccessibili, per carenza assoluta di strade, il che, ovviamente, blocca ogni iniziativa non solo di valorizzazione turistica ed industriale, ma anche agricola e forestale nel più grande bacino montano dell'Appennino meridionale, interessante l'economia della Calabria e della Lucania.

Ciò premesso e riconsiderato, l'interrogante insiste perchè sia programmata, con priorità di finanziamenti e di tempi tecnici di esecuzione, la rete stradale delle grandi vette del Pollino e ciò anche al fine di rendere funzionale il tronco recentemente costruito, sino alla quota di Piano del Ruggio, anche previa adeguata sistemazione. (4643)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.

L'opera segnalata dall'onorevole interrogante potrà essere inclusa nei futuri programmi esecutivi della Cassa per il Mezzogiorno a condizione che la zona interessata ricada in un comprensorio di sviluppo turistico, determinato ai sensi dell'articolo 6 della legge 26 giugno 1965, n. 717.

Come è noto, per la delimitazione di tali comprensori è stata nominata una apposita commissione, di cui all'articolo 30 della stessa legge, incaricata di formulare le relative proposte. Di tali proposte questo Comitato terrà conto ai fini della formulazione del primo piano pluriennale di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, che sarà sottoposto all'approvazione del CIR ai sensi dell'articolo 1 della citata legge n. 717.

È evidente, pertanto, che nella attuale fase istruttoria nessun concreto affidamento può

essere fornito in ordine alla esecuzione di singole opere, per cui, allo stato attuale, si è soltanto in grado di assicurare che la segnalazione dell'onorevole interrogante sarà tenuta nella dovuta considerazione.

Il Ministro
PASTORE

MONTINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 447, relativa ai disagi di cui soffre la popolazione di Cipro, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta raccomandazione, in cui si invitano i Governi membri a prendere rapidamente le disposizioni necessarie affinché il Consiglio d'Europa, attraverso il suo rappresentante speciale per i rifugiati e la parte eccedente di popolazione, fornisca agli interessati l'urgente aiuto necessario. (4753)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome dei Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.

Il Governo italiano, in conformità al suo tradizionale atteggiamento di solidarietà internazionale e di sensibilità nei confronti di ogni problema di carattere umanitario, ha preso in attenta considerazione la Raccomandazione n. 447, con la quale l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa auspica un aiuto, da parte dei Paesi membri del Consiglio d'Europa, alle popolazioni di Cipro.

In occasione dell'esame di cui la predetta Raccomandazione è stata recentemente oggetto nell'ambito del Comitato dei delegati dei Ministri, pur nella constatazione delle difficoltà derivanti dai complessi problemi politici connessi con la questione cipriota, da parte italiana non si è mancato di ripetere la propria disponibilità per aiuti alle popolazioni bisognose.

Poichè tuttavia, nonostante la prolungata discussione, non è stato possibile realizzare

una convergenza di punti di vista fra le delegazioni dei Paesi maggiormente interessati alla Raccomandazione (Grecia, Cipro e Turchia) e non ritenendosi opportuno adottare misure che senza il consenso di tutte le parti interessate non potrebbero trovare pratica realizzazione, il Comitato dei delegati dei Ministri ha deciso di rispondere all'Assemblea che — pur condividendo i moventi umanitari da cui essa è stata ispirata — un accordo unanime non ha potuto essere raggiunto sul seguito da dare alla Raccomandazione 447.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che nella città etrusca di Sovana (provincia di Grosseto) esistono un Duomo, dell'VIII-IX secolo, che da oltre un anno è chiuso al pubblico perchè minacciante rovina e un ciborio d'arte pre-romana (XII secolo) che, pur essendo aperto al culto, ha bisogno urgente di restauri;

per sapere anche quali provvedimenti sono stati presi per i necessari restauri, tenendone presente l'urgenza. (4486)

RISPOSTA. — La questione relativa al restauro del Duomo di Sovana è ben presente al Ministero che è già intervenuto finanziando, in vari periodi, lavori per un ammontare di lire 21.400.000.

Una prima perizia di lire 3.500.000 fu, infatti, approvata con decreto ministeriale del 31 gennaio 1962; una seconda di lire 3.000.000 fu approvata con decreto ministeriale del 4 dicembre 1964 e fu sostituita con la perizia di variante — di pari importo — approvata con decreto ministeriale 5 novembre 1965. Sempre nel novembre 1965 fu approvata una terza perizia di lire 7.400.000.

Di recente è stata chiesta al Soprintendente ai monumenti e gallerie di Siena una perizia di lire 7.500.000, che sarà finanziata nel corrente anno.

Si fa, infine, presente che i lavori relativi alle perizie di lire 3.000.000 e lire 7.400.000

sono stati affidati ad una ditta di Siena in data 14 dicembre 1965.

Il Ministro
GUI

PALERMO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere il motivo per cui non sono stati corrisposti ai familiari dei caduti in guerra già dipendenti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale gli aumenti delle pensioni privilegiate di reversibilità come stabilito con deliberazione consiliare n. 90 del 30 luglio 1963, approvata con decreto interministeriale del 12 novembre 1963, e di cui è stata data comunicazione ufficiale agli interessati;

per conoscere quali provvedimenti siano in corso perchè siano rispettati i diritti di cittadini particolarmente benemeriti che in questa nuova inadempienza trovano un ulteriore motivo di doglianza e di sfiducia verso gli organi dello Stato. (3406)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro del tesoro.

Il Ministero del tesoro ha comunicato che il Consiglio di Presidenza del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra nella riunione del 21 dicembre 1965 ha riesaminato la questione di carattere generale circa la misura delle pensioni privilegiate ordinarie e di quelle di guerra in rapporto ai miglioramenti economici deliberati dai consigli di amministrazione di Enti pubblici.

La risoluzione conclusiva ha confermato, per quanto concerne il caso di specie, che ai familiari di caduti in guerra — già dipendenti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale — spettano gli aumenti stabiliti con la deliberazione consiliare dell'INPS n. 90, del 30 luglio 1963, approvata con decreto interministeriale del 12 ottobre 1963.

Risulta allo scrivente che si sta provvedendo, da parte dei competenti organi finanziari, agli incombeni relativi al pagamento degli aumenti in parola.

Il Ministro
Bosco

PERRINO, RUSSO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Risultando che diversi Enti assistenziali di malattia — malgrado la loro pesante situazione finanziaria e gli orientamenti della riforma ospedaliera — continuano, in località fornite di buoni Ospedali, a dare vita ad ambulatori che comportano notevoli spese di impianto e di gestione e che si risolvono in inutile concorrenza con gli ambulatori degli Ospedali medesimi;

risultando, in particolare, che nel comune di Monopoli (Bari), dove esiste un ospedale civile, dotato di ottimi impianti radiologici, mentre è in fase di attuazione un nuovo reparto radiologico con moderne attrezzature per la roentgendiagnostica e terapia fisica completa in tutti i settori, l'INAM ha programmato di installare presso la propria Sezione territoriale un impianto radiologico per i propri assistiti,

gli interroganti chiedono di conoscere se non ritengano di intervenire per evitare dispendiosi doppioni, incompatibili con la situazione congiunturale ed in aperto contrasto con il criterio della concentrazione dei servizi sanitari. (4084)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro della sanità.

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 11 gennaio 1943, n. 138, l'INAM è tenuto ad erogare le prestazioni specialistiche esclusivamente in sede ambulatoriale, mentre, ai sensi dell'articolo 8 della stessa legge, la sua attrezzatura sanitaria deve svilupparsi secondo un piano di organizzazione territoriale in modo da aderire alle reali esigenze dell'assistenza.

Ciò premesso, l'Istituto in parola ha precisato di avere uniformato la propria attività in materia anche all'articolo 31 dell'accordo 3 marzo 1955, che regola i rapporti tra l'INAM stesso ed i medici, e di aver provveduto ad istituire ambulatori polispecialistici a gestione diretta, integrati da convenzioni con Enti privati laddove i primi non risultavano sufficienti ad assicurare la necessaria assistenza specialistica.

Alla luce di detti criteri va, pertanto, considerato anche l'istituendo servizio di

radiologia presso la sezione INAM del comune di Monopoli; a tale servizio competerà attività prettamente diagnostica insieme agli altri presidi clinico-specialistici, donde la opportunità di raggruppare tutto in un unico ambulatorio per consentire meglio agli assistiti di fruire delle prestazioni sanitarie senza doversi recare in posti diversi.

L'INAM ha comunque fatto presente che la progettata sistemazione del gabinetto di cui trattasi, che peraltro per mancanza di disponibilità di locali non è di immediata attuazione, non comporterà necessariamente la disdetta della convenzione in atto con il locale Ospedale civile, la quale potrà continuare ad operare con carattere di complementarietà.

Il Ministro

Bosco

POËT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — In relazione alla drammatica situazione in cui versano le maestranze del cotonificio Valle di Susa, creditrici verso l'azienda di tre mensilità di salario arretrato per un totale di oltre 750 milioni, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per sanare tale insostenibile situazione ed in particolare per costringere l'azienda all'adempimento dei suoi obblighi giuridici verso i lavoratori ormai impossibilitati a fronteggiare le fondamentali esigenze di vita per sé e le loro famiglie e costretti ai limiti della fame, con le gravi implicazioni che ne possono derivare anche sul piano del mantenimento dell'ordine pubblico.

I provvedimenti invocati hanno carattere di assoluta urgenza specie dopo la dichiarazione diramata dall'Istituto bancario San Paolo e dalla Cassa di risparmio di Torino di non poter assumere l'onere del pagamento degli arretrati ai lavoratori contro surrogia nei loro diritti maturati, data l'assenza allo stato delle cose di « adeguate garanzie », nonchè in rapporto all'inqualificabile comportamento del presidente della Società signor Riva, che, malgrado rinnovate e pres-

santi sollecitazioni, ha rifiutato qualsiasi incontro con il Prefetto di Torino e le altre autorità locali e con le associazioni sindacali, evidentemente attribuendo maggiore importanza alla campagna compravendita calciatori che all'osservanza dei più elementari doveri giuridici e morali ed al rispetto delle condizioni umane degli 8.000 lavoratori dipendenti.

Tutto ciò, a parere dell'interrogante, esige da parte del Governo l'adozione, prima delle ferie estive, di misure immediate ed indilazionabili, atte a restituire giustizia ai lavoratori ed a riaffermare il principio della forza del diritto, che è il fondamento delle libere istituzioni democratiche. (*Già interr. or. numero 943*) (4849)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo. Come noto, la società cotonificio Valle Susa ha gestito, fino al 2 agosto 1965, n. 14 stabilimenti nei quali erano occupati circa n. 8.000 dipendenti. Dopo tale data l'attività è andata progressivamente diminuendo fino alla sospensione totale ed in data 5 ottobre 1965 la Società è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Milano.

In data 16 dicembre 1965 parte del complesso aziendale (11 stabilimenti sui 14) è stato dato in affitto, per il triennio 1° gennaio 1966-31 dicembre 1968, alla società per azioni ETI (Esercizi tessili italiani). Il contratto prevedeva la graduale ripresa dell'attività lavorativa con l'assunzione di almeno il 70 per cento degli operai e l'80 per cento degli impiegati già occupati negli 11 stabilimenti.

Il personale operaio ed impiegatizio già dipendente dal Valle Susa ed assunto a tutt'oggi dal gruppo ETI, per gli stabilimenti presi in affitto dalla gestione fallimentare Valle Susa, ammonta complessivamente a n. 3.944 unità, di cui 3.500 operai, 302 impiegati e 142 equiparati. Con tali assunzioni sono stati rispettati gli impegni previsti dall'accordo a suo tempo stipulato.

Il personale operai ex Valle Susa non ancora assunto dall'ETI, ma al di fuori degli impegni di cui sopra, ammonta a circa 1.900 unità. Di queste circa 700 appartenevano alla Tessitura di Rivarolo, che ha ripre-

so la propria attività produttiva in maniera limitata e che si sta riavviando progressivamente, compatibilmente con la soluzione di complessi problemi tecnici e di mercato (l'avvio totale di tutto l'impianto consentirà l'assunzione di buona parte di queste 700 unità); 400 circa, pur essendo state convocate dall'ETI per la compilazione della domanda di assunzione e gli accertamenti preliminari, non si sono presentate. Trattasi di personale che ha trovato altra sistemazione durante il periodo di sospensione e di molti emigrati meridionali che sono rientrati ai paesi d'origine.

Oltre 500 lavoratori non possono essere assunti in via temporanea o definitiva perchè pensionati, anziani, in servizio militare, eccetera.

Le rimanenti 2-300 unità potranno essere assunte nel corso del programma di aumento dei turni o di effettuazione del terzo turno.

I dipendenti ancora in forza alla curatela non facenti parte degli 11 stabilimenti presi in affitto dalla società in parola ed esorbitanti dalle percentuali da riassumere (70 per cento operai, 80 per cento dirigenti) ammontano complessivamente a 2.895 e dovranno essere licenziati.

Saranno esclusi dal licenziamento soltanto i dipendenti addetti alla manutenzione ed alla sorveglianza degli stabilimenti di Trecate, Pianezza e Bussoleno non affittati dalla società per azioni ETI.

Per quanto riguarda poi lo stabilimento di Trecate, si fa presente che a seguito dell'accoglimento, da parte dell'IMI, della richiesta avanzata dall'Unione manifatture di Parabiago di ottenere un mutuo di 300 milioni, quest'ultima ha preso impegno di riattivare lo stabilimento medesimo — purchè il curatore glielo consegni entro il 30 giugno 1966 — con un primo turno di 200 operai e 6 impiegati, entro i primi del mese di luglio 1966.

Tale contingente andrà, ovviamente, a diminuire il numero di dipendenti per cui non era prevista la rioccupazione.

Si fa infine presente che fin dagli inizi della sua gestione la società ETI ha provveduto

ad erogare i salari arretrati alle maestranze per un totale di lire 914 milioni.

Il Ministro
ANDREOTTI

POËT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio, dell'industria e del commercio, delle partecipazioni statali e del tesoro.* — In relazione alla recente dichiarazione di fallimento, da parte del tribunale di Milano, del Cotonificio Val di Susa, che, se da una parte è fatto chiarificatore di una situazione ormai insostenibile e necessaria premessa per l'accertamento di eventuali responsabilità personali, d'altra parte ingenera gravissime preoccupazioni nelle maestranze interessate e nell'opinione pubblica sensibile ai loro problemi di vita e con esse solidali, per conoscere:

1) quali azioni intendano intraprendere con urgenza allo scopo di assicurare la pronta ripresa produttiva e di difendere il massimo livello possibile di occupazione operaia in zone depresse e già duramente colpite dall'attuale congiuntura economica;

2) quali misure intendano prendere per assicurare al pubblico intervento una posizione non subordinata, considerato che lo Stato ha già impegnato delle somme rilevanti in questa lunga vicenda aziendale;

3) se non si ritenga opportuno un intervento diretto delle Partecipazioni statali in questo settore industriale in cui l'iniziativa privata ha dimostrato palesi insufficienze, e ciò nel quadro della programmazione economica ed in concomitanza con il recente provvedimento legislativo di iniziativa del Governo per il riordinamento del settore tessile ed il rilancio della relativa attività produttiva (*Già interr. or. n. 1011*) (4850)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo. Come noto, la società cotonificio Valle Susa ha gestito, fino al 2 agosto 1965, n. 14 stabilimenti nei quali erano occupati circa n. 8 000 dipendenti. Dopo tale data l'atti-

rità è andata progressivamente diminuendo fino alla sospensione totale ed in data 5 ottobre 1965 la Società è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Milano.

In data 16 dicembre 1965 parte del complesso aziendale (11 stabilimenti sui 14) è stato dato in affitto, per il triennio 1° gennaio 1966-31 dicembre 1968, alla società per azioni ETI (Esercizi tessili italiani). Il contratto prevedeva la graduale ripresa dell'attività lavorativa con l'assunzione di almeno il 70 per cento degli operai e l'80 per cento degli impiegati già occupati negli 11 stabilimenti.

Il personale operaio ed impiegato già dipendente dalla Valle Susa ed assunto a tutt'oggi dal gruppo ETI, per gli stabilimenti presi in affitto dalla gestione fallimentare Valle Susa, ammonta complessivamente a n. 3.944 unità, di cui 3.500 operai, 302 impiegati e 142 equiparati. Con tali assunzioni sono stati rispettati gli impegni previsti dall'accordo a suo tempo stipulato.

Il personale operaio ex Valle Susa non ancora assunto dall'ETI, ma al di fuori degli impegni di cui sopra, ammonta a circa 1.900 unità. Di queste circa 700 appartenevano alla Tessitura di Rivarolo, che ha ripreso la propria attività produttiva in maniera limitata e che si sta riavviando progressivamente, compatibilmente con la soluzione di complessi problemi tecnici e di mercato (l'avvio totale di tutto l'impianto consentirà la assunzione di buona parte di queste 700 unità); 400 circa, pur essendo state convocate dall'ETI per la compilazione della domanda di assunzione e gli accertamenti preliminari, non si sono presentate. Trattasi di personale che ha trovato altra sistemazione durante il periodo di sospensione e di molti emigrati meridionali che sono rientrati ai paesi d'origine.

Oltre 500 lavoratori non possono essere assunti in via temporanea o definitiva perchè pensionati, anziani, in servizio militare, eccetera.

Le rimanenti 2-300 unità potranno essere assunte nel corso del programma di aumento dei turni o di effettuazione del terzo turno.

I dipendenti ancora in forza alla curatela non facenti parte degli 11 stabilimenti presi in affitto dalla società in parola ed esorbitanti dalle percentuali da riassumere (70 per cento operai, 80 per cento dirigenti) ammontano complessivamente a 2.895 e dovranno essere licenziati.

Saranno esclusi dal licenziamento soltanto i dipendenti addetti alla manutenzione ed alla sorveglianza degli stabilimenti di Trecate, Pianezza e Bussoleno non affittati dalla società per azioni ETI.

Per quanto riguarda poi lo stabilimento di Trecate, si fa presente che a seguito dell'accoglimento, da parte dell'IMI, della richiesta avanzata dall'Unione manifatture di Parabiago di ottenere un mutuo di 300 milioni, quest'ultima ha preso impegno di riattivare lo stabilimento medesimo — purchè il curatore glielo consegni entro il 30 giugno 1966 — con un primo turno di 200 operai e 6 impiegati, entro i primi del mese di luglio 1966.

Tale contingente andrà, ovviamente, a diminuire il numero di dipendenti per cui non era prevista la rioccupazione.

Si fa inoltre presente che fin dagli inizi della sua gestione la società ETI ha provveduto ad erogare i salari arretrati alle maestranze per un totale di lire 914 milioni.

Circa infine la richiesta di un intervento statale verso una gestione pubblica degli stabilimenti del gruppo Valle Susa si reputa opportuno far presente che numerose erano le difficoltà che si presentavano per un intervento del genere in una situazione finanziaria resa ancora più difficile dal fallimento del complesso aziendale.

Si è ritenuto, pertanto, opportuno, da parte degli organi delegati al fallimento, affidare la gestione provvisoria della maggior parte degli stabilimenti del cotonificio Valle Susa alla società ETI scartando altre soluzioni le quali, soprattutto sotto l'aspetto sociale, offrivano minori garanzie in quanto la ETI si proponeva un più complesso programma tendente a raggiungere gli obiettivi della ripresa unitamente a quelli dell'occupazione.

Il Ministro
ANDREOTTI

PREZIOSI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a loro conoscenza che la società SAIM miniere di zolfo in Altavilla Irpina (Avellino) ha deciso di licenziare, a partire dal 3 settembre 1965, 133 lavoratori delle miniere su 203 unità lavorative, colpendo in maniera assai grave uno dei pochi settori produttivi di quella cittadina, mentre il Ministero dell'industria e commercio a suo tempo aiutò in ogni modo la SAIM, perchè potesse reperire ingenti somme e finanziamenti per il sorgere di uno stabilimento di laterizi ed affini — che avrebbe dovuto assorbire gli operai licenziati dalle miniere — ancora in via di apprestamento, e quali provvedimenti intenda adottare e conseguenti decisioni prendere, dopo la visita effettuata in Altavilla la mattina del 7 settembre al Sottosegretario di Stato all'industria onorevole Scarlato che vi ha tenuto una riunione presso il Comune presenti il Sindaco, i rappresentanti degli industriali e dei lavoratori, onde evitare i licenziamenti in corso; inoltre se non si reputa opportuno esaminare anche la possibilità di una revoca delle concessioni minerarie ed un intervento per la relativa gestione dell'IRI.

Si interroga infine il Ministro dell'industria per conoscere se non reputa utile ed opportuno un intervento indispensabile del suo Ministero, d'accordo con la Camera di commercio ed industria di Avellino, per esaminare, in collaborazione col Ministero del lavoro, le più opportune misure da adottare in Irpinia per la perdurante e sempre più acuta crisi di disoccupazione nei settori una volta attivissimi dell'edilizia, dei laterizi, delle conce delle pelli, dei tessili e dei trasporti, che fa aumentare enormemente il numero dei lavoratori irpini disoccupati, ormai allo sbaraglio con le loro famiglie, non essendovi purtroppo speranze vicine di nuove fonti di lavoro. (3548)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Il 1° marzo 1966, presso l'Ufficio regionale del lavoro di Napoli, è stata risolta la ver-

tenza sui licenziamenti, disposti il 25 ottobre 1965 dalla SAIM-Zolfo nei confronti di 115 lavoratori.

L'accordo conclusivo, firmato dai rappresentanti dell'azienda e delle organizzazioni sindacali di categoria, prevede tra l'altro:

la riassunzione di 34 lavoratori con la qualifica già posseduta prima del licenziamento nonché la riassunzione di altri 6 lavoratori da parte della consociata SAIM-Laterizi;

l'impegno della ditta a corrispondere la somma di lire 20.120.000, di cui parte da destinare al pagamento dell'indennità sostitutiva del preavviso a favore dei 115 operai licenziati nell'ottobre 1965 e parte da dividere tra i lavoratori non riassunti nè presso la SAIM-Zolfo nè presso la SAIM-Laterizi;

l'assunzione a tempo determinato di due lavoratori tra i 115 licenziati e la trasformazione a tempo indeterminato dei relativi contratti qualora entro il 30 giugno 1966 dovessero verificarsi nell'azienda casi di dimissioni;

la corresponsione del premio « fedeli alla miniera » ai lavoratori licenziati, che entro il 31 dicembre 1966 avrebbero maturato, se fossero rimasti in servizio, l'anzianità necessaria per acquisire il diritto al premio stesso;

il versamento dei contributi volontari in favore dei lavoratori licenziati, i quali raggiungeranno, entro il 31 dicembre 1966, i limiti di età per il conseguimento della pensione INPS.

La ditta ha inoltre accettato la raccomandazione fatta dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori di esaminare benevolmente la posizione dei licenziati che non hanno raggiunto i cinque anni di lavorazione nel sottosuolo, al fine di evitare la preclusione nei loro confronti del diritto a conseguire la pensione, al raggiungimento del 55° anno di età.

Circa la richiesta di intervento da parte dell'IRI, si fa presente che ciò non è possibile in quanto l'Amministrazione delle partecipazioni statali ha già impegnato tutte le proprie risorse finanziarie nella realizzazio-

ne dei programmi approvati dal Parlamento e già in corso di esecuzione.

Per quanto concerne, infine, il lamentato acutizzarsi nella provincia di Avellino della disoccupazione della manodopera nei settori dell'edilizia, della fabbricazione dei laterizi, della concia delle pelli, e in quelli dei tessili e dei trasporti, si fa presente che, se anche in detta provincia a struttura economica depressa perchè prevalentemente agricola, il fenomeno congiunturale ha fatto sentire i suoi riflessi sulle aziende dei settori predetti, la situazione generale presenta alcuni sintomi positivi quali, ad esempio, il notevole assorbimento di manodopera realizzato nell'incremento dei lavori di pubblica utilità e la ripresa manifestatasi nei settori tessili e della concia.

Il Ministro
ANDREOTTI

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BANI, BONAFINI, DARE', ARNAUDI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in ordine ai recenti licenziamenti e sospensioni avvenuti all'Alfa Romeo di Arese, chiaramente definiti dal segretario della FIM-CISL, Macario, episodi di rappresaglie sindacali. Tali episodi appaiono agli interroganti tanto più preoccupanti in quanto avvengono in aziende a partecipazione statale. (4548)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro delle partecipazioni statali.

Dagli accertamenti all'uopo disposti e dalle notizie fornite dal Ministero delle partecipazioni statali è risultato che durante lo sciopero proclamato il 24 marzo 1966 dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori metalmeccanici per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro, nello stabilimento di Arese della società Alfa Romeo, i lavoratori organizzavano manifestazioni nel corso delle quali avvennero rotture di vetri, danneggiamenti di macchinari e attrezzature di ufficio e rivolgevano minacce nei confronti di dirigenti, operai e guardiani.

Dirigenti dell'azienda e guardie giurate presenti ai fatti individuavano gli operai che avevano partecipato ai fatti stessi e per tre dei responsabili, anche in considerazione dei loro precedenti disciplinari, l'azienda procedeva al licenziamento mentre ad altri sei comminava la sospensione temporanea dal lavoro anche in relazione a precedenti disciplinari meno gravi.

Risulta che l'azienda non ha provveduto ad inoltrare all'Autorità giudiziaria denunce nei confronti dei responsabili di atti di violenza.

Il Ministro
Bosco

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Amministrazione comunale di Pagani (Salerno), a distanza di sei anni dall'adozione della delibera consiliare n. 135 del 20 luglio 1959, non abbia ancora dato esecuzione alla decisione con la quale si concedeva ai dipendenti comunali, assegnatari degli alloggi costruiti col contributo statale alle vie Montalbino e Garibaldi, la proprietà, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e della legge 27 aprile 1962, n. 231;

per conoscere, inoltre, i motivi per i quali l'Amministrazione medesima non ha ritenuto di dare alcuna risposta alle numerose sollecitazioni scritte formulate dagli interessati. (4571)

RISPOSTA. — Il comune di Pagani, in base alla deliberazione consiliare n. 135 del 20 luglio 1959, ha stabilito di cedere in proprietà ai propri dipendenti, secondo le disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, gli alloggi appartenenti al Comune stesso e dei quali i suddetti sono attualmente locatari.

In sede di pratica attuazione del provvedimento sono, però, insorte difficoltà per la determinazione degli alloggi, in misura pari al 20 per cento di quelli disponibili, che il Comune deve trattenere, a titolo di quota di riserva, ai sensi dell'articolo 3 del citato

decreto del Presidente della Repubblica del 1959 e che, quindi, non possono essere ceduti ai rispettivi locatari.

Al fine di superare tali difficoltà, la Giunta municipale, con deliberazione n. 419 del 14 settembre 1965, ha conferito a tre assessori l'incarico di procedere alla formazione di una graduatoria fra gli attuali assegnatari, secondo i criteri prescritti dall'articolo 4 della legge 1° marzo 1952, n.113.

È in corso la richiesta delle certificazioni da esibirsi dagli interessati.

La Prefettura curerà che i relativi ulteriori adempimenti siano definiti al più presto.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

SCARPINO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto sotto esposto e in caso affermativo quali adeguati e tempestivi provvedimenti intendano adottare:

il Prefetto della provincia di Catanzaro ha emesso due decreti relativi all'impianto di due distributori di carburanti, intestati al proprietario del relitto di terreno sottostante alla scarpata ferroviaria: uno ubicato nei pressi dello scalo ferroviario di Nicastro venduto all'Esso Standard Italiana, già costruito e funzionante senza intralcio con l'entrata e l'uscita degli automezzi dal piazzale di sosta e senza disturbo alla fluidità del traffico; l'altro, in fase di costruzione, ubicato all'incrocio del sottopassaggio della linea ferrata per Catanzaro, di cui è previsto un notevole allargamento per inderogabili esigenze dell'aumentata circolazione di automezzi e in particolare di quelli adibiti al trasporto delle bestie da macello e delle carni macellate nel mattatoio comunale sorto oltre il rilevato ferroviario; si precisa inoltre che al centro del terreno dove dovrà sorgere il secondo distributore trovasi una grossa fogna, la cui presenza (a parte le considerazioni sui diritti del Comune sulla striscia di terra sovrastante la fogna) crea un contrasto con quanto è disposto dalla Direzione generale dei servi-

zi antincendio e nella circolare del Ministro dei lavori pubblici dell'11 gennaio 1960 prot. n. 8599 (Ispettorato Generale circolazione e traffico). (4387)

RISPOSTA. — Entrambi i decreti della Prefettura di Catanzaro, autorizzativi all'installazione di impianti di distribuzione di carburante da parte della ditta Emilio La Scala, in Nicastro, sono stati emessi in modo del tutto regolare.

Il primo porta la data del 24 ottobre 1962 e si riferisce a un impianto che, come la stessa signoria vostra onorevole ammette, non dà luogo ad inconvenienti di sorta. Il secondo è stato emesso il 15 settembre 1965 su parere favorevole di tutti gli enti e organi interessati — compresa la Commissione consultiva carburanti — con la condizione che l'impianto venisse ubicato alla prescritta distanza dalla ferrovia e che venissero rispettate le condizioni alle quali l'Amministrazione provinciale aveva subordinato il proprio nulla osta. Per quanto concerne l'ubicazione del punto di vendita, premesso che ufficialmente non risulta alcuna previsione di allargamento della contigua sede stradale, si osserva che il suolo, sul quale sorge l'impianto, è in posizione arretrata rispetto alla strada medesima che peraltro non verrà impegnata dagli automezzi pesanti, in quanto il decreto di concessione non prevede la installazione di distributori di gasolio.

Per altro, si fa presente che la distanza della fogna dai serbatoi interrati è superiore ai due metri prescritti.

Pienamente rispettata nella fattispecie risulta altresì la circolare 11 gennaio 1960, numero 8599, del Ministero dei lavori pubblici la quale vieta l'istituzione di accessi ad impianti di distributori di carburanti « lungo strade provinciali e comunali costituenti bivio con le statali a distanza inferiore a metri 95 dal bivio stesso ». Infatti, la distanza fra l'impianto in questione e la strada statale n. 109 è di circa 160 metri.

Il Sottosegretario di Stato
CECCHERINI

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se il Governo:

abbia elaborato un programma inteso a realizzare un organico coordinamento di tutti gli Enti pubblici a carattere nazionale;

abbia invitato gli Enti pubblici con bilanci deficitari ad astenersi dal dare corso ad ulteriori assunzioni ed elargizioni ai dipendenti;

abbia allo studio un disegno di legge diretto ad estendere il controllo della Corte dei conti a tutti gli Enti pubblici a carattere nazionale, come sembrerebbe da anticipazioni fatte alla stampa da un autorevole membro del Governo. (3519)

RISPOSTA. — Si risponde per incarico dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Si comunica all'onorevole interrogante che è in corso di perfezionamento presso questo Ufficio un disegno di legge costituzionale, con il quale si stabilisce che il trattamento economico dei dipendenti degli enti pubblici, comprese le regioni a statuto speciale, non può superare quello degli impiegati statali di carriera, categoria e qualifica equiparate. Sono esclusi dalla sfera di applicazione di dette disposizioni i dipendenti degli enti pubblici economici.

Si comunica, inoltre, che sono già iniziati i lavori per predisporre nuove norme dirette a intensificare e perfezionare i controlli e la vigilanza sugli enti pubblici sovvenzionati dallo Stato.

Il Ministro
BERTINELLI

VERONESI, BOSSO, PASQUATO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se, stante il riconosciuto venire meno di regolari e rilevanti disponibilità di gas metano nel Paese che determinerebbe serie difficoltà specialmente nelle regioni settentrionali non risultando suffi-

cienti ad integrare le riserve della Valle Padana quelle rinvenute recentemente nelle regioni centro-meridionali, dove peraltro si prevede un notevole aumento del fabbisogno di gas metano, non intenda promuovere una mobilitazione degli sforzi di tutti per acquisire eventuali nuovi giacimenti metaniferi abolendo, fra l'altro, l'anacronistica riserva legale dell'ENI nella Valle Padana. (4380)

RISPOSTA. — Un nuovo recentissimo ritrovamento di gas di notevole entità nel permesso di ricerca « Cervia Mare », accordato alla Società Agip del Gruppo ENI nella piattaforma continentale al largo di Porto Corsini, che ha fatto seguito ad altro analogo ritrovamento nel mare territoriale davanti alle coste di Ravenna, ha posto in luce le possibilità del sottofondo marino della fascia costiera contornante il territorio della Repubblica ed estendentesi sul mare territoriale e sulla piattaforma continentale italiana.

Per la disciplina dell'attività di ricerca e di coltivazione degli idrocarburi su tali aree marine è stato predisposto un apposito schema di disegno di legge che verrà quanto prima presentato al Consiglio dei ministri per la sua approvazione ed il passaggio all'iter parlamentare.

Al fine di incentivare al massimo le ricerche anche sulla terraferma, come auspicano le onorevoli signorie loro, nel predetto disegno di legge è prevista la delega al Governo per la modifica, con temperamenti, della legge 11 gennaio 1957, n. 6, attualmente vigente.

È con tali provvedimenti, piuttosto che con l'abolizione della riserva dell'ENI nella Valle Padana, che si prevede di poter ottenere un notevole immediato impulso delle ricerche di idrocarburi e il ritrovamento, a breve scadenza, di nuovi giacimenti.

Il Ministro
ANDREOTTI